ANNO XLVI MATTINO TORINO, Giovedì 10 Ottobre 1912 [redacted] MATTINO NUM. 282

PREZZI D'ABBONAMENTO
Alta Italia: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Alta Italia:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,35

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Frangar, non flectar
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Nella imminenza della dichiarazione di guerra
degli altri Stati balcanici
Anche la Bulgaria e la Serbia trovano insufficiente la Nota delle Potenze - Notizie contradditorie di combattimenti
Vittoriosa avanzata a Derna
(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Il Governo bulgaro trova insufficiente la Nota delle Potenze
Deciderà dopo aver comunicato con Belgrado e Atene

SOFIA, 9, notte.

L'Agenzia bulgara pubblica:

«Il Consiglio dei ministri discusse la comunicazione consegnata ieri al Presidente del Consiglio dai ministri russo e austro-ungarico. Il Consiglio dei ministri bulgaro constatò, che, disgraziatamente, tale comunicazione non contiene ciò che si attendeva, sia circa dati precisi sulle riforme proposte dalla Turchia, sia per ciò che riguarda la garanzia della loro realizzazione. Prima di prendere una decisione, il Gabinetto volle avere uno scambio di vedute sulla Nota delle Potenze, coi Gabinetti di Belgrado e di Atene».

Questa la nota dell'Agenzia bulgara. Nei circoli politici e ufficiali, poi, si osserva che le grandi Potenze non propongono esse stesse le riforme nè ne garantiscono l'applicazione: gli sforzi delle Potenze, quindi, per una soluzione pacifica andranno incontro ad un insuccesso.

(Ag. Stefani).

Il "passo,, delle Potenze è fallito anche a Belgrado
"L'alleanza balcanica è salda a tutta prova,,

BERLINO, 9, notte.

Il «Lokal Anzeiger» ha da Belgrado:

«Nella sua risposta ai ministri di Austria-Ungheria e Russia, il Presidente del Consiglio ha dichiarato che la guerra scoppiata tra il Montenegro e la Turchia ha deciso dell'atteggiamento della Serbia, poichè l'azione degli Stati balcanici è di una saldezza a tutta prova. Nessun Governo serbo potrebbe d'altra parte arrestare lo slancio del popolo. L'intervento dell'Europa a Belgrado è dunque fallito».

PARIGI, 9.

Il «Petit Parisien» ha da Belgrado: Il Presidente del Consiglio serbo ha dichiarato che si trova nella impossibilità di aderire ai voti delle Potenze.

Voci non confermate di dichiarazioni di guerra

LONDRA, 9.

I giornali hanno da Parigi: Si afferma che è scoppiata la guerra fra la Bulgaria, la Serbia e la Turchia, e che un distaccamento bulgaro ha passato la frontiera.

(Agenzia Stefani).

PARIGI, 9, sera.

Stamane è corsa la voce di una dichiarazione di guerra della Bulgaria alla Turchia. A mezzogiorno tanto all'Ambasciata ottomana che alla Legazione bulgara, si dichiarava di non avere ancora ricevuta nessuna informazione in questo senso e non si poteva quindi nè smentire nè confermare la notizia.

(Ag. Stefani).

Il ministro greco lascierà Costantinopoli domani?

Francoforte, 9, notte.

La Frankfurter Zeitung ha da Costantinopoli che il Ministro di Grecia ricevette l'ordine di lasciare la Turchia posdomani.

Lo stesso giornale dice di avere appreso dalla stessa fonte che ieri ebbe luogo un combattimento nel sangiaccato di Novi Bazar tra serbi e turchi.

A Costantinopoli si spera nell'aiuto della Rumenia

Francoforte, 9, mattina.

Telegrafano da Costantinopoli che il Jeune Turc è informato da fonte autorizzata che fra Turchia e Rumania è stato stabilito un patto, secondo cui la Rumania entrerà in Turchia, se sarà attaccata. Il rappresentante del ministro della guerra rumeno si recherà presto a Costantinopoli, in vista appunto di questo passo. Vi do questa informazione con ogni riserva. L'atteggiamento della Rumania è sembrato fino ad oggi neutrale.

La Bulgaria addita fieramente ai suoi soldati i minareti di Santa Sofia

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

SOFIA, 9, ore 11,45.

Giunge notizia che oggi a mezzogiorno re Nicola del Montenegro ha dichiarato la guerra alla Turchia, lanciando ai suoi «falchi», il seguente ispirato proclama: «Malgrado i miei sforzi non ho potuto riuscire a dare aiuto efficace ai miei fratelli oppressi: affido i loro destini alla sorte delle armi e dichiaro senza indugio la guerra». La notizia giunse ad ora tardissima a Sofia, silenziosa, sotto la rigida legge dello stato d'assedio. La città l'apprenderà domani mattina. Il dado è ormai tratto. Gli avvenimenti invece di seguire il corso che vollero loro imprimere le Potenze, precipitano sospinti dalla forza irresistibile delle cose. I turchi erigono formidabili ridotte attorno a Costantinopoli, che sentono irrimediabilmente minacciata. Il Consiglio dei ministri bulgaro, si occupò senza eccessiva precipitazione della risposta alla nota austro-russa e fece sapere ai ministri interessati che risponderà a suo tempo.

Il presidente del Consiglio aveva convocato stasera i corrispondenti esteri: si riteneva per dar loro comunicazione ufficiale della risposta che il Consiglio dei ministri avrebbe data ai tre paragrafi che costituiscono la nota austro-russa. All'ultimo momento invece Guescioff comparve, annunciandoci quello che era già noto sin da stamane, e cioè la presentazione della nota suddetta. Una clamorosa risata internazionale accolse quella lettura. Evidentemente erasi cambiato opinione sulla opportunità d'una comunicazione ufficiale sui tre paragrafi che costituiscono la nota. Questa, pare, deplora i mezzi coercitivi impiegati dalla Bulgaria, ricorda l'impossibilità di ottenere vantaggi territoriali, qualunque sia l'esito della guerra. Dichiara infine non accettabili che quelle riforme che non lederanno la sovranità del Sultano. La diplomazia va certo preparandosi un altro insuccesso e soprattutto a dimostrare l'impotenza in cui si trova di esercitare una pressione effettiva.

Quelle poche formule nelle quali essa diplomazia si era avvezza a comprendere la questione balcanica, fra le quali primeggiava l'assioma che la volontà dei popoli balcanici costituisce un fattore imponderabile, sono tutte miseramente naufragate dinanzi ai fatti.

Non più tardi di ieri sera, il ministro di una grande Potenza, mi dichiarava: «Una volta i quattro Stati oggi alleati, si potevano costringere a smobilizzare in due ore, e oggi non so se 500 mila uomini riuscirebbero ad imporre la volontà dell'Europa su questo territorio in fiamme.»

Già cominciano le diserzioni nell'esercito turco. Alcuni disertori, fra cui un ufficiale, qui rifugiatisi, dichiararono che serpeggiano nei reparti turchi propositi di diserzioni in massa, appena dichiarata la guerra. Genadieff, famoso capo del partito stambulovista, partì oggi per raggiungere il Comando di un grosso riparto di volontari. Sorge ora nella stampa serbo-bulgara una discussione a proposito del trattato di Parigi per cui la Turchia non potrebbe svolgere operazioni di guerra colla flotta nel Mar Nero. Si afferma che la Russia si incaricherà della polizia del mare. Forse per questo la piccola marina bulgara non venne mobilitata, e i suoi contingenti furono incorporati nell'esercito.

Giungono notizie di grandi lavori di fortificazione campale che i turchi sono occupati ad erigere sul fiume Ergnene a sud-est di Adrianopoli. I turchi iniziarono la confisca dei beni dei serbi e bulgari di Uskub. Da Varna, dove, in una splendida villa, soggiornavano, tornarono i principi Boris e Cirillo. Il primo ha 18 anni, il secondo 16. Sono l'uno capitano e l'altro tenente dell'esercito. Raggiungeranno i loro soldati alla frontiera. Il principe Alessandro, ereditario di Serbia, si trova di già tra le truppe.

Gli italiani residenti in Bulgaria, stanno anch'essi organizzando una sezione ospitaliera, come quella nella campagna contro la Serbia, e di cui l'opera eroica e umanitaria si meritò la gratitudine imperitura dei bulgari. Infatti una legge di Stato beneficò gli italiani di cure gratuite negli ospedali del Regno. Anche gli artisti bulgari, disseminati in Europa, rientrano, per offrire i loro servizi alla patria in questa suprema prova. Incontrai stassera il Miyatoff, pittore di battaglie, il quale segue il quartiere generale colle sue tele.

Egli è accorso da Berlino, come mille e mille altri scrittori, studenti, diplomatici accorsero, perchè il mondo possa registrare che nessun bulgaro ha mancato al gesto della patria, che addita come mèta vittoriosa i minareti di Santa Sofia. Quello che poteva sembrare ieri un'utopia, ora, per la forza di questo esercito di mezzo milione di soldati, può diventare una realtà raggiungibile.

ARNALDO CIPOLLA

Il saluto del popolo del Montenegro al suo Re che parte per la guerra

CETTIGNE, 9, mattina.

Ieri, a mezzogiorno, mentre il cannone tuonava e le campane suonavano, il Re, con il principe Mirko, si mise in viaggio per Podgoritza, accompagnato dalla Regina, dalle Principesse e dai rappresentanti degli Stati balcanici. La partenza dal quartiere generale venne salutata da ovazioni entusiastiche di una folla considerevole. Prima della partenza, il Re ricevette gli ambasciatori di Russia e d'Austria-Ungheria, che fecero un ultimo energico passo pel mantenimento della pace. Domani si pubblicherà il proclama del Re riguardo alla guerra.

(Ag. Stefani).

I primi combattimenti



Notizia turca di grande battaglia a Berana

COSTANTINOPOLI, 9.

Si annuncia ufficialmente che ieri i montenegrini hanno attaccato Kalaba alla frontiera del Montenegro. Essi sono stati respinti con grandi perdite. I turchi hanno avuto quindici soldati leggermente feriti.

I montenegrini hanno passato la frontiera e si sono avanzati su Berana. E' impegnata una grande battaglia che dura ancora. I turchi hanno circondato ed annientato un distaccamento montenegrino.

Si segnala dalla frontiera serba che è avvenuto ieri uno scontro nella regione di Yaver e che i turchi sono stati respinti.

I serbi e i montenegrini vittoriosi?

Parigi, 9, mattina.

Telegrafano da Belgrado al Paris Journal:

«Si annuncia che l'esercito serbo ha avuto un primo scontro vittorioso e che le truppe del Montenegro hanno attaccato gli albanesi che si trovano davanti a Berana e hanno inflitto ai turchi una grave sconfitta.»

Si combatte anche a Tuzi?

Parigi, 9, mattino.

Il New York Herald riceve da Cettigne che un combattimento estremamente violento e che non era ancora terminato quando il corrispondente spediva il suo dispaccio, è impegnato intorno a Tuzi fra i turchi ed i Malissori, che fanno causa comune col Montenegro.

Londra, 9, mattino.

Mandano da Cettigne, 8, ore 10,30 ant. all'Agenzia Reuter:

«Il combattimento alla frontiera montenegrina fra Malissori e truppe turche continua ancora».

Un gravissimo eccidio compiuto da bande bulgare presso la frontiera rumena

Londra, 9, mattino.

Telegrafano da Vienna al Daily Mail: «Secondo un telegramma al Neue Wiener Tageblatt un eccidio è accaduto ieri a Turtukaia in Bulgaria presso la frontiera rumena. Eccitati dagli agitatori provenienti da Rustchuk in Bulgaria, i bulgari armati attaccarono, al cadere della notte, gli abitanti turchi, saccheggiando le case e compiendo stragi spaventose, nelle quali non furono risparmiate nemmeno le donne e i fanciulli.

«Il quartiere turco presenta oggi uno spettacolo spaventoso, giacchè a mucchi si trovano i cadaveri nelle vie. Soltanto pochi turchi riuscirono a fuggire a Oltenitza, appena oltre la frontiera rumena. Testimoni oculari dell'eccidio dicono che la polizia bulgara ha partecipato alla strage ed al saccheggio.

«Notizie provenienti da Czernowitz, capitale della Bukovina presso la frontiera russa, ma ancora in Austria-Ungheria, dicono che il traffico sopra la ferrovia della Bukovina cresce quotidianamente in direzione di Costanza, in Rumania, e di Costantinopoli. Otto vagoni carichi di cannoni passarono ad Oderburg in Prussia, diretti a Costantinopoli.»

Albanesi che invadono il Montenegro?

Londra, 9, mattino.

Il corrispondente speciale del Daily Mail, da Costantinopoli manda in data di ieri, ore 23,20:

«Riza Bej, notabile capo albanese, si dice abbia telegrafato ai suoi amici di qui che quattromila albanesi sono penetrati nel territorio montenegrino presso Iakova.»

Il "passo,, delle Potenze presso il Governo greco
Amichevoli verbali ammonimenti del Plenipotenziario di Russia

ATENE, 9, sera.

I ministri plenipotenziari d'Austria-Ungheria e di Russia, come mandatari delle Potenze firmatarie del trattato di Berlino, hanno consegnato ieri sera al ministro degli esteri l'attesa dichiarazione. Il ministro di Russia ha fatto pure una comunicazione verbale. La comunicazione verbale russa è stata concepita in tono di amichevole ammonimento. Essa ha rilevato il fatto che le Potenze si sono concertate per ottenere dalla Porta serie riforme ed osserva che ogni azione degli Stati balcanici sarebbe al più alto grado imprudente per questi Stati: ricorrendo alle armi non potranno ottenere più di quanto le grandi Potenze sono decise ad ottenere dalla Porta.

(Ag. Stefani).

Un'intervista col ministro degli esteri greco
"Gli Stati balcanici sono concordi,,

(Dal nostro inviato speciale).

ATENE, 9, ore 5,30.

Fui ricevuto dal ministro degli esteri.

Il ministro esordì nella conversazione, accennandomi alla sua sincera compiacenza e riconoscenza per la stampa italiana che in questi giorni dimostra viva simpatia agli Stati balcanici, dando prova di avere a cuore la santa causa del diritto e della morale. Il ministro mi disse poi che il carattere della Nota presentata dalle Potenze, è piuttosto di dichiarazione fatta al Governo ellenico dalle suddette Potenze, che non Nota tassativamente esigente una risposta. Il Consiglio dei ministri non prese alcuna decisione stasera.

Il ministro continuò dicendomi che i Governi balcanici debbono esser lieti del desiderio delle Potenze, che le riforme si ottengano. Ed aggiunse che gli Stati balcanici continueranno ad agire in perfetta comunanza verso lo scopo invocato. Domandai al ministro:

— Anche dopo gli avvenimenti odierni?

Il ministro evitò una risposta diretta alla mia allusione alla notizia della dichiarazione di guerra del Montenegro diffusasi stasera. Mi rispose con un enigmatico sorriso, insistendo nella precedente dichiarazione della perfetta concordia degli Stati balcanici, la quale deriva dalla comunanza degli interessi. Congedandomi mi ripetè le cordiali espressioni già accennate per la stampa italiana.

Venne anche presa conoscenza della Nota verbale presentata dall'ambasciatore di Russia in tono conciliante, quale consiglio, che afferma l'intenzione delle Potenze di esigere le riforme, avvertendo gli Stati balcanici ch'essi non potrebbero dalla loro azione ottenere in verun caso riforme più ampie di quelle che si ripromettono di ottenere esse Potenze. Facilmente è prevedibile che l'opinione si delineerà apertamente refrattaria all'intervento delineato nelle suddette Note. Già si commenta sfavorevolmente nei circoli competenti il contenuto delle Note stesse, osservando che non arrecano nulla di nuovo alla questione, mentre dal trattato di Berlino del 1878 mai le Potenze si valsero efficacemente dell'art. 23 per le popolazioni cristiane. Le Potenze, la cui azione fu sterile durante trentaquattro anni, si agitano ora nello spazio di otto giorni, dacchè gli Stati balcanici accennano ad una azione energica, che dovrebbero più logicamente abbandonare al suo corso fatale. La questione dell'integrità della Turchia in Europa è estranea del resto alle dichiarazioni fatte sinora dagli Stati balcanici, che rivendicano soltanto le sacrosante riforme per la tutela delle popolazioni e la cessazione delle barbare anarchie locali. E' indubbio che l'iniziativa delle Potenze non cambierà l'attitudine del Governo e del popolo greco e che nemmeno escluderà l'imminenza di avvenimenti gravi e definitivi; anzi, forse, li precipita.

BOTRANO.

L'obbiettivo delle truppe montenegrine

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 9, notte.

Il mio informatore montenegrino mi apprende che l'attacco già pronunciatosi dalle truppe montenegrine verso Berana (ciò conferma la mia supposizione già esposta ieri), rappresenta solo una preparazione per un movimento più deciso che dovrebbe essere intrapreso verso il sud. Colla presa di Berana, che è attualmente difesa da una piccola guarnigione turca, valutata a non più di tre battaglioni con poche batterie, i montenegrini mirano ad assicurarsi la difesa del confine orientale, da cui potranno poi essere ritirati alcuni contingenti di truppe. Nello stesso tempo il Montenegro mira a proteggere il suo fianco nella prossima avanzata verso il bacino di Scutari, che potrebbe essere minacciato dalla guarnigione turca di Berana e dei dintorni. I montenegrini sono sicuri di riescire vittoriosi nello scopo prefisso di prendere Berana, avendo forti posizioni vantaggiosissime. Fino dai primi di ottobre forti contingenti di soldati montenegrini, rinforzati da squadre di donne e bambini, hanno attivamente lavorato alla riparazione della strada che conduce da Andrievitsa al confine turco, cosicchè ora è assicurato un buon terreno alle truppe montenegrine per il servizio di rifornimento. Prima dello scoppio delle ostilità ad Andrievitsa erano stati inviati sei battaglioni con due batterie per rinforzare la guarnigione locale. I cannoni di grosso calibro erano stati inoltre collocati nelle ultime settimane sulle posizioni che battono la pianura di Berana.

Dopo la presa di Berana, popolata per la maggior parte da famiglie serbe, sarà obbiettivo principale delle truppe montenegrine, l'avanzata per tutta la regione montuosa ad oriente di Scutari da Gusinie a Scutari. L'avanzata si compierà nel territorio popolato dalle tribù dei Klementi, degli Hotti e dei Kastrati, che furono sempre appoggiati dal Governo montenegrino nel passato, e sono perciò ritenuti fedeli alla causa montenegrina.

Verso Scutari si trova attualmente in marcia, dalla parte turca, il Corpo di spedizione di Essad-pascià, che era stato inviato per domare la rivolta molti giorni fa prima dell'apertura delle ostilità montenegrine.

Si sa ora solo che questo Corpo turco, proveniente da Alessio, è già riuscito a passare nei giorni scorsi il fiume Matti, che sbocca nell'Adriatico, nel golfo di Drin, a cinquanta chilometri a sud di Scutari. Vi è quindi da attendere nei prossimi giorni uno scontro fra il grosso dell'esercito montenegrino e il Corpo turco di spedizione e probabilmente nel bacino stesso di Scutari.

L'informatore montenegrino mi smentisce poi categoricamente tutte le voci che attribuiscono al Montenegro, con l'attacco di Berana, l'intenzione di unirsi alle truppe serbe. Tali voci tradiscono palesemente la tendenza di certi circoli austriaci interessati che vogliono trovare un casus belli per l'Austria, in una fantastica occupazione del Sangiaccato di Novi Bazar da parte delle truppe serbe-montenegrine.

Mi si richiama poi l'attenzione su un articolo comparso oggi nel Cetinisky Wyestnik, foglio semi-ufficioso montenegrino, che molto spesso pubblica articoli politici anonimi di re Nicola. L'articolo oggi in questione viene attribuito a re Nicola. Esso dice, fra l'altro: «Lo Stato ed i suoi dirigenti sono decisi a tracciare col sangue e col martirio la nuova carta geografica del Montenegro. Si ode già tuonare il cannone al confine.

«Non era più possibile risolvere a parole questo duro conflitto. La guerra è il solo mezzo che gli Stati balcanici abbiano per trovare la pace. Questa guerra ci giunge ora come una liberazione. Anche il Montenegro vuole assicurarsi il suo posto al sole».

Fin qui l'articolo. Nei circoli slavi di Vienna si dice anche che l'improvvisa decisione di re Nicola mira ad assicurare al Montenegro una grande popolarità fra i serbi. Ciò serve al programma della grande Serbia, per la quale re Nicola ha sempre lavorato. Per questo è da attendersi presto l'entrata in campo della Serbia.

La "Sublime Porta,, guardata militarmente

Costantinopoli, 9, notte.

Per timore che le popolazioni si abbandonino ad un attacco contro la Porta, questa è guardata da due squadroni e da una batteria.

(Ag. Stefani)

I battelli greci rilasciati
in seguito alle rimostranze degli ambasciatori
Un consiglio di ministri durato 11 ore
Corazzate inglesi e russe nell'Egeo

COSTANTINOPOLI, 9, sera.

Tutti gli ambasciatori avendo fatto ieri rimostranze alla Porta per il sequestro dei battelli greci trasportanti merci, il Consiglio dei ministri ha deciso oggi di rilasciare i battelli che non possono essere utilizzati per i trasporti militari.

Nei circoli ufficiali si attende la presentazione dell'«ultimatum» da parte della Bulgaria, della Serbia e della Grecia. I tre ministri balcanici, che sono sempre senza istruzioni, contano di partire giovedì col primo vapore. Il ministro di Grecia ha fissato una cabina a bordo di un vapore rumeno.

Si conferma che la Russia è stata incaricata della protezione degli interessi dei montenegrini residenti in Turchia.

Si conferma che in seguito alla domanda dell'ambasciatore d'Austria-Ungheria, marchese Pallavicini, la Turchia ha fatto le concessioni richieste dai malissori circa il servizio militare e la riscossione delle imposte. I malissori hanno prestato giuramento di fedeltà al Governo.

I rappresentanti delle Potenze a Costantinopoli attendono istruzioni per fare presso la Porta il passo collettivo previsto dalla proposta Poincaré.

Il Consiglio dei ministri è durato undici ore. Mamouth Chevket Pascià ed alcuni ufficiali dello Stato Maggiore hanno assistito ad una parte del Consiglio, alla fine del quale i ministri non hanno fatto alcuna comunicazione.

Dopo la consegna della dichiarazione di guerra del Montenegro si è riunito anche il Consiglio superiore di guerra, composto dei ministri della guerra e della marina e degli alti ufficiali dell'esercito e della flotta.

Grande animazione regna in tutta la città. A causa dello stato d'assedio numerose pattuglie di cavalleria e fanteria circolano per le vie.

Secondo i giornali turchi della sera, i montenegrini hanno circondato Berana. Gli archivi del Governo di questa città sono stati trasportati in luogo sicuro.

Quattro navi da guerra inglesi sono arrivate nelle acque cretesi. Una nave da guerra russa è arrivata dinanzi a Samo.

(Ag. Stefani).

L'ultimo colloquio di Plamenatz con Norandunghian

Costantinopoli, 9, mattino.

Il ministro montenegrino Plamenatz, avendo ordine di consegnare la dichiarazione di guerra prima di mezzogiorno, fece chiedere nella mattina udienza a Noradunghian, ma questi era introvabile. Plamenatz finì allora col decidersi alle 11 di recarsi alla Sublime Porta. Per riceverlo Noradunghian lasciò il Consiglio dei ministri, che si era riunito fino dalle 7 del mattino. Egli accolse l'incaricato di affari montenegrino, dicendo: «Ebbene, portate buone notizie?»

Plamenatz rispose: «Non eccellenti». E consegnò la dichiarazione di guerra.

Noradunghian gli disse: «Benissimo... Posso fare qualche cosa per voi?»

Plamenatz rispose: «Io parto oggi, desidero partire tranquillo».

Il ministro degli Esteri ottomano lo assicurò che avrebbe dato ordini in questo senso e la partenza avvenne senza incidenti. (Ag. Stefani).

Tutti gli sforzi dei turchi contro la Bulgaria

Salonicco, 9, notte.

Circa ventimila arnauti si sono riuniti sull'Amselfeld, dinanzi al mausoleo del sultano Murad, e vi hanno fatto una dimostrazione contro i nemici della Turchia, esprimendo il desiderio di partire per la guerra contro di essi.

Il servizio telegrafico funziona malissimo. Centinaia di dispacci attendono d'essere trasmessi.

Le notizie provenienti dalle frontiere di Serbia e di Bulgaria sono assai allarmanti. La mobilitazione è generale e le truppe stanno operando la loro concentrazione. Alcuni posti militari turchi sono stati attaccati. Si segnala il passaggio di grosse bande per il territorio macedone. Però le autorità e gli elementi mussulmani conservano una calma assoluta.

Per ordine del ministro della guerra, quattordici classi sono state immediatamente chiamate sotto le armi. I cavalli e le vetture vengono requisite, ma le ferrovie non hanno ricevuto alcun ordine ufficiale di trasporto.

Secondo alcune informazioni, se scoppiasse la guerra, tutti gli sforzi dei turchi, a quanto si dice, sarebbero rivolti contro la Bulgaria.

La stampa locale turca pubblica la designazione dei generali e dei comandanti di divisione.

Le autorità hanno sequestrato oggi 350 vagoni di munizioni serbe che erano di passaggio, ed hanno pure arrestato due vagoni di merci greche qui giunte.

(Ag. Stefani).

La "Garibaldino„ al Pireo

Atene, 9, mattino.

Stamane al porto del Pireo, proveniente da Venezia, è giunto la contro-torpediniera italiana Garibaldino, che ha eseguite le pratiche presso la capitaneria del porto, dichiarando di essere venuta per fare alcuni rifornimenti e di ripartire poi subito.

Oceano.

Diplomatici balcanici a Roma
constatano l'insuccesso delle Potenze

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, notte.

Intorno allo scoppio delle ostilità turco-montenegrine, la *Tribuna* ha interrogato i ministri plenipotenziari di Bulgaria e di Serbia presso il Quirinale.

— A me — ha detto il signor Rizoff, ministro di Bulgaria — la cosa è giunta inaspettata, e mi è anche inesplicabile. Io non posso quindi, tanto per discorrere, che anticipare fin d'ora le interpretazioni che della cosa sicuramente daranno i turchi. Vedrete! Essi diranno, dati i rapporti fra l'Italia ed il Montenegro, che questa improvvisa precipitazione della situazione è stata provocata da voi. Nella giornata di ieri le Potenze avevano iniziato il loro passo. Questo passo doveva essere fatto prima con la Bulgaria, poi con la Serbia, poi con la Grecia e per ultimo il Montenegro. I turchi non potevano pensare (e nessuno poteva pensare infatti) che neppure il primo di questi Stati, per un dovuto riguardo alle Potenze, avrebbe potuto precipitare la situazione prima che il passo fosse esaurito. Ciò è chiaro».

— E avete fiducia ancora in questo passo delle Potenze?

— Oh! no; nessuna più ormai. Già, se si vuole sapere il mio personale sentimento, non ne ho avuto nessuna, nemmeno da principio, al primo annunzio della proposta Poincaré.

— Sarà facile, crede, la vittoria?

— Oh, no, facile no; ma certa sì. La Bulgaria è tutta in armi. Nel principio della guerra gli alleati saranno in forze preponderanti. La Turchia manderà relativamente poche truppe contro la Serbia, il Montenegro e la Grecia. Il massimo suo sforzo lo farà contro di noi... Credo che in questo momento l'esercito europeo della Turchia, comprese le truppe di Costantinopoli, non superi i 300 mila uomini.

— Arriverà poi l'esercito di Asia?

— Sì, ma si esagera in proposito. Io credo che in tutta la Turchia non si possano mobilitare più di 600 mila uomini. E poi i soldati asiatici non sono adatti a combattere tra i freddi degli Stati balcanici. Ma non su questo contano gli Stati balcanici. Essi contano sul valore dei loro eserciti e sulla loro unione. Questa è così inattesa per la Turchia, che lo Stato Maggiore turco possiede i suoi piani preparati tanto per una guerra contro la Serbia, contro la Bulgaria, contro il Montenegro e contro la Grecia, ma sono certo che non ha mai menomamente pensato a prepararne uno per una guerra contro i quattro Stati uniti insieme.

— Crede che la guerra sarà localizzata?

— Sì, senza dubbio alcuno. E' ferma decisione dei quattro Stati di non fare una guerra di conquista territoriale; ciò è anche garantito dal volere delle Potenze; ma, se il volere delle Potenze non sembrasse garanzia sufficiente, la migliore garanzia che i quattro Stati hanno è questa, che, mentre per una guerra come oggi decisa, essi sono d'accordo, non lo sarebbero forse più il giorno in cui diventasse guerra di conquista.

Meno esplicito è stato il ministro di Serbia, signor Micailovic.

— Ormai — egli ha detto — le cose sono giunte a tal punto che io non credo più possibile evitare il conflitto armato. Ho avuto anch'io notizia dell'azione del Montenegro, ed è evidente che l'azione di ogni Stato non potrà rimanere isolata.

— Lei ha avuto comunicazione della risposta del presidente Pasich ai delegati delle Potenze austro-russi?

— Non ho avuto ancora nessuna comunicazione ufficiale circa la risposta del presidente del mio Governo, ma mi pare più che verosimile quella che lei mi comunicò, cioè che il signor Pasich abbia detto non poter ormai più aderire ai desideri pacifici delle Potenze, date le condizioni dello spirito pubblico, determinate in questi ultimi giorni, dopo il lungo tergiversare, sia delle Potenze, sia della Porta. Nessuno, in buona fede, — ha detto il diplomatico, — può disconoscere la pazienza che i popoli balcanici hanno dimostrato in quest'ultima settimana, nè parimenti nessuno può disconoscere la nostra buona volontà, rivelatasi fino all'estremo, a voler evitare il conflitto armato, ed ora aspettiamo gli eventi. Mi sembra che la parola sia ormai alle armi.

L'incaricato d'affari di Grecia, signor Caclamanos, manca di notizie ufficiali sulla dichiarazione della guerra del Montenegro, ma è egualmente convinto che nei prossimi giorni anche la Grecia, la Serbia e la Bulgaria dichiareranno la guerra al nemico comune.

— Non è possibile — ha detto — tornare indietro. Capirete che le cose sono troppo avanzate perchè sia solo possibile una tale eventualità, la quale non solo sarebbe ridicola, ma potrebbe provocare l'insurrezione popolare. L'Europa è stata troppo ottimista in principio ed ha perduto un tempo prezioso in discussioni, mentre la Turchia ci provocava giornalmente. L'inevitabile è accaduto. Ora non si tornerà indietro. Il grande fatto storico dell'unione balcanica è avvenuto, e la Turchia se ne accorgerà.

Il plenipotenziario del Montenegro presso il Quirinale sino a stamane non sapeva nulla della grave decisione presa dal suo Paese che anche per lui aveva costituito una sorpresa. Diremo anche che il ministro montenegrino supponeva si trattasse di un comune internazionale o di qualche equivoco. Questa fino a anche ora fu era l'opinione del ministro del Montenegro, che potrebbe essere in grado di dire qualche cosa. Ma il rappresentante di re Nicola non ha concesso alcuna intervista.

I negoziati di Ouchy
e la visita di Giolitti al Re

(Per telefono alla Stampa).

Rechid pascià ritorna ad Ouchy

COSTANTINOPOLI, 9.

Rechid-pascià e il direttore generale degli affari politici al Ministero degli esteri, Salih-bey, partiranno nel pomeriggio per Ouchy.

(Agenzia Stefani).

Il Sultano ha firmato il decreto che nomina i plenipotenziari per la firma della pace

Roma, 9, notte.

Il «Corriere d'Italia» ha da Ouchy, 9: «Il decreto imperiale, col quale si nominano plenipotenziari gli attuali fiduciari ufficiosi dell'Impero ottomano, è stato firmato ieri a Costantinopoli, ed è stato spedito, forse, a mezzo di un corriere di Gabinetto.

«Ad Ouchy si procede intanto alla redazione del testo definitivo dell'accordo ispirato ai principî di massima, già noti in Italia. I fiduciari turchi e quelli italiani smentiscono che Rechid pascià, contrariamente a quanto pubblicano oggi le Agenzie di informazioni, partecipi alla firma del trattato. Così, non ha fondamento la notizia che Hassim bey sia partito da Costantinopoli per partecipare ad Ouchy alla firma del trattato di pace. Egli, in realtà, ha lasciato Costantinopoli ieri, diretto a Costanza, e ciò ha fatto sorgere la voce che venga in Isvizzera. Egli si reca invece in Rumenia, incaricato di un'altra diversa missione per conto del Governo turco.

Informazioni francesi

Parigi, 9, mattino.

L'«Echo de Paris» riceve da Ouchy quello che dice essere le principali clausole del trattato di pace fra l'Italia e la Turchia.

Ecco adunque il telegramma in data di ieri da Ouchy: «Il protocollo completo dei negoziati di pace è stato telegrafato a Roma ed a Costantinopoli e non si attende più ora che l'approvazione definitiva dei due Governi. In tali condizioni si dice che i plenipotenziari turchi ed italiani apporranno nella corrente settimana la loro firma sotto il trattato, che porterà il nome di «trattato di Ouchy».

«Le principali clausole di questo trattato sono le seguenti: Il decreto di annessione della Tripolitania e della Cirenaica conserva tutta la sua forza. La sovranità italiana sopra le due provincie occupate resta piena ed intera con esclusione assoluta di ogni sovranità anche puramente nominale del Sultano. Per contro la Turchia non è costretta a riconoscere formalmente la sovranità italiana, come non riconosce la sovranità inglese in Egitto e la sovranità francese in Tunisia. Si accontenta di ritirare le sue truppe dalla Libia e si impegna a porre fine al contrabbando delle armi e munizioni nelle due provincie predette. Se la sovranità politica del Sultano in Tripolitania è abolita, egli conserva però la sua supremazia religiosa sopra i mussulmani che la riconoscono. Piena libertà di azione è lasciata alla setta dipendente del senusal.

«L'Italia si impegna a fondare scuole, opere di beneficenza ed altre istituzioni, destinate a tutelare gli interessi materiali e morali della popolazione indigena. Inoltre acconsente a riscattare quella parte del debito ottomano che era garantita dai redditi della Tripolitania. L'Italia compra pure i beni della Corona e si impegna a non alienare i beni «vakuf». La Turchia riprenderebbe il possesso delle dodici isole nel mare Egeo non sì tosto avrà garantito alla popolazione di quelle isole uno Statuto che garantisca la loro autonomia.

«L'Italia non lascierà quelle isole se non quando il ritiro delle truppe turche dalla Libia sarà un fatto compiuto. Le due nazioni contraenti si impegnano a ristabilire come era prima della guerra la situazione doganale e commerciale, come pure i rapporti diplomatici fra i due paesi. L'Italia conserva i privilegi delle capitolazioni, delle scuole italiane in Oriente, degli uffici postali, ecc. Nessuna indennità è prevista per gli italiani espulsi dalla Turchia».

La visita di Giolitti al Re a San Rossore

Roma, 9, notte.

La nota politica più importante della giornata è data dalla improvvisa partenza dell'on. Giolitti per San Rossore, onde conferire col Re. L'importanza di questo fatto non può sfuggire ad alcuno. Si era detto che il Presidente del Consiglio avrebbe conferito col Re domenica scorsa, interrompendo a Pisa il suo viaggio di ritorno a Roma, ma la visita al Re non ebbe luogo. L'on. Giolitti ritornò direttamente a Roma. Soltanto avvenimenti successivi indussero il Presidente del Consiglio a lasciare stamane la capitale per recarsi dal Re. Quali sono questi avvenimenti?

Al ministero degli interni si dichiara soltanto che ragioni di Stato motivarono la gita del Presidente del Consiglio; e certamente tali ragioni devono essere gravi poichè neppure nei momenti più delicati dei negoziati di pace italo-turca l'on. Giolitti sentì la necessità di recarsi a conferire col Sovrano.

Inoltre, l'on. Giolitti, che nella sua assenza da Roma si fa accompagnare soltanto dal suo segretario particolare, ha recato con sè a San Rossore il suo capo di Gabinetto ed uno dei funzionari più importanti del Gabinetto della Presidenza del Consiglio. Questi piccoli particolari illuminano la portata del colloquio odierno dell'on. Giolitti col Re.

A tale colloquio si attribuiscono obbietti vi di diversa natura. Da fonte bene informata si assicura che fu il Re a manifestare il desiderio di conferire col Presidente del Consiglio, in seguito alla gravità eccezionale della situazione balcanica. Non si esclude, però, che il desiderio del Re abbia collimato col desiderio dell'on. Giolitti e con la opportunità di una conferenza del capo dello Stato col Sovrano, intorno all'attuale ultima fase dei negoziati italo-turchi. Si può in ogni modo ritenere con certezza che il colloquio fra il Re e l'on. Giolitti si è aggirato intorno a tutte le più gravi questioni che interessano l'Italia nel momento attuale, specialmente i negoziati di pace con la Turchia e l'inizio della guerra balcanica. Le due questioni sono strettamente collegate.

Quando l'accordo stipulato dai fiduciari ad Ouchy sarà firmato, l'Italia nominerà immediatamente i suoi plenipotenziari ufficiali nelle persone degli onorevoli Fusinato e Bertolini, assistiti dal comm. Garbasso, già segretario di legazione all'ambasciata di Costantinopoli. I negoziati di Ouchy, che stanno per essere nuovamente intensificati, appena sarà ritornato in Isvizzera Rechid pascià, partito ieri da Costantinopoli, hanno certamente formato oggetto dell'odierna conferenza fra l'on. Giolitti ed il Re, ma la situazione internazionale deve altresì avere dato argomento allo scambio di idee avvenuto nella conferenza di San Rossore.

Pisa, 9, notte.

Alle ore 15 è giunto da Roma l'onorevole Giolitti ricevuto alla stazione dal generale Brusati. Egli si è recato subito in automobile alla Reggia di San Rossore. Il pubblico, adunatosi alla stazione, applaudì il Presidente del Consiglio.

Alle ore 18 l'on. Giolitti ripartì per Roma. Si trovavano alla stazione, ad ossequiarlo, il prefetto Musì e l'on. Queirolo. L'on. Giolitti appariva contentissimo. Egli parlò, sorridendo continuamente, coll'on. Queirolo. Montato nel vagone-salon egli seguitò a parlare col suo segretario Visconti.

Sazonoff ritorna a Pietroburgo

Berlino, 9, notte.

Sazonoff è partito a mezzanotte per Pietroburgo.

(Ag. Stefani)

Le truppe di Derna
occupano il marabutto di Sidi-Abdullah
Rilevanti perdite nemiche - Quattro morti e 58 feriti tra i nostri

(Per telegrafo alla "STAMPA„)



La regione occupata dalle nostre truppe si estende dalla costa Mediterranea, la ridotta Lombardia, l'uadi Bu-Mesfer e El Giarabha: l'avanzata venne fatta fino al Marabutto di Sidi Abdullah, segnato sulla carta da un punto circondato da una mezzaluna.

ROMA, 9, notte (Ufficiale).

Come è noto, il giorno 7, senza incontrare resistenza, sbarcavano le nostre truppe a Bomba. Il giorno 7 stesso ed il giorno 8 hanno inoltre eseguito dal mare una dimostrazione sulla costa ad ovest di Derna, verso Marsa Susa, dove venivano avvistati pochi nuclei nemici, mentre vi si notava l'esodo della popolazione verso l'interno.

A questa operazione seguiva una avanzata delle nostre truppe nel settore occidentale di Derna, analoga a quella compiuta il giorno 14 settembre nel settore orientale ed intesa ad allargare, anche da questo lato, la nostra zona di occupazione, togliendo al nemico quelle posizioni alle quali esso si era più di frequente appoggiato nelle diuturne sue innocue molestie contro la piazza.

Le truppe, agli ordini del generale Reisoli, hanno operato nella zona ad occidente di Derna, divise in due colonne.

Una colonna, al comando del generale Salsa, partita da Derna alle 5,30, ha marciato per otto chilometri lungo la costa verso ovest, e quindi è salita decisamente verso sud in direzione del ciglione dell'«uadi» Bu-Mesfer.

L'altra colonna, al comando del generale Capello, dalle nostre posizioni precedenti ha proceduto contemporaneamente verso il noto marabutto di Sidi Abdullah, e sulle altre posizioni di riva sinistra dell'Uadi Derna. Frattanto, altre truppe con artiglieria, del settore orientale, fiancheggiavano l'avanzata sulla destra del Derna. Da principio si incontrò scarsa resistenza, mentre le nostre truppe dovevano superare gravissime difficoltà, date dal terreno assai aspro, ed in molti punti impraticabile. Verso le ore 10 il nemico andò gradatamente intensificando il suo fuoco sul nostro nuovo fronte, controbattuto efficacemente dalla nostra fanteria e dall'artiglieria.

Alle ore 10,30 entravano in azione anche i quattro pezzi di artiglieria turchi, postati a meno di 5 chilometri di distanza, contro i quali immediatamente, e con la massima esattezza, si concentrò il fuoco della nostra artiglieria, composta di due batterie che si trovavano con la colonna Sanchessiente.

Il nemico venne respinto su tutta la linea, e le nostre truppe raggiunsero i loro obbiettivi, di modo che tutta l'ampia ed importante regione di Sidi Abdullah, nonchè le posizioni a sud dell'Alt-Giaraba sono ora nelle nostre mani.

Sulle posizioni conquistate venne subito iniziata la costruzione di opere permanenti, sotto la protezione di riparti spinti sulla fronte e sul fianco.

Le truppe, come nelle precedenti giornate del 14 e 17 settembre, dimostrarono ammirevole resistenza e grande entusiasmo.

Esse pernottarono sulle posizioni conquistate. Le perdite nemiche non ancora accertate, sono indubbiamente rilevanti. Il nemico ha lasciato in nostra mano alcuni prigionieri. Da parte nostra si hanno 4 morti e 58 feriti.

Ufficiale turco destituito

TRIPOLI, 9.

La banda di Zanzur perlustrò l'oasi e fece due prigionieri. L'artiglieria di Zanzur compì dei tiri di prova per l'inquadramento del terreno.

Le notizie dal campo nemico informano che un ufficiale turco fu destituito per essersi rifiutato di combattere il 20 settembre. (Ag. Stefani).

Come venne respinto l'ultimo attacco alle trincee di Misurata

(Nostra corrispondenza particolare)

MISURATA, 29 settembre.

Questa mattina, alle 6, dalla ridotta Tich uscì un plotone di fucilieri in avanscoperta. Alle 6,30 due compagnie del 50.o fanteria (la 9.a e la 10.a), al comando del maggiore Nunis di Pollone, uscirono anch'esse dalle ridotte e dai trinceramenti, allo scopo di proteggere i lavori dei soldati incaricati di sgombrare il fronte delle nostre posizioni per poter meglio aggiustare il tiro dei pezzi e della fucileria.

Alle 6,45 finalmente uscì dalle sue trincee, poste presso la torretta osservatorio «tenente Ricciolì», la sesta compagnia pure del 50.o fanteria, la quale si mise alacremente al lavoro di abbattimento di piante e di muricciuoli. Subito dopo il nemico cominciò a farsi vivo e la nona compagnia fu costretta a farlo evacuare dal villaggio di Ulad Baio, caricando alla baionetta.

Ciononostante il nemico non si ritirò del tutto e continuò a molestare tanto le truppe che lo avevano assalito quanto quelle che erano addette ai lavori. Le pallottole fioccavano e, malgrado ciò, nè gli uni cessavano dal controbattere il fuoco nemico, nè gli altri dall'abbattere palme, ulivi e muraglie.

Alle 8 il colonnello del 50.o fanteria mandò l'ordine al capitano Fasolis, comandante la sesta compagnia, di ripiegare prontamente sulle posizioni trincerate, avendo le vedette poste sulle torrette osservatorio segnalato l'avvicinarsi di forti colonne nemiche.

La sesta compagnia ripiegò subito verso le sue trincee, che rioccupò, apprestandosi a respingere l'attacco, che si preannunziava efficacissimo e che intanto era solo sostenuto dalle due compagnie rimaste presso il villaggio di Ulad Baio e dall'artiglieria della ridotta Tich.

Queste, dopo aver sostenuto brillantemente il fuoco avversario, rispondendo con micidiali raffiche di piombo, che devono avere assai danneggiato i turco-arabi, data la loro vicinanza e la loro formazione in gruppi, iniziarono il ripiegamento, che compirono lentamente, a sbalzi, sempre facendo fuoco.

Poco dopo rientravano anch'esse nelle loro trincee, trasportando i caduti, tra i quali il capitano Valentini, comandante la nona compagnia, che era rimasto ferito non gravemente ad un braccio. La palla, dopo avergli trapassato il tessuto muscolare, penetrò nella giubba e lì si fermò. Le maggiori perdite si ebbero quando i soldati si ammassarono per entrare nelle ridotte attraverso il passaggio lasciato libero nel reticolato.

Il nemico intanto, imbaldanzito per quello che egli riteneva una vittoria, e cioè per il nostro ripiegamento, infuriava contro le nostre difese con un vivissimo fuoco. Esso si spinse fino a poche centinaia di metri, ed allora una micidiale raffica di piombo lo colpì in pieno. La fucileria e l'artiglieria nostra, che si mise a sparare a mitraglia ed a shrapnels, graduando a zero, fecero vuoti enormi nelle sue masse che venivano all'assalto, decimandole, annientandole.

Da mezz'ora durava questo inferno di fuoco, quando ad un tratto, a circa un cento metri, apparve un nostro soldato che a tutta corsa col fucile a bilanc-arm si dirigeva alla nostra volta. Venne l'ordine di cessare il fuoco, ed il colonnello col megafono gli gridò di gettarsi a terra e di attendere, perchè il reticolato era chiuso. Quando finalmente il bravo fuciliere entrò in trincea era più morto che vivo per lo spavento provato. Egli si è trovato per parecchio tempo tra due fuochi e ne è uscito fuori miracolosamente illeso. E' ancora talmente impressionato ed intontito, che nulla sa dire.

Intanto, il nostro fuoco era stato ripreso intensamente ed il nemico continuò ininterrottamente a risponderci fino alle 15, ora in cui cessò di disturbarci, permettendo alle nostre truppe finalmente di poter consumare un buon rancio caldo e ristoratore. Le nostre perdite sono quelle annunziate nel comunicato ufficiale.

Poco dopo la cessazione del combattimento dalle trincee uscirono alcune pattuglie, comandate da ufficiali, in ricognizione. Esse trovarono sul campo di battaglia cartuccie, bossoli, schegge di mitraglia e pallottole di shrapnels in quantità e scoprirono numerose traccie e pozze di sangue. Evidentemente il nemico, secondo il suo solito, del resto, aveva trasportato seco i suoi caduti. A trecento metri soltanto dalle nostre trincee però vennero rinvenuti quattro cadaveri di beduini, che il nemico non si era azzardato a venire a raccogliere. Uno di essi aveva il cranio mezzo asportato ed un altro il corpo dilaniato da uno shrapnel.

Un telegramma del conte ing. Sforza

Tunisi, 9, ore 9,15.

Il signor Dessì ha ricevuto dal conte Sforza il seguente dispaccio trasmesso da Jefren per la via di Dehibat, 7: «Ricevuto telegramma; mille ringraziamenti. Qui nessuna notizia di liberazione. Telegraferò. Affettuosi saluti».

Il telegramma cui lo Sforza allude è quello con cui il signor Dessì gli annunziava l'invio dei trecento franchi richiesti dallo Sforza stesso.

I soldati turchi lasciano Samos

(Servizio speciale della Stampa)

Atene, 9, notte.

Un battello è giunto stasera da Samos e dice che l'isola è calma, e che sono continuate le partenze dei soldati turchi. Sofulis con i rivoluzionari occupa sempre le posizioni circostanti di Vathy, senza scendere in città.

Oceano.

Il delegato italiano all'Aja per gli incidenti del "Carthage„ e del "Manouba„

Roma, 9, notte.

Il Governo italiano ha proceduto alla nomina del delegato che dovrà rappresentare l'Italia nella questione di arbitraggio per i noti incidenti del *Carthage* e del *Manouba* al Tribunale internazionale dell'Aja. Come è noto, l'incaricato italiano era stato già scelto nella persona dell'on. Fusinato, ma, ora, poichè questo è impegnato nelle trattative di Ouchy, si è reso necessario sostituirlo. Il nuovo delegato è il professor Anzilotti, professore ordinario di diritto internazionale all'Università di Roma.

La solenne consegna di una spada d'onore al comandante Sirianni reduce dai Dardanelli

Genova, 9, notte.

Alle ore 14,30, nel salone del Giardino d'Infanzia, addobbato con trofei e bandiere, ebbe luogo la solenne consegna della spada d'onore offerta dai commercianti di carbon fossile al comandante Sirianni, reduce del raid dei Dardanelli. Erano presenti l'ammiraglio Viotti e numerosissimi ufficiali di terra e di mare, la famiglia dell'eroico ufficiale e tutti i sottoscrittori. Appena il comandante Sirianni apparve nel salone, la musica intonò la marcia reale, mentre i convenuti, in piedi, applaudivano entusiasticamente. Quindi, il signor Ricci, a nome degli offerenti, pronunciò un vibrante, patriottico discorso, riscuotendo vivi applausi che si rinnovarono quando egli baciò il comandante Sirianni.

Il cav. Bertorelli, presidente onorario della Associazione dei carbonai, veterano della battaglia di Lissa, con brevi commosse parole consegnò al comandante la artistica spada, mentre lo baciava tra acclamazioni frenetiche. Estremamente commosso, il comandante Sirianni pronunciò un elevato discorso, tutto rivolto alla Patria, al Re e alla Marina e ai suoi buoni marinai, eroici sempre in ogni istante. Ricordò i fatti di Tien-Tsin, ove egli ebbe la croce militare dell'Ordine militare di Savoia; accennò al raid dei Dardanelli e terminò ringraziando.

La musica ripetè la marcia reale tra rinnovati, caldissimi applausi al modesto ed eroico marinaio genovese. La cerimonia terminò con un rinfresco.

Il generale Ciancio comandante la piazza di Tripoli in licenza a Verona

Verona, 9, notte.

Questa mattina, proveniente da Roma, è giunto improvvisamente il maggior generale Giuseppe Ciancio, ultimamente comandante la piazza di Tripoli. Erano ad attenderlo alla stazione i suoi famigliari, che erano stati avvisati telegraficamente solo alcune ore prima del suo arrivo.

Il generale Ciancio comandava a Verona la brigata «Roma» (79° ed 80° fanteria), e all'inizio delle ostilità partì per Bengasi, ove si trattenne fino a che tornò in Italia il generale Gastaldello, passando poi in qualità di capo di Stato Maggiore del gen. Caneva a Tripoli. Da poche settimane soltanto, e cioè dalla partenza del gen. Caneva, era stato nominato comandante della piazza militare di Tripoli. Il generale Ciancio si tratterrà a Verona in licenza per qualche settimana, per poi ritornare a Tripoli.

Lo stato di Marconi

Spezia, 9, sera.

Stamane Marconi venne nuovamente visitato dall'ammiraglio Viale. Alle ore 11 si è pubblicato il seguente bollettino: «Nulla di notevole. — Firmato: Il medico curante: Pastega; il direttore della Sanità: Montano».

Anche il signor Wesp, segretario di Marconi, rimasto ferito nello scontro, ove riportava la lussazione del braccio, migliora.

Il signor Beltrame, entrato in convalescenza, uscirà a giorni dall'Ospedale Civile.

La fine dell'idillio

Con l'annunzio della pace l'idillio nazionale è finito. Si odono parole sdegnose, anzi, invettive. Rimpiattati gli inni nelle tortuosità dei tromboni, i socialisti tornano di piangere di tenerezza alla « Marcia Reale » e i depositanti del Banco di Roma all'« Inno di Garibaldi ». Nei giornali — che non avendo più marinai dei Dardanelli restituiscono il posto all'effigie del migliore delinquente della giornata — nei giornali, lo stile lapidario dei titoli prende ora il tono più tosto da Cicerone che da Tito Livio: « Fino a quando? » « Ah! non per questo!... » E i cittadini, appuntando l'uno contro l'altro l'ombrello vendicatore, si apostrofano fieramente: « — Vergognatevi! Stracciate questa pace ignominiosa! ». « Andiamo al Gerion! ». E tutti a letto, inferociti. Sono le spume dannunziane e i mieli alla De Amicis che tornano a gola: il cuore umano non è fraterno all'indomani dell'indigestione. Però il solo italiano che abbia oggi il medesimo sorriso di ieri, è l'onorevole Giolitti. Non frequentando il « Caffè Aragno », egli non ha saputo che fino a ieri sera era stato Cesare nè sa che da questa mane è diventato Catilina. Il Presidente *a bougia née*...

Il Presidente ha ragione. Quel suo sorriso tranquillo ripete che, se la festa è finita, non tutti i lumi sono spenti. Si esauriscono le lanterne tricolori nelle piazze ma le lampade restano accese sui tavolini con sopra i dispacci cifrati, i rapporti diplomatici, le carte geografiche, i piani di mobilitazione. Altro che Enver Bey e il Gran Senusso! A paragone degli interessi che la riapertura della quistione orientale compromette e dei conflitti che ne possono venire, l'impresa di Libia diventa una partita a domino. Se il pubblico avesse un concetto pure approssimativo della quistione balkanica e intravedesse i nessi per i quali le sorti della nostra penisola sono legate a quelle della fatale sorella orientale, i caffè e le farmacie tralascerebbero di pesare le clausole della pace di Ouchy e proclamerebbero la guerra contro tutta l'Europa... Meglio che si trastullino col rappresentante del Califfo e con i beni *vakufs*, a sfogo del malumore del buon cittadino che per un pezzo non sentirà più l'inno di Mameli al Cinematografo!

La quistione d'Oriente non è facile a capire. La posizione dell'Italia in una conflagrazione orientale è difficilissima a determinare. Se i nostri ardenti minorenni prendessero a cuore questa faccenda la vorrebbero risolvere con gran furia di evviva e di abbasso e di sassate nei vetri: dalle quali gesta sarebbe probabilmente agevolata ogni azione contraria a quella nostra. Diciamo la verità: l'idillio nazionale è finito proprio al momento giusto. Finchè avremo per nemico il Sultano di Turchia, le strale dimostrazioni patriottiche con relativa ecchimosi al rivoluzionario recalcitrante, è stata una ottima esercitazione ginnastica dei polmoni, dei bicipiti e dei buoni sentimenti. Ma ora che abbiamo mezza Europa per concorrente e per avversaria, gioveranno meglio silenzio e raccoglimento. Questo è davvero il momento della ponderazione profonda, del gesto misurato, della parola ambigua e del sorriso traditore. E' il momento diplomatico per eccellenza: cioè il contrario del momento popolaresco. Voi non immaginate la folla acclamante sotto le finestre dietro le quali Bismarck falsifica il dispaccio di Ems o Cavour premedita l'offerta d'un'alleanza antiaustriaca ai Borboni di Napoli. Abbiamo avuto la esaltazione garibaldina: voglia Iddio che ci sia data la ponderazione cavouriana! Intanto cominciamo col deporre le tube guerresche e sciogliamo gli assembramenti. Le giornate trascorse sono indimenticabili, ma tutte le lune di miele debbono avere una fine. Il sentimento epico e nazionale, stimolato da poeti, oratori e giornalisti ha accordato tutti i cuori italiani: la critica non avrebbe avuto certo il medesimo potere. Ma ora che gli elementi del giuoco sono mutati, ora che giovano la critica e il discernimento diamo senza rimpianti un tenero addio al bozzetto militare e all'inno di Mameli... Addio! Forse a rivederci. Forse i corrispondenti riavranno presto l'occasione di rimettersi al bozzetto militare e gli avvocati penali di rispolverare le ali dell'aquila romana. E queste esercitazioni, che negli ultimi tempi avevano perduto la freschezza dell'estemporaneità e cominciavano a prendere un certo carattere fra provinciale e fanfaronesco, saranno rinnovellate dalla dissuetudine e l'entusiasmo tornerà a zampillare alto e brillante su dal nostro cuore profondo.

Ogni luna di miele induce a qualche sorriso mentre è ancora presente, perchè è proprio dell'entusiasmo, di ogni entusiasmo l'assumere aspetti che fanno sorridere. Ma la memoria che si volge all'indietro vede rivestiti di santità i giorni benedetti della fecondità e dell'abbandono. Così noi ricorderemo l'anno che in questi giorni s'è compiuto. Giammai l'Italia fu bella e luminosa come in questa ultima estate. La letizia, la fede, l'orgoglio l'avevano rivestita d'una veste anche più sontuosa di quella intessuta per lei dal sole; e la gioia del rifiorire pareva splendere sui monti e sui mari, sui campi e sui domi, per le selve e per i fiumi come il desiderio nuziale nello sguardo umido e ardente della sposa novella. Egli è che i nostri occhi non l'avevano mai contemplata con così fiero e severo amore. Felici gli italiani che hanno peregrinato per la penisola in questi meriggi di gloria e di fede! Le stazioni erano ingombre di soldati che tornavano o partivano per la Libia: le bande cantavano con rauca dolcezza nelle piazze: e quando i giornali recavano notizia d'un nuovo combattimento v'erano due fratelli dovunque due italiani s'incontravano. Dalle stazioni, dalle piazze, dai caffè, da tutti i luoghi fragorosi e volgari dove il sentimento traboccante aveva assunto un aspetto sensibile, si portava un'anima nuova alle opere quotidiane. Gli sguardi che posavano sui monumenti, sui paesaggi eterni, sui volti innumerevoli e splendenti della gran madre erano sguardi filiali. Quel fuciliere incontrato alla stazione di Padova con scritti sul casco i nomi dei suoi fatti d'arme abbelliva i freschi divini della cappella giottesca. Il grave e dolce stupore degli alpini aggiungeva un nuovo raggio al celeste tramonto sul mare napoletano. La dimostrazione di piazza Colonna sollevava più alto nel cielo tutti i monumenti di Roma. No, non ha mai visto l'Italia chi non l'ha percorsa quest'anno portando nel cuore Ameglio e Cagni e Millo e i marinai e i soldati e tutto questo popolo che usciamo di noi conoscere e che ci pentiamo di non avere amato nè servito abbastanza.

E però lasciamo pure che finisca la nostra luna di miele. E' stata di quelle che fondano una famiglia.

BERGERET.



Il Comm. CAPRIOLO
che presiedette il processo contro Antonio D'Alba alle Assise di Roma.

Il Re è andato a combattere
e il popolo attende la vittoria

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

CETTIGNE, 9, ore 8.

La dichiarazione di guerra è stata per il Montenegro come una liberazione: questo popolo montanaro sentiva che la guerra doveva fatalmente scoppiare, ma l'indugio incominciava a irritarlo, temendo che l'annunziato intervento delle Potenze potesse volare il corso degli avvenimenti. In verità, il Governo di Re Nicola aveva fin da domenica scorsa inviato al suo ministro a Costantinopoli le istruzioni per la dichiarazione di guerra, ma poi si volle soprassedere per conoscere il testo preciso della « nota » austro-russa, la quale ha avuto, come doveva avere, l'effetto precisamente contrario a quello voluto dalle Potenze. Non solo: l'ex-capo del Governo, Tomanovich, il quale ha concesso agli inviati speciali qui convenuti un interessante colloquio, ha dichiarato che fin dal 22 dell'Agosto scorso Re Nicola aveva pronto l'ultimatum per la Turchia, deliberato già allora a scendere in campo da solo, anche senza l'accordo, poi concluso, con gli altri Stati balcanici.

I superstiti di una strage

Gli è che il Governo e il popolo Montenegrino accecano ed hanno tuttora sotto gli occhi, qui a Cettigne, un documento vivente della barbarie turca: una piccola folla di gente scampata all'orrendo eccidio di Berana. Io ho visto questi superstiti della strage turca, uomini, donne e ragazzi che recano ancora sul volto, nello sguardo smarrito, nelle vesti lacere, i segni dell'orrore di una giornata e di una notte di sangue, di distruzione, di scempio. Essi, gli scampati al massacro, hanno raccontato al popolo di Cettigne che cosa fecero i turchi a Berana, come scannarono e incendiarono e saccheggiarono con furia selvaggia: anche ora, che la guerra è stata dichiarata e i soldati col loro Re sono al confine a combattere, la gente del popolo si sofferma ad interrogare qualcuno di questi sopravvissuti, come per trarre dalla loro dolorosa testimonianza sempre maggiore eccitazione di odio contro i turchi e di entusiasmo per la guerra.

Questo entusiasmo non ha manifestazioni clamorose: esso è tanto più profondo in quanto è un entusiasmo tacito, composto nel segreto della coscienza di ogni cittadino. Solo si ode cantare, ma sommessamente come una preghiera, qualche vecchia o nuova canzone popolare, in cui l'aquila reale batte le sue ali per scendere tra i fratelli cristiani, che da troppo tempo attendono di essere liberati dall'oppressione ottomana.



Il generale NIKOFOROFF
Ministro bulgaro della Guerra, è capo dello Stato Maggiore degli eserciti confederati.

Il Re soldato

Come già saprete, il Re è partito ieri per il quartiere generale di Podgoritza, salutato dal suono di tutte le campane e da salve di cannone, accompagnato dalla folla per un lungo tratto di strada. Questa scena della partenza del Re per la guerra è stata per noi di un sapore arcaico, che non si dimentica. Così dovevano partire, nei tempi lontani, i Re guerrieri, a capo dei loro soldati vestiti di ferro, seguiti dal popolo piangente e pregante; ma la partenza di questo Re, vecchio di settant'un anni, che nel giorno del suo tardo onomastico lancia il suo piccolo paese in un'aspra guerra contro l'eterno nemico, ha commosso profondamente per ciò che nella scena a cui abbiamo assistito era di patriarcale e d'intimo: Re Nicola, ecco, è partito come un vecchio padre che lasci la casa per un viaggio periglioso, da cui dipenderà la buona o la cattiva fortuna dei figli suoi; e i figliuoli e le donne destinati a rimanere nella casa lo hanno accompagnato fino allo svolto della strada. Partito il padre, la casa resta come vuota: Cettigne, infatti, da ora l'impressione di una città quasi spopolata, e quelli che vi rimangono sembrano aver lontano il pensiero, non vivono più che dell'ansia di un'attesa. Cettigne attende, silenziosa, notizie di battaglia, e nessuno dubita che saranno notizie di vittoria; attende, con impressionante fiducia, il ritorno del suo Re, e nessuno dubita che sarà un ritorno trionfale.

La fede nella vittoria

Tutti i soldati, voglio dire tutti i montenegrini abili a portare le armi, dai ragazzi di quindici anni agli uomini di sessanta, sono ormai concentrati alla frontiera: per le vie di Cettigne non passa più che qualche gruppo di richiamati ritardatari i quali si affrettano a raggiungere Podgoritza. Gli ultimi treni, carichi di armati, sono partiti ieri festosamente: le donne e i bambini accompagnavano i loro congiunti soldati senza dar luogo a scene di dolore o di pianto, bensì a scene di entusiasmo, di commozione patriottica. E mi raccontano che lungo la linea ferroviaria, ad ogni stazione, si rinnovano le accoglienze festose, e da molti casolari sperduti lungo la linea ferroviaria, al passaggio del treno militare, qualcuno si affaccia a sparare un colpo a salve in segno di saluto e di evviva.

Mai un più minuscolo popolo delle un più grandioso spettacolo di sentimento guerresco, di indomita fede nella vittoria.

Il Re esalta il valore della fanteria
e l'abnegazione dei medici militari in Libia

Pisa, 9, notte.

Stamane, alle ore 9, il Re ricevette l'on. professore Queirolo, col quale si è trattenuto in cordiale colloquio per oltre mezz'ora. Il Re si interessò lungamente delle condizioni dei soldati della Libia ricoverati nel nostro ospedale ed affidati alle cure del prof. Queirolo. Il Re chiese notizie sulle malattie dalle quali sono colpiti e quali ne sono le cause. Il prof. Queirolo diede al Re tutte le notizie richieste, e lo informò come attualmente rimanessero nell'ospedale solo più di una quarantina di soldati, alcuni ancora della spedizione precedente, convalescenti di una forma più grave di infezione tifica, meno pochissimi ancora febbrili. Il Re, che era a cognizione dei felici risultati ottenuti con le cure fatte, espresse il suo compiacimento al prof. Queirolo. Il clinico di Pisa informò poi S. M. delle cure e della capacità colle quali i medici militari trattano in Libia i soldati ammalati, ed il Re ebbe parole vive di elogio per il Corpo dei medici militari, che in quest'ultimo tempo realizzò un così grande progresso scientifico. Parlando della guerra in Libia, il Re ebbe anche parole di ammirazione per tutte le nostre truppe, ricordando, fra le tante manifestazioni di valore delle diverse Armi, la costante condotta eroica della nostra fanteria, che rifulse anche in questa gloriosa occasione la sua ammirabile virtù.

Quindi S. M. il Re ricevette il grand'ufficiale prof. Davide Supino, rettore dell'Università, il generale D'Avanzo e tutti gli ufficiali superiori del presidio.

L'aviatore Nino Cagliani
compie felicemente il "raid,, Pisa-Bastia

(Per telefono alla Stampa).

Pisa, 9, notte.

L'aviatore Cagliani è partito stamane per la traversata Pisa-Bastia. Egli arrivò sul campo di aviazione di buon'ora. Interrogato sulla fiducia che egli poneva nella riuscita, Nino Cagliani assicurò di essere pienamente sicuro, con queste parole:

— L'apparecchio è capace di sostenere questo ed anche altri più difficili cimenti. Esso esce da officine nazionali ed io sono certo che risponderà meglio d'ogni altro alla mia impresa.

Appena assicuratosi del cambiamento di tempo, Cagliani fece avvisare le torpediniere di tenersi pronte. Dalla stazione radiotelegrafica di Livorno, la notizia venne trasmessa subito e circa un'ora dopo giunse all'aerodromo la notizia che i comandanti delle varie torpediniere avevano risposto affermativamente. Alle ore 10 venne tratto dall'hangar il monoplano e messo a posto. Le prove del motore durarono circa un'ora.

La partenza

Alle 11,15 precise Cagliani, che era già sul seggiolino dell'aeroplano, diede il « via ». L'apparecchio subito cominciò ad elevarsi. Dopo tre giri l'aeroplano cominciò a salire e dopo pochissimo tempo arrivò a 400 metri. Mentre la folla lo salutava con fragorose grida di evviva, l'aeroplano prese la direzione della Corsica.

Ad un tratto fu visto l'apparecchio girare lungamente, quindi riprendere la via di San Giusto. La sorpresa fu enorme. Nessuno sapeva capacitarsi per quale motivo l'aviatore tornava indietro. Il bravo Nino Cagliani era di nuovo sul campo di partenza.



NINO CAGLIANI

Una folla di giornalisti, di commissari e di curiosi subito lo attorniò, ed egli raccontò con voce calma che in alto aveva trovato dei forti « remous » che lo avevano sballottato. Oltre ai « remous » aveva trovato una nebbia fortissima, che gli aveva impedito di riconoscere la linea del mare. Per tutto ciò aveva deciso di atterrare e di rimandare di un paio di ore la partenza ufficiale.

Il fatto venne subito comunicato alle torpediniere. Alle 15,25 però, Cagliani ripartì sul suo apparecchio « De Antoni », di fabbrica italiana, filando diritto come una freccia verso il mare ad una quota di 300 metri. Quindi, lasciata la marina pisana alla destra, si diresse verso Livorno, dove passò molto al largo alle 15,45.

Il monoplano venne scorto da pochissimi, perchè passò — come ho detto — molto al largo, ad una altezza di circa mille metri. Il tempo era favorevole, sebbene il cielo fosse un po' nebbioso.

L'aspettativa a Bastia

Roma, 9, notte.

L'aspettativa a Bastia, per il « raid » dell'aviatore Cagliani è enorme. Telegrammi da colà, datati da questa mattina alla « Tribuna » recano che tutti parlano del « raid » Pisa-Bastia e che i giornali della Corsica contengono articoli sull'aviazione italiana. Al campo di atterramento, posto sulla spiaggia a sud di Bastia, vennero posti molti segnali per rendere più facile il riconoscimento del luogo all'aviatore.

La colonia italiana di Bastia ha preparato all'aviatore festose accoglienze. Il sottoprefetto di Bastia ha diretto al console d'Italia questa lettera:

« Ho l'onore di farvi conoscere che, dovendomi recare sul continente per un congedo di un mese, con mio vivo rincrescimento non potrò augurare, come avrei voluto, la felice traversata al vostro ardimentoso compatriota. Nondimeno, lascio al mio segretario le più precise istruzioni, affinchè si metta, nella mia assenza, a completa disposizione dei nostri amici d'Italia e faciliti, fino all'estremo limite delle mie attribuzioni, il successo del coraggioso tentativo, che i miei voti più sinceri accompagnano da lontano ».

L'arrivo trionfale a Bastia

Bastia, 9, notte.

L'aviatore Cagliani è arrivato ufficialmente a Bastia accolto da una entusiastica dimostrazione, di cui non è possibile dare un'idea tanto è stata grandiosa.

L'arrivo avvenne alle 17,30 precise. La traversata aerea durò quindi circa due ore.

L'audace italiano consegnò subito al sindaco di Bastia i messaggi dei sindaci di Pisa e Livorno. Egli è stato portato in trionfo.

La discesa avvenne precisamente nella località « Rinella » che dista da Pisa Km. 150. L'apparecchio di fabbricazione italiana, munito di un motore « Gnome » ha funzionato benissimo ed ha marciato con una media di circa 80 Km. all'ora, ciò che è molto se si tiene conto delle correnti marine.

L'annunzio a Pisa

Pisa, 9, notte.

Giunge ora notizia telegrafica alla Società di aviazione « De Antoni » che l'aviatore Nino Cagliani ha compiuto felicemente il « raid » Pisa-Bastia, giungendo in quest'ultima città alle ore 17,45 (16,40 dell'ora francese).

La notizia è stata accolta con gioia dalla madre di Cagliani, che ansiosamente era in attesa di notizie del figlio. All'annunzio del viaggio felicemente compiuto, scoppiò in pianto per la consolazione.

"L'Italia deve provvedere d'urgenza
allo sviluppo della sua flotta,,

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 9, notte.

L'on. Federico Di Palma in un articolo sulla *Rivista Nautica* si occupa del dovere dell'Italia di aumentare la sua flotta seguendo l'esempio dell'Austria. L'on. Di Palma rileva che l'Austria procede rapidamente verso lo sviluppo della sua flotta e soggiunge: « Se per il 1915 l'Austria avrà pronte le sue 8 *dreadnoughts* e l'Italia a sua volta avrà pronte le sue dodici allora le forze navali alleate, con 20 *dreadnoughts* e *super-dreadnoughts* sul mare, potranno non solo neutralizzare, ma anche fronteggiare i propositi imperialistici della flotta francese concentrata nel Mediterraneo.

« Potrà l'Italia per il 1915 — conclude il Di Palma — avere pronte le sue 12 *dreadnoughts*? Riteniamo di sì, perchè tutto si riduce alla questione finanziaria. La potenzialità dei nostri Arsenali di Stato e dei nostri cantieri privati è giunta oggi al grado di potere rispondere senza sforzo eccessivo alle esigenze di un simile programma navale. Da alcuni anni in qua gli Arsenali governativi ed i cantieri privati hanno ingaggiato la nobile gara del costruire più rapidamente che sia possibile. Abbiamo visto scendere in mare il primo gruppo delle 4 *dreadnoughts* in così breve tempo, da potere sostenere il confronto con le più progredite industrie navali. Così i cantieri di Spezia e di Castellammare si propongono di varare nei primi mesi del 1913 le navi *Doria* e *Duilio* dello stesso tipo della *Giulio Cesare*.

Siccità l'Italia ha già otto *dreadnoughts* in corso di costruzione e di allestimento (compresa la *Dante Alighieri* già allestita), mentre è quasi completato il piano delle *super-dreadnoughts*, delle navi cioè che hanno uno spostamento di 28 mila tonnellate e che saranno armate di cannoni di super-calibro. Se non si perderà tempo nello studio e nella preparazione dei piani, se non si farà maggiormente attendere la legge per nuovi fondi per la marina, l'Italia, intensificando il lavoro nei suoi Arsenali e nei suoi cantieri privati, potrà, se non nel 1915, certo nel 1916, tenere pronte le sue 12 *dreadnoughts* che occorrono per mantenere il coefficiente di superiorità sulle otto che l'Austria si propone di avere per la stessa epoca.

La flotta italiana, che da più di un anno è impiegata nella guerra, pure avendo dato mirabile prova della sua resistenza, ha perduto, come è naturale, un po' della sua efficienza complessiva per il suo prolungatissimo periodo di armamento, per l'uso continuo delle sue macchine, per il frequente impiego delle sue artiglierie.

L'Italia quindi non solo deve provvedere con urgenza allo sviluppo della sua nuova flotta, ma deve anche cercare di riacquistare quel tanto di efficienza che la flotta può avere perduto per il suo lungo impiego in guerra.

Il generale Fara acclamato a Roma

Roma, 9, notte.

Oggi, alle ore 15, col treno proveniente da Napoli, è giunto a Roma il generale Fara, il quale era accompagnato dalla sua signora e da un capitano dei bersaglieri, suo aiutante di campo. Erano alla stazione a riceverlo il comandante interinale del 2.o reggimento bersaglieri, di stanza a Roma, l'aiutante maggiore del reggimento e molti ufficiali. Tra gli aspettanti e l'arrivato vi è stato uno scambio di affettuosi abbracci e saluti, mentre la folla applaudiva. Nella moltitudine si vedevano molti soldati reduci dalla Libia, tra cui un caporale maggiore dei bersaglieri vestito in tenuta coloniale. Appena il generale Fara lo scorse, si staccò dalla signora e dagli amici, che lo attorniavano, e corse verso il soldato.

— Oh! Villetti! Villetti!

Il bersagliere, vedendo il generale andargli incontro e stendergli la mano, si mise in posizione di attenti, ma il generale gli prese ambe le mani e gliele strinse cordialmente.

— Oh! bravo Villetti! bravo Villetti!

Dopo avergli ancora stretto le mani, il generale Fara lo ha lasciato. Tornato alla signora ed agli amici, egli seguitò a parlare del bersagliere, che aveva preso parte ai più importanti combattimenti in Libia, compiendo vari atti di valore e rimanendo più volte ferito. Il generale Fara ha preso alloggio all'*Albergo Regina*, dove il proprietario gli ha preparato un elegante appartamento decorato tutto con trofei della guerra libica. All'uscita dalla stazione e lungo il percorso, il generale Fara è stato ripetutamente salutato ed acclamato da una numerosa folla, che stazionava nella piazza e sui marciapiedi per vederlo passare.



Il senatore Conte SEVERINO CASANA
morto ieri a Montaldo Dora

Il suicidio di un cassiere della Banca d'Italia

Firenze, 9, sera.

Questa mattina in una ritirata degli uffici della Banca d'Italia si è ucciso con un colpo di rivoltella al cuore il capo-cassiere della Tesoreria della Banca stessa, signor Particle Moroni. Le cause vanno ricercate in dispiaceri intimi. Il Moroni era notissimo a Firenze.

Il "tot" nelle Cliniche e negli Ospedali

OSPEDALE G. C. ROTA
ALMENNO S. SALVATORE
(Bergamo)

Nel richiedere il « tot » per esperimento era mia intenzione valermene in due casi di *ostinata diarrea in individui con evidenti stigmate da pellagra e con anacloridria*. Dopo di aver per circa un mese tentato in questo Ospitale Rota una cura conveniente con dieta lattea, uova e somministrazione di acido cloridrico, nulla avevo potuto ottenere di miglioramento: e impressionato come la diarrea si ingigantisse prevalentemente di notte preceduta da forti borborigmi e con meteorismo pronunciatissimo, pensai unire alla predetta cura la somministrazione di *due cachets* di « tot » tre volte al giorno prima dei pasti: infatti con mia meraviglia dopo soli due giorni le scariche diarroiche diminuirono, le feci divennero meno fetenti e la guarigione completa dopo un mese fu raggiunta tanto che quei due poveri infelici ripuliti lasciarono l'Ospedale. A tutt'oggi stanno benissimo.

Meraviglioso poi fu il risultato ottenuto in un arterio-sclerotico che pure tengo qui ancora ricoverato. Il poveretto più degli altri malanni accusava di non potere ritenere il cibo e di oppressione al ventricolo dopo mangiato. Volli somministrargli il « tot » (due cachets due volte al giorno prima dei pasti), orbene l'ammalato dopo una settimana cominciò egli stesso a chiedere cibo; l'oppressione al ventricolo è scomparsa e l'ammalato oggi non mangia se prima non gli viene somministrato il « tot » che diede causa della sua guarigione.

Dott. G. B. Longhi.

Tutte queste esperienze furono eseguite col vero "tot" sterilizzato in tubi e mini tubi; risultando dalla pratica medica che le formole usate nelle imitazioni del commercio riuscirono sempre inefficaci e spesso dannose.

REATI E PENE

Antonio D'Alba condannato a trenta anni di reclusione dai giurati di Roma

L'arringa dell'on. Ferri — Le sue parole d'omaggio al Re ed alla Regina — L'accusato è stato condannato al massimo della pena.

(Per telefono alla "STAMPA")

Roma, 9, sera.

Fino dalle 8,30 giornalisti ed invitati sono ai loro posti nell'aula della Corte d'Assise; ma anche stamane, date le misure di rigore adottate agli ingressi del palazzo di giustizia, il pubblico è relativamente scarso. Alle 9 cominciano ad entrare alla spicciolata i giurati e contemporaneamente arriva l'avv. Lupacchioli, accompagnato dai suoi sostituti. Alle ore 9,15 entra l'on. Ferri, che infila la porticina che conduce alla camera di sicurezza per conferire coll'accusato. Poco dopo è fatto entrare il D'Alba. Egli spolvera accuratamente il banco della gabbia prima di sedere, e guarda serio serio il pubblico. Entra la Corte, e dopo le prime formalità il Presidente dà la parola al sen. Vacca.

La requisitoria del senatore Vacca

«L'attentato al Re — egli comincia — fu un attentato alla Nazione. I giurati sapranno rendersi conto del compito loro affidato dalla società».

Il Procuratore Generale entra quindi ad esporre le circostanze dell'attentato. D'Alba guarda l'oratore fissamente, con aria preoccupata. L'oratore afferma che il D'Alba commise il delitto volontariamente. Passa quindi ad esaminare le ragioni per cui i giurati debbono negare le circostanze attenuanti. «Come gli si potrebbero concedere? Condannato per maltrattamenti alla madre, meditò freddamente il delitto contro la persona del Re. Preparò tutto minutamente, ricercò i vari mezzi, tutto preordinò: si pose in agguato, attese il momento propizio e sparò. Quindi — egli dice — ebbe un ragionamento diretto. Egli è un delinquente astuto e malvagio. Prova ne è la leggenda del fantasma da lui creato per sviare la punizione dal suo capo. Egli non merita dunque nessuna attenuante».

Il Procuratore Generale termina inneggiando alla lealtà del Re e ricordando ai giurati il grido di dolore che si levò dalla Nazione quando si ebbe la notizia dell'attentato.

L'arringa dell'avv. Lupacchioli

Parla quindi l'avv. Lupacchioli, il quale ricorda con tratti sobrii ed efficaci la commozione e l'entusiasmo che invasero tutta la Nazione, allorchè la notizia dell'attentato e della salvezza del Re si diffuse, mentre l'Italia fremeva da un capo all'altro di gloria e di speranze per la guerra iniziata.

Leva un inno alla persona del Re e alla Casa Savoia, simbolo augusto dell'unità d'Italia. Si domanda come nello stupendo fiorire di entusiasmo nazionale, quando la guerra iniziata raccoglieva tutti i cittadini in una unità di sentimento intorno alla persona del Capo dello Stato, sia potuto sorgere un individuo che abbia osato levare la mano sacrilega contro il Re, il quale scriverà nella storia del nostro popolo una fulgida pagina. La cosa stupì tanto, che si pensò subito che il D'Alba dovesse essere un sicario prezzolato dei nemici d'Italia. Ma l'attentato non fu il frutto di un complotto. I complotti hanno fatto il loro tempo. Avvenivano quando le Monarchie assolute accentravano in una sola persona i poteri dello Stato, ma non oggi che il regime costituzionale ha chiamato il popolo direttamente a reggere le sorti della Nazione. I regicidi invece furono sempre dei solitari, da Passanante a Bresci, da Caserio a Lucchesi e ad Acciarito. Oggi si deve pensare che l'attentato sia il risultato dello squilibrio mentale di un dissennato.

«Signori giurati, sarà opera d'alta giustizia proclamare dinanzi al mondo, che solo la esaltazione di un fanatico poteva portare dinanzi a voi un italiano nella veste vergognosa del regicida, e il carattere dell'attentato lo dimostra chiaramente e lo dimostra la follia che ha operato. Ripugna dire che il D'Alba ha operato nel pieno possesso delle sue facoltà. Enrico Ferri vi illuminerà su questo punto: ed io non voglio mettere parola dove può e deve parlare l'on. Ferri».

L'avv. Lupacchioli termina invocando le circostanze attenuanti. Ad un certo punto Lupacchioli si è lasciato sfuggire le parole Antonio Ferri invece di Antonio D'Alba. Si ride e ride anche l'accusato, il quale nasconde la bocca dentro il fazzoletto.

Parla l'on. Ferri

Poco prima delle 10, fra la grandissima attenzione del pubblico, che si è fatto foltissimo, si leva a parlare Enrico Ferri.

Esordendo, egli dice che quando fu nominato difensore del D'Alba non esitò ad accettare, sia per un sentimento di dovere, che è dato dal ministero di difensore, sia perchè aveva la persuasione che il dibattito si sarebbe svolto serenamente, non come una passionale vendetta politica, ma come una diagnosi di clinica sociale. La causa però non è passionale, malgrado il fatto criminoso e universalmente esecrato, perchè, come risulta dalle stesse dichiarazioni dell'accusato, questi non ha una personalità politica che anche per la sua aberrazione intellettuale e morale si imponga alla pubblica attenzione.

«Io quindi — dice l'on. Ferri — studierò col processo il fatto, le spiegazioni del fatto e gli insegnamenti del fatto. Quanto al fatto in sè stesso c'è poco da dire, poichè c'è l'arresto in flagranza e la confessione del reo; solo c'è da deplorare con rammarico sincero la conseguenza dolorosa per cui fu colpito il maggiore Lang».

E l'oratore rievoca l'entusiasmo della coscienza popolare per lo scampato pericolo del Re, come uomo e come capo dello Stato, che nel regime di questo ha portato un pensiero libero e moderno. «Ed io rievoco con commozione — dice l'on. Ferri — la notizia, data allora dai giornali, che l'augusta Donna che, circondata dall'universale simpatia, è regina d'Italia, volle dare ella ai suoi figli la notizia dell'accaduto, e sull'autore dell'attentato non disse che una umana parola: «Egli è un uomo che ha maltrattato la madre».

«Il fatto poi, giuridicamente considerato, è reato politico, contemplato dall'articolo 117 del Codice penale. Ma credo che, alle solite distinzioni che i trattatisti fanno in questa materia, bisogna aggiungere una classificazione degli atti politici dai leciti agli illeciti, classificazione che va dall'esposizione teorica delle idee, anche sovversive, alla propaganda legale delle stesse idee, forma lecita e non punibile mai, perchè all'idea bisogna contrapporre l'idea e nessuna tendenza od utopia reazionaria ha ancora trovato la ghigliottina od il freno per uccidere od impedire una idea. Al di là di queste due forme c'è la mutazione violenta della costituzione di Stato e la violenza personale e sanguinaria contro il capo dello Stato e del Governo. Di queste due forme, studiate con la psicologia criminale, si sa che la cospirazione ed il complotto sono più frequenti nella prima, mentre la violenza omicida è quasi sempre l'espressione di un fatto individuale e solitario ed è contrario alle norme supreme del rispetto assoluto all'esistenza umana, che noi invochiamo come legge superiore, così degli umili verso i potenti, come dei governanti verso il più modesto cittadino. Quanto alla spiegazione del fatto, essa non può trovarsi che o nell'ambiente sociale o nella personalità dell'individuo. Ma nel marzo del 1912 l'ambiente politico e sociale d'Italia non poteva essere causa impellente ad un fatto come questo, perchè non vi era un periodo di eventi politici antagonistici di classe. Si viveva invece in una sfera di spirito italico elevato, in una fase storica decisiva del nostro Paese. Ond'è che lo stesso D'Alba ha dichiarato che, se anche non ci fosse stata la guerra italo-turca, avrebbe egualmente compiuto l'atto.

«La causa sta esclusivamente nella personalità del D'Alba, onde l'idea del complotto era errata. Per la sua stessa qualità, il fatto è [illegible] dovuto all'azione solitaria, come fu per Passanante, Acciarito e Bresci; tanto più nel caso presente, nel quale è avvenuto questo fatto nuovo, che la Polizia giudiziaria ha sempre escluso il complotto, e questo invece è stato ammesso per un momento dal magistrato inquirente. E poichè io in quell'epoca, discorrendo in Parlamento sul nuovo Codice di procedura penale, sostenni la Polizia giudiziaria, come uno strumento tecnico per la giustizia penale, vi fu chi mi attribuì il pensiero, ben lontano da me, di accrescere i poteri della Polizia politica, che ha una ben altra azione da quella giudiziaria, e vi fu chi mi oppose il supposto complotto del D'Alba, mentre questo appunto dalla Polizia giudiziaria fu sempre escluso, e il magistrato inquirente avrebbe potuto subito vedere la insostenibilità delle diverse propalazioni del D'Alba. Questi dal direttore delle carceri ricevè l'idea che un complotto avrebbe diminuita la sua responsabilità, e quindi il 25 marzo parlò di complotto, organizzato da un certo Sacconi, che però risultò insussistente, e il 13 maggio accusò di complotto l'avv. Di Biasio, Zavattero, Boscolo, la Hygier, che furono colpiti da precipitoso mandato di cattura; ma anche questo complotto svanisce nel nulla, e la sola attenuante del magistrato inquirente è la sollecitudine onde dal mandato di cattura del 13 maggio, si arrivò alla scarcerazione nel 27 maggio.

«In questo caso la psicologia giudiziaria non ha dato modo di studiare e distinguere fra confessioni e auto-incolpazioni del reo. Le strampalate dichiarazioni del D'Alba sul preteso complotto erano una auto-incolpazione con la incolpazione altrui. Non erano una confessione attendibile. Onde la spiegazione del fatto si concreta tutta nella personalità del D'Alba, la quale conferma la dottrina psicologica, che il delinquente politico non è un tipo a sè, ma può appartenere ad ogni categoria di delinquenti. A quale categoria appartiene il D'Alba? Dalla sua figura quasi fluttuante e insignificante, non ai delinquenti pazzi come Passanante, Ravaillac, Clements, ecc.; non ai delinquenti nati come Ravachol, ecc., e nemmeno ai delinquenti politici passionali, come Orsini, Carlotta Corday, Caserio».

Qui l'oratore ricostruisce la figura fisica e psichica dell'accusato cogli scarsi elementi del processo, la sua età, le malattie subite, la polmonite tubercolare incipiente, la sua vita della pubertà in relazione ai maltrattamenti alla madre, e Ferri è mosso a giustificare il giudice, che non lo sottopose all'ammonizione, che lo avrebbe peggiorato. Dimostra che è nel periodo della pubertà che il D'Alba ha i primi vaghi barlumi cerebrali di un anarchismo individualista e inconsistente. E descrive il carattere solitario, cupo e taciturno dello scioperato, e conclude che egli non è che un fanciullo anormale più di carattere, che di intelligenza.

«L'ottusità del senso sociale è la caratteristica psicologica di questi tipi anormali, in cui si aggiunge lo spirito di rivolta alla loro debolezza mentale, onde si attribuisce ad un solo Capo di Stato o del Governo la genesi così profonda e multiforme dei fatti politici e sociali. E' per questo che tutti i partiti hanno dato dei regicidi, dal partito clericale al partito liberale, dal partito repubblicano al partito anarchico; solo il partito socialista non conta un regicida fra i suoi adepti, perchè esso diffonde l'idea appunto che i fatti sociali non dipendono dalla volontà di un solo, ma da profondi interessi di classe e dalle ragioni storiche.

«Quanto agli insegnamenti del fatto, anche questo attentato ci conferma l'inefficacia delle repressioni feroci, come la pena di morte e leggi eccezionali, a cui taluni vorrebbero affidarsi, mentre l'unico provvedimento è quello sostenuto dalla nuova scienza penale della segregazione a tempo indeterminato.

«Questo fatto insegna anche la importanza delle misure di polizia, quando si pensi che la mattina del 14 marzo, dal Quirinale al Pantheon, come risulta da un rapporto ufficiale, erano 344 fra funzionari e agenti di polizia, e sul luogo dell'attentato e nelle vicinanze ve ne erano 21. E pure il fatto non si potè impedire. Sopratutto questo fatto insegna che si deve pensare ad una profilassi sociale che oltre a riforme generali si concentri sopratutto nelle scuole. E' ora una moderna tendenza quella delle inchieste per registrare gli scolari deficienti, sia intellettualmente che moralmente. In Francia, per esempio, se ne trovarono 40 mila; 80 mila nel Belgio, 46 mila in Inghilterra, per opera di medici scolastici. Il Nord America ha già istituito colonie agricole per i fanciulli anormali, condannati alla delinquenza; e il ministro inglese presentò nel maggio scorso un progetto di legge per la selezione sociale dei deboli di mente. In consimili istituzioni, un fanciullo anormale come il D'Alba sarebbe stato segregato dal consorzio civile: e questi attentati, frutti di menti squilibrate, sarebbero più efficacemente eliminati, così come nell'esercito nostro si è eliminato il fenomeno del Misdeismo (delinquenza alla Misdea), appunto selezionando ed escludendo dal servizio nevrotici e squilibrati. La conclusione dal punto di vista giuridico è che la difesa chieda le circostanze attenuanti, non per il fatto in sè, ma soltanto per le condizioni soggettive fatte intorno alla personalità dell'accusato, circostanze attenuanti che dovranno avere il solo significato confortante che l'attentato del 14 marzo, non fu che la espressione solitaria di una personalità anormale e deficiente.

«Dal punto di vista morale, la conclusione è che simili fatti di sopravvivenza barbarica e al lume della scienza, noi li vediamo come guizzi dispersi di un fuoco che si va spegnendo, fuoco di aberrazioni individuali [illegible] abbandonate a sè stesse, ma che d'ora innanzi la società dovrà meglio curare.

«Sicchè, confortandosi nel pensiero che le conseguenze di quel fatto furono assai meno dolorose di quanto avrebbero potuto essere, riprendiamo fidenti tutti, dal Re al più modesto cittadino, la via, la nostra via del dovere quotidiano, di solo fecondo di bene per gli altri e per noi, che colle nostre coscienze alimentiamo la nostra fede nei più umani e più elevati destini della Patria e dell'umanità».

Il discorso dell'on. Ferri, che parla con la consueta voce squillante, è seguito con interesse intenso dal pubblico, che sottolinea con segni di approvazione le parole sobrie ma scultorie con cui l'on. Ferri accenna alla persona del Re, dal pensiero libero e moderno, e quelle piene di commossa gentilezza con le quali ricorda la Regina che volle dare ella stessa ai suoi figli la notizia dell'attentato. L'accusato si è alquanto [illegible] dacchè l'on. Ferri ha cominciato a parlare, ma il suo atteggiamento è rigido come di un assente. Porta sovente il fazzoletto al viso, ma il gesto non accusa commozione. Il solo movimento del suo volto è di tanto in tanto un fosco corrugarsi della fronte, in cui le sopracciglia diritte si contraggono una verso l'altra. L'onorevole Ferri termina la sua arringa alle 10,55, accolto da un movimento di approvazione, subito represso dal Presidente. Si sospende l'udienza per cinque minuti.

I quesiti

Alle ore 11,5 rientra la Corte. Il presidente annuncia subito i quesiti, che sono i seguenti:

Titolo 1.o - Questione 1.a (principale): L'accusato Antonio D'Alba di Cesare è egli colpevole di avere il 14 marzo 1912 commesso un fatto diretto contro la vita della sacra persona del re Vittorio Emanuele III, esplodendo contro di lui, che era in carrozza con la Regina, due colpi di rivoltella, uno dei quali uccise il cavallo del brigadiere Marri e l'altro ferì il maggiore dei corazzieri cav. Lang, che riportò lesioni guarite oltre i venti giorni?

Titolo 2.o - Questione 2.a (principale): L'accusato Antonio D'Alba di Cesare è egli colpevole di avere il 14 marzo 1912, in Roma, senza licenza dell'Autorità competente e fuori della propria abitazione e delle appartenenze di essa, portato una rivoltella per la quale occorreva la licenza stessa?

Questione 3.a: Nell'affermativa della questione 2.a, l'accusato D'Alba Antonio commise il fatto affermato in detta questione 2.a con la circostanza che la rivoltella fu portata in luogo ove era adunanza di gente?

Dopo la lettura dei quesiti, il presidente domanda al D'Alba se ha nulla da dire. D'Alba dice che si rimette ai giurati.

Dopo un ringraziamento all'on. Ferri e al [illegible] Lupacchioli, che hanno accettata la difesa d'ufficio, il presidente dice che è dolente di aver dovuto impedire che gli applausi coronassero il discorso dell'on. Ferri, pure associandosi alle parole dell'oratore in quanto tratteggiava l'ambiente di miseria sociale in cui si è sviluppata l'adolescenza dell'accusato e ai rimedi che prospettava per questa grave piaga sociale.

Il presidente comincia quindi a spiegare i quesiti, iniziando poi il riassunto, che il D'Alba segue con viva attenzione, mostrandosi abbastanza calmo.

Alle 11,30 il riassunto presidenziale è finito. L'accusato viene fatto ritirare, e il presidente rivolge ai giurati le esortazioni di rito, spiegando il meccanismo della votazione e le formalità della deliberazione.

Il verdetto

Alle 11,35 i giurati si ritirano. I giurati rientrano alle 12 meno 5. Nell'aula si fa un grande silenzio: tutti sono rivolti verso i giurati. Il capo dei giurati, signor Lorenzo Venti, dopo avere pronunciato la formula sacramentale del giuramento, legge il verdetto.

I giurati hanno risposto a tutti i tre quesiti a maggioranza sì. Non sono state concesse le circostanze attenuanti.

Il presidente ordina ai carabinieri di fare rientrare l'imputato.

Il cancelliere legge il verdetto. Il D'Alba si mantiene impassibile e guarda fuggevolmente il pubblico.

Dopo la lettura del verdetto, riprende la parola il procuratore generale Vacca, il quale richiede al presidente la pena di trent'anni di reclusione, tre di vigilanza speciale e la interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Il presidente dà la parola alla Difesa. L'onorevole Ferri dice che, dato il verdetto dei giurati, il presidente non può che applicare le norme tassative di legge. Vi è però una parte che la legge lascia alla coscienza del presidente. Quindi la Difesa, per il suo dovere, si rimette alla coscienza del presidente, per quella latitudine che gli è concessa nell'applicare la legge.

Il presidente chiede:

— Voi, D'Alba, avete nulla da dire?

D'Alba. — Che dico?

Presidente. — Allora vi rimettete alla Difesa?

D'Alba. — Sì, signore.

E si dispone a sedere rassegnato.

Il presidente si ritira per la sentenza. Mentre il presidente si trattiene, il D'Alba ha la fronte corrugata, e guarda attentamente di qua e di là. Chiede poi di parlare con l'onorevole Ferri. Quando questi gli si è avvicinato, l'accusato gli chiede se gli sono state accordate le circostanze attenuanti.

Alla risposta negativa, egli esclama:

— Dunque avrò trent'anni!

Il D'Alba ha espresso anche il desiderio che l'on. Ferri lo visiti domani in carcere. Si apprende intanto che le attenuanti sono state negate dai giurati con otto voti contro quattro.

Alle 12,20 rientra il presidente, che legge la sentenza, con la quale il D'Alba è condannato a trent'anni di reclusione, sette anni di segregazione cellulare, tre anni di sorveglianza speciale, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a L. 75 di multa e alla confisca della rivoltella.

Appena finita la lettura della sentenza, il presidente fa squillare il campanello e dichiara chiuso il dibattimento; ma il D'Alba fa cenno di parlare.

— Ma, signor presidente — balbetta — lei mi ha condannato a trent'anni di segregazione cellulare.

— Ma no — risponde bonariamente il commendatore Capriolo. — Del resto il procuratore generale vi darà tutte le spiegazioni che desiderate.

E con un altro squillo di campanello l'udienza è tolta, mentre Antonio D'Alba è portato via dai carabinieri.

Il D'Alba non è stato condannato all'ergastolo perchè quando egli commise il fatto era ancora minorenne.

Omicida condannato a 25 anni arrestato 12 anni dopo il delitto

Asti, 9, notte.

Il 9 ottobre 1901, in seguito ad una rissa scoppiata per futili motivi in Canelli, il contadino Luigi Nebiolo fu Giuseppe, attualmente di anni 60, spalleggiato dal proprio figlio Giuseppe, ora di anni 32, uccideva certo Sillano Francesco, cercando di far subire la stessa sorte a tal Bidone Antonio. Compiuto il delitto i due si rendevano latitanti, senza che fosse più possibile assicurarli alla giustizia. Questa frattanto compieva il suo corso, e la nostra Corte d'Assise il 14 luglio 1902 condannava in contumacia il Nebiolo padre a 25 anni di reclusione, e ad una pena minore il di lui figlio Giuseppe. Nei riguardi di quest'ultimo la pena venne però prescritta per estinzione dell'azione penale; non così nei riguardi del vecchio Nebiolo, per l'arresto del quale durarono le ricerche delle Autorità di pubblica sicurezza. Si ignora dove ed in qual modo l'omicida abbia trascorso i dodici anni dal giorno del delitto ad oggi. Forse protetto da quella omertà che purtroppo non è ancora del tutto scomparsa da certi paesi, egli potè aggirarsi nella nostra regione o quanto meno non allontanarsi di molto dalla provincia. Fatto sta che egli ieri l'altro capitò ad Alba, dove, essendo stato trovato in possesso di armi proibite, venne arrestato. Avvertita dell'arresto la nostra Questura, si constatò trattarsi dell'autore dell'omicidio di Canelli.

L'importante operazione, che assicura il pericoloso delinquente alla giusta espiazione, ha dato luogo ad un vivo scambio di telegrammi fra le nostre Autorità e quelle di Alba. L'arrestato verrà tradotto a queste carceri, dove rimarrà rinchiuso in attesa della sua definitiva destinazione.

Per una conferenza laica in una chiesa

(Pretura urbana di Torino).

Nello scorso agosto il teologo Bartolomeo Gillio, di Buttigliera d'Asti, si faceva promotore di una conferenza sui «miracoli di Lourdes» e ne incaricava l'avvocato Tornari. La conferenza ebbe luogo nella chiesa monumentale di San Giuseppe in Buttigliera.

Venuta tale riunione a conoscenza dell'Autorità di pubblica sicurezza, si elevò verbale di contravvenzione al teologo Gillio, il quale aveva tralasciato di darne avviso all'Autorità stessa.

Il teologo Gillio comparve perciò davanti il pretore di Castelnuovo d'Asti quale imputato di violazione all'art. 1 della legge sulla pubblica sicurezza.

Lo difese l'avv. Tornari, il quale ritenne che trattavasi di riunione che aveva carattere eminentemente religioso e che dato il suo scopo cultuale il prescritto avviso non era necessario.

Il pretore accogliendo, in parte, questa tesi assolse il teologo Gillio per inesistenza di reato.

Maresciallo dei carabinieri assassinato da un anarchico

(Per telefono alla Stampa).

Bologna, 9, notte.

(G. F.) — La nostra cittadinanza era ancora sotto la penosa impressione dell'attentato contro il tenente-colonnello Stroppa, del 35.o fanteria, compiuto dal soldato Masetti, in un triste mattino dell'ottobre dello scorso anno, allorchè la sera del 5 novembre successivo si sparse fulminea in città la notizia dell'assassinio del maresciallo dei carabinieri Abbate, per opera di un anarchico.

Nel vicino Comune di Castel San Pietro, l'anarchico Luigi Grandi, fornaciaio, senza ragione alcuna, ma soltanto per odio sanguinario, si era avventato contro il maresciallo dei carabinieri Abbate, immergendogli il pugnale nel cuore, trapassandoglielo da parte a parte.

La moglie dell'ucciso ha fatto il seguente racconto:

«La minestra fumava già nei piatti, e Agostino scherzava coi nostri due piccini, allorquando un urlo, dal di fuori, è giunto fino a noi. Mio marito si è subito allontanato e si è accinto a scendere nella strada. «Ma non badarci — io gli ho osservato — sarà qualche ubbriaco». «Può essere — egli ha risposto — ma voglio assicurarmi. Del resto non è male che io faccia un giro per il paese, e se v'è qualche ubbriaco lo mando a casa».

«L'ho supplicato di attendere un poco, ma egli ha respinto le mie preghiere, ed è andato incontro alla morte. Il terribile destino lo aspettava al varco, proprio sulla soglia stessa di casa».

Sceso in istrada, il maresciallo si è diretto verso la piazza. Fatti pochi passi, si è visto venire incontro, a passo concitato, un individuo. La scena si è svolta rapida, fulminea. Nell'aria non si è sentita che un'esclamazione ingiuriosa: «Ah, sei qui, vigliacco».

E quell'individuo — era il Grandi — si è abbattuto sul corpo del maresciallo: aveva nella mano destra un lunghissimo coltello, che ha piantato nel petto del milite. L'Abbate ha avuto appena il tempo di sfoderare la sciabola e di vibrarne un colpo al suo aggressore; ma nello sforzo l'arma gli è sfuggita di mano ed è caduta a terra, spezzandosi.

Il maresciallo allora si è ritirato ed è entrato nella farmacia Gherardi, riuscendo a chiudere la vetrina; poi è stramazzato al suolo. Aveva riportato una ferita profonda 18 centimetri. Il cuore era stato attraversato dall'arma omicida.

L'assassino intanto non aveva abbandonato la vittima. L'aveva seguita mentre entrava nella farmacia, mandando in frantumi i vetri. Poi era stato condotto via da alcune persone accorse.

Sostiene la pubblica accusa che il Grandi non poteva avere verso l'Abbate alcun motivo di avversione e di rappresaglia, poichè l'assassinato era buono, cortese, distinto, tanto da raccogliere intorno a sè stima ed affetto.

L'assassino ha dato tre versioni del fatto. Il mattino seguente all'arresto disse di nulla ricordare. Nella domenica, giorno del delitto, aveva bevuto molto vino e non sapeva che cosa gli fosse accaduto dopo essere uscito dall'osteria. Poi rettificò, affermando che nel mattino della domenica, trovandosi fermo sotto un portico, era stato urtato villanamente dal maresciallo, senza alcun perchè, ed egli aveva giurato di vendicarsi. Infine dichiarò che nel momento del suo incontro col maresciallo, questi, vedendolo brillo, gli aveva gridato: «Che fai, bussatirone? Se non vai a letto ti metto i ferri». E alzando improvvisamente la daga, lo colpì al viso. Allora, senza che più la ragione lo illuminasse, si scagliò contro il maresciallo.

Ma queste discolpe non hanno convinto l'accusa.

Quale era allora lo stimolo che gli aveva armato il braccio?

Le indagini, a questo punto, assodano una circostanza molto grave. Poco distante dal luogo ove il maresciallo Abbate cadde colpito a morte si trovavano tre donne ferme a parlare fra di loro. Non molto lungi c'era un gruppetto d'uomini. Quando l'Abbate, avviandosi per la strada, in direzione della piazza, fece il malaugurato incontro col Grandi, da quel gruppo di uomini, partì una voce chiara, sibilante:

— Dagli pure, dagli forte! Dagliela nel cuore anche per me!

Così diceva la voce! E le tre donne unanimi hanno affermato che colui che disse le tremende parole, che poi furono così bene intese e tanto orrendamente seguite, fu l'operaio Giuseppe Guidi, che col Grandi era in molta dimestichezza. E sulla relazione dei due imputati l'accusa basa tutto il suo edificio.

Si comprenderebbe ora perchè il maresciallo Abbate sia stato ucciso. Il Guidi (come è dipinto dagli atti processuali) sarebbe un violento, un anarcoide, sprezzante di ogni autorità, che all'inizio dell'impresa tripolitana più d'ogni altro avrebbe manifestato propositi di turbolenza. Egli quindi avrebbe istigato il Grandi, suo compagno di fede, a compiere la selvaggia aggressione.

L'accusa lascia anche intendere che, non essendo il Grandi avvezzo a portare il coltello, l'arma gli sia stata data dal suo compagno. Ma le indagini non hanno potuto assodarlo.

Il Guidi respinge vibratamente l'accusa, e dichiara menzognera la concorde attestazione delle tre donne a suo riguardo. Dimostra, con due testimoni, che egli nel momento dell'aggressione del maresciallo era distante circa un centinaio di metri, ben altrimenti lontano che a seguire il Grandi e ad incitarlo coi suoi suggerimenti, e che accorse soltanto allorquando ebbe sentore che un grave fatto era stato commesso.

Il dibattimento si inizierà domattina alle nostre Assise, ed occuperà diverse udienze.

Di questo feroce episodio di criminalità si occupa vivamente la nostra cittadinanza; e vi comunicherò il verdetto e la sentenza.

La crisi dell'orefice

(Corte d'Appello di Torino).

Il 30 giugno 1911 il Tribunale Civile di Torino pronunciava il fallimento del signor Alfredo Lavino, orefice. Questo provvedimento era la risoluzione inevitabile di una crisi attraversata dal Lavino, di uno stato di cose anormale in cui era caduta la sua azienda in seguito a dissesti di altri suoi debitori, a mancanza di fondi, e ad alcune operazioni che l'Autorità giudiziaria ritenne poi conseguenza di frode e costituenti il reato di truffa.

Per tutto ciò il Lavino pochi giorni dopo la dichiarazione del suo fallimento, venne tratto in arresto e contro di lui e contro due delle sue figlie, Giuseppina e Luigina, si iniziò procedimento per bancarotta fraudolenta e per truffa. Queste ultime imputazioni consistevano nell'addebito fatto al Lavino ed alle sue figlie di avere, nei giorni di poco precedenti al fallimento, fattosi consegnare borsette d'oro dalla ditta Gastaudi e Gaudero, ed altri preziosi oggetti da altre ditte fornitrici, col pretesto di venderli, mentre tali oggetti ebbero ad impegnare.

Tale, in sostanza, l'accusa originaria mossa al Lavino, ridotta di poi dall'ordinanza di rinvio ad una sola imputazione, quella di danno della ditta Gastaudi. Quanto all'azione di bancarotta fraudolenta, questa si risolveva nel fatto che il Lavino avrebbe distratto ed occultato e dissimulato parte del suo attivo, oltre l'addebito di bancarotta semplice, pure mosso contro il Lavino per mancanza di libri e per quelle solite colpevoli trascuranze che caratterizzano i reati fallimentari di minor gravità.

Ma una quarta persona doveva penetrare nel cerchio dell'accusa, essere compresa e conseguentemente rispondere d'un delitto affine, anzi, direttamente legato a quello di bancarotta fraudolenta: di avere cioè nell'occasione del fallimento Lavino distratto beni mobili del fallito e precisamente delle gioie e polizze di pegno per rilevante valore. Questo quarto imputato fu il signor Vittorio Valobra, già procuratore generale della ditta eredi Masenza, il quale, essendo andato d'accordo col Lavino per sollevarlo dalla sua crisi, gli aveva fornito una ingente somma di denaro, facendosi consegnare in garanzia del prestito fatto polizze di oggetti preziosi impegnati.

Il sospetto che il Valobra tale operazione avesse fatto per proprio esclusivo vantaggio ed in danno degli altri creditori, numerosi e per somme ingenti, determinarono l'azione penale contro di lui e la relativa accusa, mantenuta nell'ordinanza di rinvio a giudizio. Il fallimento, sopravvenuto quasi subito dopo l'operazione fatta dal Lavino col Valobra, impedì ogni parziale destinazione della merce rappresentata dalle polizze ed il curatore della fallita, cav. avv. Isam Beccaris, potè assicurarla alla attività fallimentare.

Il processo si discusse dinanzi al nostro Tribunale penale nelle udienze del 29 e 31 scorso dicembre. La sentenza emanata prosciolse il Lavino dall'accusa di bancarotta fraudolenta e lo ritenne colpevole di sola bancarotta semplice, condannandolo a 12 mesi di detenzione. Riteneva quindi colpevole il Valobra del reato ascrittogli condannandolo a 8 mesi di reclusione condizionalmente e proscioglieva da ogni imputazione le signorine Giuseppina e Luigina Lavino.

I condannati ricorsero in appello e ieri il processo si discusse nuovamente dinanzi alla nostra Corte d'Appello (sezione Penale). Dopo vivo dibattito, la Corte emise sentenza di assoluzione nei riguardi del signor Valobra, prosciogliendo il Lavino, essendosi estinta l'azione penale per aver egli fatto un concordato coi benefici di legge.

Presidente: D'Agliano — P. M.: Colombo — Relatore: Galliano — Difensore: avv. Costanzo Levi.

Tra banchiere e scontista

(Tribunale penale di Torino).

La Banca Cooperativa Torinese acquistava, in persona del suo direttore signor Ernesto Rolandi, uno stabile in Vigone, di proprietà del signor Carlo Rigat, stabile nel quale già la Banca aveva insediata una sua filiale. In quell'occasione il signor Carlo Rigat stipulò lo sconto di alcune proprie cambiali, che venivano così per lui a costituire un capitale circolante. Ma lo statuto della Banca esigeva che le cambiali avessero anche la firma di un avallante. Pare — a quanto afferma il signor Rigat — che questi non nascondesse al direttore della Banca le difficoltà di trovare la firma di una persona solvente. A questa obbiezione il direttore della Banca — sempre al dire del signor Rigat — avrebbe fatto capire allo scontista che la seconda firma costituiva una pura e semplice formalità. Come da questo apprezzamento del direttore della Banca il signor Rigat si sia indotto ad apporre egli la firma col primo nome che gli si parò alla mente è appunto stato l'oggetto delle indagini, ricerche ed induzioni dell'Autorità giudiziaria, perchè, venute le cambiali a scadenza, egli ne fece — è vero, il regolare pagamento, meno dell'ultima, ma mosse una contestazione a proposito di titoli industriali per L. 10,000, che egli diceva di avere affidato alla Banca a titolo di deposito e che il signor Rolandi invece sosteneva avere ricevuto a titolo di cauzione per un impiegato che causò del danno alla Banca. Inaspritosi il dissidio, pare — al dire del signor Rigat — che egli offrisse il denaro contante pel pagamento di un'ultima cambiale; ma si sentì minacciare di querela pel falso in essa contenuto, a proposito della famosa «firma di formalità», se non avesse espressamente rinunciato ad ogni pretesa sulle 10,000 lire di titoli industriali. Il Rigat non volle accondiscendere alla condizione, che gli parve un ricatto, e la Banca denunziò il falso in cambiale, facendo sequestrare l'ultima cambiale non pagata, a proprie mani.

Il Rigat venne arrestato. Egli si disse vittima di un tranello, e, ammettendo i fatti, accusò il Rolandi di averlo istigato ad apporre la «firma di formalità». Lo scopo di farlo incappare in tale reato — egli diceva — era evidente. Il Rolandi, quale direttore della Banca, mirava ad assicurarsi così, con un ricatto, le 10,000 lire, che tratteneva a titolo di cauzione per un impiegato che era parente del Rigat.

Queste discolpe furono, almeno in parte, credute dall'Autorità, poichè il signor Rolandi fu imputato a sua volta di mancata estorsione in danno del signor Rigat. Il querelante, direttore della Banca Cooperativa, divenuto imputato, negò assolutamente l'imputazione fattagli, dicendo come fosse ridicolo sostenere che il Rigat potesse essere stato consigliato a fare un falso e ch'egli lo fosse, solo dietro un consiglio, acconciato a farlo: e sostenendo che i titoli industriali erano effettivamente depositati a scopo di cauzione.

L'istruttoria assodò che certo qualcosa di losco doveva aver presieduto alla perpetrazione del falso da parte del signor Rigat. Ma questo losco scopo da chi era voluto? Il Rigat non poteva ripromettersene alcun vantaggio, perchè egli aveva stipulato il divieto di girata, e, d'altra parte, non risultava affatto ch'egli avesse alcun proposito di nocumento. D'altra parte la Banca sosteneva e dimostrava che quella firma di formalità, a nome Donato Marino, aveva proprio il suo... titolare in un modesto contadino di Vigone, morto poco prima.

Dopo lunga e laboriosa istruttoria, la Camera di consiglio presso il nostro Tribunale pronunziò ordinanza di non luogo a procedere. Per regolare appello inoltrato, fu rinnovato il giudizio d'istruttoria; ma la Sezione di accusa confermò l'ordinanza d'assolutoria del signor Rigat, il quale del resto, era già stato molto prima scarcerato.

Difesa del Rigat: avv. E. Mollard; Difesa della Banca Cooperativa: avvocati E. Cavaglià e Ginella.

Le imprese d'un "marchesino„ truffatore e ladro

riconosciuto dalla fotografia d'un giornale

Asti, 9, notte.

Il torinese Bellardi Vincenzo fu Domenico, di anni 39, recatosi per affari nella nostra città, passò la notte dal 24 al 25 dello scorso agosto all'Albergo Cavour. Nello stesso albergo capitò contemporaneamente, pernottandovi a sua volta, un tale che si qualificò per il nominato Tomaso Mauri, guardia di pubblica sicurezza in traduzione da Torino. Costui, prima di ritirarsi nella sua camera, chiamò a sè il personale dell'albergo e con fare misterioso, ammiccando il Bellardi che saliva verso la stanza assegnatagli, mormorò come in un soffio:

— Quello lì... è un ricercato dalla Polizia. Io ne seguo le mosse da due giorni...

Ciò detto, augurò la buona notte e salì per il meritato riposo.

La mattina seguente, il Bellardi uscì dalla propria camera piuttosto agitato. Nello svegliarsi aveva istintivamente cercato l'orologio deposto alla sera sul tavolino da notte e con sua grande meraviglia aveva constatato che era scomparso. Balzato da letto, compiè una rapida verifica nelle tasche degli abiti e dovette convincersi che un modesto gruzzolo di 48 lire aveva seguito l'ignota sorte dell'orologio. Al racconto che il pover'uomo fece al proprietario dell'albergo, qualcuno, ricordandosi delle parole dell'agente, si precipitò nella stanza di quest'ultimo. Diamine! la pubblica sicurezza era in casa! Senonchè il letto era vuoto. L'agente... aveva già preso il volo, e al disgraziato Bellardi non restò che la magra consolazione di recarsi a denunziare il furto alla Polizia, e questa volta a quella autentica, la quale prese atto..., ma non potè far di più.

La cosa era rimasta a questo punto, allorchè stamane si presentò in Questura certo Lucchesi Vincenzo di Bartolomeo, d'anni 25, cameriere dell'Albergo Cavour, il quale narrò che ieri essendogli capitato per caso fra mano un giornale milanese del 29 agosto scorso, ed essendogli lo sguardo caduto sopra una fotografia riprodotta in cronaca, aveva istantaneamente riconosciuto in essa il sedicente Mauri, sospetto autore del furto al torinese Bellardi. La fotografia pubblicata dal giornale in parola era di quel certo Ernesto Sandonato, studente liceale, d'anni 20, che a Milano e altrove si spacciò per «marchesino» e di cui si occuparono ultimamente le cronache per la truffa compiuta in danno del medico inglese Quatermann, in seguito alla quale era stato arrestato.

La Questura sta esperendo le ulteriori indagini, essendo certo che oltre al furto dell'Albergo Cavour altre imprese avrà compiuto l'infallibile marchesino, che non sdegnava, come si vede allorchè l'occasione volgeva propizia, di svestirsi dell'aureo blasone per indossare le più umili insegne di questurino... a spasso.

Il Congresso internazionale d'archeologia

La solenne seduta inaugurale al Campidoglio

Roma, 9, sera.

Stamane, nella sala degli Orazi e Curiazi, in Campidoglio, si è inaugurato solennemente il III Congresso internazionale di archeologia. Erano presenti moltissimi congressisti, numerose personalità della scienza e dell'arte, e una folla di invitati. Assistevano, fra gli altri, il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Credaro, il direttore generale delle Antichità e Belle Arti, comm. Corrado Ricci, i senatori Bodio, Pigorini, Torlonia, Barracco, gli onorevoli Fradeletto, Callaini, il sindaco Nathan, i professori Venturi, Loewy, Salinas, Schiapparelli, Lambros, Tonelli, e molti altri.

Ha preso per primo la parola il sindaco Nathan, il quale ha cominciato col dare il benvenuto, a nome della città, ai congressisti, tra i quali egli ravvisa illustri studiosi, raccoglitori, scopritori, interpreti della passata gloria, che noi, nella strenua opera del presente, assimiliamo, per predisporre, sino ai più tardi nepoti, un avvenire non indegno della eredità morale lasciata dagli antenati.

Si è quindi alzato il Ministro della Pubblica Istruzione, il quale, dopo aver accennato alla costante diligenza dei Governi italiani, che si sono seguiti nel primo cinquantenario della vita nazionale, dice che ormai l'archeologia è diventata una scienza cara al popolo.

Il Ministro, dopo aver accennato all'amore che anche il popolo ormai dimostra per le belle cose antiche e per i documenti storici, che si vanno scoprendo, con un accenno ad Atene e all'Acropoli, sotto il cui peristilio fu tenuto il primo Congresso internazionale di Archeologia, nel nome del Re — che è amante di questi studi — dichiara aperto il Congresso.

Il discorso inaugurale di Corrado Ricci

Dopo il discorso dell'on. Credaro, prende la parola, fra grandi applausi, Corrado Ricci, il quale, dopo aver accennato ai Congressi di Atene e del Cairo, esalta la grande tradizione romana: «Tutto ciò che al mondo è civile, grande, augusto, egli è romano ancora» — disse il poeta. — e noi lo ripetiamo con orgoglio e con volontà. Caduta Roma imperiale, Roma non muore; benchè vinta e depressa, bersaglio al vilipendio e alle ire accumulatesi nei cuori dei barbari debellati, si risolleva ancora, e, divenuta Capitale di una nuova fede, afferra lo scettro ideale del mondo, e si lancia ancora, più venerata che temuta, verso una strada, che ha per termine altri secoli.

L'oratore così conclude: «Voi tutti, d'ogni parte convenuti, non potete che amare Roma e l'Italia: voi che conoscete l'Italia, a traverso i secoli e le sventure, fervido e sfolgorante focolare di poesia, di bellezza e di civiltà; voi che conoscete Roma, universale ispiratrice di forza e di grandezza, dal giorno in cui Evandro salì il colle Palatino, e col lituo segnò le mura e l'arce, al giorno in cui sul Campidoglio risventolarono le insegne della nazione romanamente ricomposta».

Il discorso del rettore dell'università di Atene

Infine parla a nome di tutti i congressisti esteri il prof. Lambros, rettore dell'Università di Atene. Egli ringrazia per la accoglienza fatta da Roma ai delegati e ricorda il Congresso archeologico tenuto nel 1905 sulla Acropoli di Atene dagli archeologi di tutto il mondo, ed a quello tenuto al Cairo, per dire che naturalmente i congressisti si sono dati adesso il convegno nella Città Eterna. «La capitale d'Italia — egli dice — in questa ora di nuovo rinascimento delle lettere e delle arti, ha saputo dare agli studi archeologici uno sviluppo meraviglioso. Ricorda il grande significato delle varie epoche storiche dell'Italia, la grande importanza degli scavi che adesso in essa si compiono con amore e dottrina. Infine egli dice che se è caro a tutti i congressisti venire a Roma, più dolce è la partecipazione per i rappresentanti greci che ritrovano in questi giorni, pieni di ansia per il loro paese natale, quella pace che viene dalla reminiscenza della Grecia gloriosa e quella serenità che è solo adatta alla scienza internazionale.

Una dimostrazione filellenica

Una simpatica manifestazione ebbe luogo durante il discorso. Allorchè l'illustre bizantinista accennò, sia pure fugacemente, agli odierni avvenimenti che commuovono la sua Patria, un formidabile applauso echeggiò nell'ampia sala. Una forte voce, quella dell'on. Fradeletto, gridò: «*Viva la Grecia!*» e subito l'evviva fu ripetuto più e più volte entusiasticamente da tutti i presenti.

I lavori del Congresso di Sociologia

Una relazione del principe Rolando Bonaparte

Roma, 9, notte.

La seduta di stamane comincia alle 10 sotto la presidenza del senatore Garofalo. Si discute del progresso politico, tema sul quale fa una comunicazione l'on. Ferdinand Buisson, deputato francese e professore all'Università di Parigi.

Secondo il Buisson, il progresso politico si misura dall'accrescimento del valore dell'organismo sociale, valore che dipende da quello dei due termini che compongono l'organismo sociale: l'individuo e la collettività. Le condizioni essenziali del progresso politico sono: per l'individuo l'uguaglianza dei diritti civili e politici per tutti i membri della nazione (diritto dell'uomo e del cittadino, suffragio universale, istruzione obbligatoria, ecc.); per la collettività, il passaggio dalla Monarchia assoluta al regime costituzionale, la divisione dei tre poteri, la separazione della Chiesa dallo Stato e successivamente il perfezionamento del meccanismo rappresentativo (rappresentanza proporzionale, voto alle donne, ecc.). Al che si deve aggiungere, per un secondo stadio del progresso, la istituzione di una Corte sovrana di giustizia, del *referendum* delle organizzazioni cooperative e sindacali delle nuove attribuzioni ai partiti in materia elettorale e legislativa, e infine di Corti d'arbitrato obbligatorio in materia internazionale. Sullo stesso argomento ha inviato una memoria, che viene riassunta dal prof. Peremia, il prof. Massimo Kovalewsky, dell'Università di Pietroburgo e membro del Senato russo. Egli dimostra che l'evoluzione politica è caratterizzata dai seguenti segni: l'autorità è accettata non per costrizione, ma volontariamente; i diritti politici, sopratutto il diritto al suffragio, si allargano; l'individuo gode maggiore protezione; la solidarietà aumenta così all'interno di ogni Stato come fra Stato e Stato.

Nella discussione che segue la lettura delle due relazioni, fa alcune osservazioni il prof. F. De Luca, di Napoli. Quindi ha la parola il principe Rolando Bonaparte. Egli ricorda l'evoluzione che va dalla monarchia assoluta a quella costituzionale e poi alla democrazia, e dichiara necessario il suffragio universale e la istruzione obbligatoria; constata di non avere una fiducia esagerata nella bontà naturale dell'uomo, e perciò gli sembra necessario ricorrere qualche volta alla forza.

Il prof. Lodovico Stein di Berlino, replica, dicendo che non bisogna essere troppo ottimisti. L'ideale non è del passato; dice che l'uomo è uscito dallo stato primitivo ed è sopratutto la ragione con l'istinto che lo guida e lo guiderà anche meglio nell'avvenire.

Alle 11,30 la seduta è sciolta.

La seduta pomeridiana, che si apre alle 5 sotto la presidenza del prof. Lodovico Stein di Berlino, è consacrata allo studio del progresso estetico individuale e morale.

Leon Philippe parla del progresso della musica. Il prof. Grimanelli parla del progresso intellettuale.

Si apre in seguito la discussione sul progresso morale, a cui partecipano numerosi congressisti, ed alle 19 l'udienza è rinviata a domani.

La grave caduta d'un aviatore russo

Pietroburgo, 9, notte.

L'aviatore Bojewski è caduto stamane con un apparecchio nuovo, che stava provando. Il suo stato è disperato.

L'ultima giornata del Congresso dei rappresentanti di commercio

Milano, 9, notte.

Alla seduta antimeridiana per l'ulteriore discussione degli articoli dello statuto della Federazione fra le Associazioni di commercio intervennero numerosi rappresentanti delle Società di Torino, Milano, Firenze, Roma, Ancona, Genova, Bologna, Palermo, Venezia, Napoli, Livorno, ecc. Presiedeva il cav. Prada.

Eseguita la verifica dei poteri, si iniziò la discussione generale sugli articoli riguardanti le assemblee.

Un congressista vorrebbe che venisse esplicitamente contemplato nello statuto il dovere del Consiglio di riunire ogni due anni la classe in Congresso generale.

Alla discussione presero parte Trossarello, Cretella, Ajò e Prada. Si concluse dando la facoltà al Consiglio direttivo di provvedere all'uopo quando lo crederà opportuno. Si votarono poi a parte gli articoli riguardanti le assemblee ordinarie e straordinarie e la forma del loro svolgimento.

Una vivace discussione si accese sulla questione del numero dei rappresentanti delle Associazioni nelle assemblee e sulle deleghe. Parlarono Trossarello, Gherzi, Marghieri, il cavaliere Palomba, Moiraghi, il cav. Prada ed altri, e si approvò una determinazione conciliativa delle varie tendenze.

Successivamente si discussero e si votarono gli articoli contemplati, la formazione delle cariche sociali, il *referendum* e il caso di scioglimento della Federazione; quindi si approvò in blocco lo statuto, colle modificazioni apportate.

La seduta antimeridiana terminò alle 12 con l'approvazione di tutti gli articoli modificati dello statuto.

Venne designata sede del futuro Congresso la città di Napoli, e l'epoca venne fissata per la primavera del 1913.

Questa sera il Congresso si è chiuso, alla presenza del sindaco, di parecchi deputati e di numerosi congressisti.

Il sindaco di Milano, on. Greppi, pronunciò un discorso, congratulandosi pei lavori compiuti dal Congresso, e tratteggiando con efficacia la funzione dei rappresentanti di commercio, che sono definì messaggeri d'affari e cooperatori modesti nel mondo della civiltà. L'on. Greppi concluse, applauditissimo, augurando fortuna privata ai congressisti e fortuna pubblica alle Associazioni dei rappresentanti.

Dopo l'on. Greppi, parlò eloquentemente il cav. Palomba, consigliere comunale di Roma e rappresentante delle Associazioni di commercio della capitale. Seguirono: Felice Gherzi, consigliere della Camera di commercio di Torino, che riassunse con chiare parole i lavori del Congresso, il presidente Rossi, che salutò i Sindaci di Milano e di Roma, che fu sede del primo Congresso; Marghieri, che portò il saluto di Firenze, e Cretella e Strada.

In ultimo si deliberò di inviare telegrammi di saluto ai sindaci di Torino, Roma e Firenze. Quindi Autorità e congressisti si riunirono a banchetto.

Una lettera di Crispi sulla questione dell'Oriente europeo

Roma, 9, notte.

La *Tribuna*, a proposito degli avvenimenti nei Balcani, riassume una lettera di Crispi alla vigilia della guerra greco-turca. Crispi scriveva a *Rastignac*, ad Atene, la seguente lettera:

«*Mio caro Morello*,

«Temo che questa mia vi giunga dopo che la fortuna dei cretesi è stata seppellita sotto la mitraglia internazionale. Oggi non si tratta, anzi non si dovrebbe trattare di Candia, ma della questione di Oriente, che si è riaperta.

«La liberazione della penisola balcanica dal turco, bisogna chiedere, obbligando l'Europa a prendere una risoluzione definitiva. Limitando la questione a Candia, l'hanno rimpicciolita. Che i greci non siano egoisti, ma si leghino per la liberazione e la libertà dei loro fratelli: così vinceranno. Buona fortuna e una stretta di mano. — Aff.mo *Francesco Crispi*».

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 9 ottobre 1912:

Altezza barometrica, in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 742,2; ore 15: 741,5; ore 21: 742,8.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: **Massima + 14,2 Minima + 7,0**

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 8 + 13,0
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 7,2
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 8 + 13,4
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 6,5

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali - Stagione di opere balli) — Ore 20,45: *Carmen*, dramma lirico in quattro atti, di G. Bizet — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella — Compagnia drammatica italiana Borelli-Gandusio-Piperno). — Ore 20,45: *Il gusto del vizio*, commedia in quattro atti, di A. Lavedan. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) - Stagione lirica — Ore 20,45: *Lucia di Lammermoor*, melodramma in quattro atti, di G. Donizetti. (Prima rappresentazione). — Ingresso L. 1 20.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Bovini-Zerboni - Compagnia drammatica italiana Calabresi-Sabbatini-Ferrero, diretta da Calabresi). — Ore 20,45: *In guardia*, commedia in tre atti, di A. Capus e V. Weber. (Novissima - Prima rappresentazione) — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di Spettacoli Teatrali - Compagnia Italiana di operette e opere comiche Maresca-Garisenda-Caracciolo) — Ore 21: *Gli ulani di Kardenstein*, operetta in tre atti, di Wardemberg. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Comica Piemontese T. Cumiberti) — Ore 20,45: *I soul marià*, commedia in quattro atti, di Mario Leoni. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO TRIANON — (Compagnia drammatica Zambuto) - (Rappresentazione a sezioni). — Ore 20,45: *La novellette antica*. — Limrgo Chiodi — Ore 21,45: *La sordi ravvedute*, di G. Giacosa — Ore 22,45: *L'Ostrica*. — Ingresso per ciascuna sezione L. 0 35.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Toriesi - Fratelli Lupi) — Ore 16 e 20,45: *Gianduja a Tripoli*, rivista comico-satirica. — Ingresso L. 0 40.

MOULIN ROUGE — Via Berlola — Gran Cabaret Chantant. — Ingresso L. 0 70.

DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (Piazza d'Armi): dalle ore 10 alle 23. — Ingresso L. 1.

KURSAAL DURIO - Ore 9, 16, 21 *Skating* pubblico.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	8		9			8		9	
Rend. franc. [illegible]	—	—	—	—	Argento Ste..	—	—	157	[illegible]
Rend. 3 perp.	89	95	89	60	Cred. Foncier.	[illegible]	—	948	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	—	—	[illegible]	5960		5950	
Id. ital. 3 1/2	96	60	95	—	Lotti Turchi..	206	—	199	—
Cambi Londra	25	23	25	27	Ferr. Meridion.	664	—	566	—
Consolid. 2 3/4	74 1/8		73 15/16		Rendita Russa	76	20	74	10
Obbl. Lomb.	266	—	261	—	N. prest. russo	103	12	103	[illegible]
Cambio Italia	[illegible]	—	[illegible]	—	Russa [illegible]	—	—	94	50
Turco unico	86	12	85	—	R. portogh. 3	—	—	—	—
Banca Parigi	1685	—	1675	—	Banca Francia	—	—	—	—
Tunisino	431	—	431	—	Camp. Madrid	105	25	103	70
Egiziano [illegible]	101	75	—	—	B. Comm. Ital.	[illegible]	—	844	—
E. Ungher. 4	91	[illegible]	90	[illegible]	Rendita serba	80	[illegible]	74	50
R. spagn. est.	92	35	91	60	Bulgaro 1906	442	—	430	—
Banca Ottom.	673	—	660	—	Ferri Piomb.	[illegible]	—	132	—
Cons. Arg. 1886	—	—	—	—	[illegible]	1365	—	1290	—
Id. id. 1888	—	—	—	—	Metropol.	642	—	614	—
Rumeno Londra	77 1/8		77 1/4		Thomson..	750	—	700	—
Brasile [illegible]	—	—	—	—	Rand Mines	165	—	159	—
Id. id. [illegible]	—	—	—	—	De Beers..	537	50	515	50
Brasile 4 [illegible]	84	—	83	—	Chartered	35	—	34	—
Crédit Lyon.	1574	—	1558	—	Ferreyra..	94	50	91	—
Andalous	219	—	207	—	Randfontein	42	—	39	—
Nord Espagne	475	—	465	—	Randsport	—	—	—	—
Saragozza	450	—	446	—	Golds Field	96	75	86	50
Rio Tinto	2080	—	1950	—	Jaeuld....	24	—	30	—

Borsa di Berlino

	8		9			8		9	
Camb. Londra	[illegible]		—	—	Obbl. di Roma	—	—	—	—
Cambio Parigi	81	[illegible]	—	—	Ferr. Merid.	120	75	112	25
Cambio Italia	80	15	—	—	Ferr. Medit.	—	—	—	—
Credito austr.	195	—	197	—	Banca Comm.	—	—	—	—
Rend. Italiana	—	—	—	—	Banca [illegible]	210	40	210	55
Id. [illegible]	—	—	—	—	Deutschebank	253	12	250	75
Cons. Pruss. 4	88	90	88	[illegible]	[illegible]	160	[illegible]	155	25
Rend. Turca	85	50	87	[illegible]	[illegible]	237	12	231	75
Obbl. Ferr. It. 3	66	30	66	30	[illegible]	[illegible]	24	180	[illegible]
Obbl. Marid.	—	—	—	—					

Borsa di Vienna

	8		9			8		9	
Cred. austr.	[illegible]	50	615	—	Lire it. (carta)	94	50	94	55
Lombardo	112	75	107	—	Rend. Austr.	[illegible]	43	85	[illegible]
S. Angl-austr.	[illegible]	50	[illegible]	—	N. in carta..	[illegible]	43	[illegible]	25
Austriache	719	50	700	—	Union bank..	[illegible]	[illegible]	591	—
B. Austr-Ung.	2075		2046		R. austr. oro	[illegible]	45	108	75
Napol. d'oro	19	16	19	21	Ungher. 4 [illegible]	[illegible]	15	84	95
Argento	100	—	100	—	Id. [illegible]	73	20	73	40
Cambio Parigi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	911	[illegible]	900	—
Id. Londra	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]		[illegible]	

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 13-06, 980, 8-14, 55-40 (INTERPROVINCIALE).

La morte del senatore Severino Casana

Verso l'una dell'altra notte è mancato ai vivi, nella sua Villa di Montaldo Dora, il conte senatore Severino Casana. La sua morte era pur troppo preveduta, inquantochè i medici che lo hanno assistito in questa sua lunga e penosa infermità, dovevano rilevare, giorno per giorno, che l'organismo andava indebolendosi, così che non lontano sarebbe stato il giorno in cui il male avrebbe vinto ogni resistenza.

Come abbiamo dato notizia ieri, quella di martedì fu per l'infermo una giornata di grande prostrazione. Tuttavia, nessuno sospettava che la crisi suprema fosse tanto prossima. Nella notte, soltanto, il dottor Fornaca, che, in unione ad un suo assistente, vegliava presso il capezzale, notò i segni precursori della fine. Attorno all'infermo si adunarono allora i figli Carlo, tenente di vascello, e avv. Vittorio, colle rispettive consorti, la figlia contessa Amelia Fe' d'Ostiani, e Monsignor Brielli, Prefetto della Basilica di Superga, che, quale amico della famiglia, già da parecchi giorni si era recato a Montaldo, per assistere e confortare l'infermo. L'agonia fu penosa, ma breve, e alla mezzanotte e tre quarti, l'ammalato reclinò il capo e chiuse gli occhi per sempre, fra il pianto silenzioso dei figli e dei congiunti.

La notizia della morte fu ieri mattina partecipata ai Sovrani e al presidente del Consiglio, on. Giolitti, il quale ancora ieri l'altro aveva dato incarico al Prefetto, senatore Vittorelli, di recarsi a Montaldo Dora, a portare i suoi auguri.

I funerali avranno luogo domani, venerdì, a Torino, ove la salma sarà tumulata.

In quest'ora di angoscia e di lutto l'animo nostro si associa al dolore della famiglia dell'illustre defunto, che alla vita pubblica ha dato le più belle energie del suo intelletto e della sua operosità.

***

Il senatore, ingegnere, conte Severino Casana, appartenente ad antica famiglia piemontese, era nato a Torino, il 23 ottobre 1842, e nella nostra città compì gli studi, laureandosi in ingegneria.

Dedicò molti anni della sua attività di ingegnere alle costruzioni ferroviarie nelle Provincie meridionali e in Lombardia, e all'insegnamento nella Scuola di Applicazione degli Ingegneri di Torino.

Era entrato nella vita politica nel corso della sedicesima legislatura, come deputato del Collegio di Novara, e poi tornava alla Camera come deputato del Collegio di Pallanza, fino alla ventesima legislatura.

Il 13 aprile 1898 fu eletto Sindaco di Torino, con 51 voti su 66 votanti. Dovette dimettersi da deputato, ma il 1.o maggio successivo il Re firmava il Decreto, che lo nominava senatore del Regno. Resse il sindacato di Torino fino al 1902.

Parecchie volte prese la parola in Senato, su svariati argomenti, e anche su taluni concernenti l'Esercito, rivelandosi uno studioso di cose militari.

Fu scelto a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta per l'Esercito, e finalmente, con Decreto del 29 dicembre 1907, il Re lo nominava Ministro della guerra. Così il senatore ingegnere Casana, successore del generale Vigano, era e fu il primo borghese che, dal 1848 in poi, abbia tenuto il portafoglio della Guerra. Gli succedette, nell'aprile del 1909, l'attuale Ministro, generale Spingardi.

A Torino, oltre quella di consigliere comunale, coprì molte cariche pubbliche, come quella di Presidente delle Opere Pie di San Paolo, di amministratore del Regio Museo Industriale prima e del Regio Politecnico poi. Da pochi mesi il Re lo aveva insignito del titolo di conte.

Ultimamente era stato fatto vice-presidente del Senato, ed il Governo lo aveva nominato presidente della Commissione di inchiesta sul disastro della «San Giorgio», nel Golfo di Napoli.

Pei nostri fratelli espulsi dalla Turchia

Quarantacinquesima lista

Totale lista precedente	L. 94.868,55
I bambini villeggianti al Truk di Piossasco, provento di un diorama	11.—
In seguito ai festeggiamenti per l'inaugurazione della bandiera della «Previdente», dopo un acclamato discorso dell'avv. Enrico Giuseppe, padrino della bandiera, il presidente Follis Secondo proponeva, ed i commensali approvavano, l'elargizione di L. 5 pei feriti in guerra, e L. 5 per gli espulsi dalla Turchia. I comproprietari del Ristorante dei Ferrovieri, F.lli sigg. Cerrato, vollero con nobile pensiero associarsi alla manifestazione d'italianità fatta dai ferrovieri, elargendo L. 10 al medesimo scopo. La Presidenza della «Previdente» manda quindi a mezzo della *Stampa* un grazie di cuore all'avv. Enrico Giuseppe ed alle Associazioni intervenute alla festa. Per la presente sottoscrizione	10.—

Totale L. 94889.55

Per le famiglie dei morti e feriti in guerra

Ottantanovesima lista

Totale lista precedente	L. 284.177,13
I cinque franchi mensili d'un lavoratore all'estero, agosto-settembre-ottobre	15.—
Da Villeneuve: Giuseppina Leschiera, Maggiorina Lesciliera, Consalvo Recchia, Eugenia Gaffuri	5.—
Nella ricorrenza della scorsa gloriosa data 20 Settembre, una comitiva di operai convenuti nella Casa commerciale di vini dell'esercente signor Piana Pietro, sita in via Mercanti angolo Barbaroux, a fraterno simposio, deliberava in unisono senso patriottico, l'adesione di L. 6.50 a beneficio dei combattenti in Libia	6,50
C. S. G.	3.—
Agostino Rosa, *Ulica*, *Prov.* di Cordoba (Sud-America)	23,35
Raccolte in seguito ai festeggiamenti per l'inaugurazione della bandiera della «Previdente», 1/2 alla sottoscrizione Pro Espulsi e 1/2 alla presente	10.—

Totale L. 284.245,98

Investimento

Coria Turbiglio Marianna, d'anni 77, passando in via Milano, presso piazza Palazzo di Città, venne urtata e gettata al suolo dall'automobile distinta col N. 83-1602, guidata dallo stesso proprietario, signor Cerrina Giovanni, abitante in corso Palermo, N. 79. Nella caduta riportò una ferita lacero-contusa al parietale sinistro. Una guardia municipale, coadiuvata da un passante, accompagnò la donna all'Ufficio d'igiene, dove fu medicata dal dottor Ferraris, e giudicata guaribile in giorni 10. Dallo stesso agente venne poscia condotta, con vettura, alla sua abitazione, in via Cavour, N. 14.

Gli incerti dell'ubbriachezza

Il meccanico Betellini Luciano, d'anni 33, senza fissa dimora, essendo ubbriaco, cadde al suolo all'angolo dei corsi Moncalieri e Vittorio Emanuele II, oltre Po, e riportò una ferita lacero-contusa alla fronte. Alcuni soldati del 3.o reggimento alpini accompagnarono il beone alla vicina farmacia Barazzetti, dove fu medicato provvisoriamente; quindi una guardia municipale, con vettura pubblica, lo condusse al San Giovanni, per la medicazione definitiva. Potrà guarire in giorni 15.

Ventimila lire di titoli rubati al Conte di Pollone

Siamo informati che un audace e ingente furto è stato compiuto in un appartamento signorile di piazza Castello, 23, occupato dalla famiglia del conte Dionigi Nomis di Pollone. I ladri riuscirono giorni fa a introdursi in una camera e a rubarvi, scassinando il mobile che li racchiudeva, ventimila lire di titoli e obbligazioni.

Il furto fu denunciato all'Autorità di pubblica sicurezza, e delle ricerche furono incaricati funzionari e agenti della Questura Centrale.

Per quanto la Polizia giudiziaria mantenga un grande riserbo su tutto ciò, ci consta che furono già operati tre arresti: due uomini ed una donna. Costei era incaricata di smerciare i titoli, e si era rivolta ad un banchiere, presentandogli alcune delle «obbligazioni» rubate al conte Di Pollone. Il banchiere avvertì la sconosciuta che avrebbe proposto l'affare ad un agente di cambio, ma frattanto il questore, comm. Carmarino, aveva fatto diramare una circolare per la ricerca delle «obbligazioni», e quando la donna tornò per incassare il valore dei titoli ebbe la brutta sorpresa di incappare in un funzionario e negli agenti, che la dichiararono in arresto. In seguito furono rintracciati i due uomini, che le avevano affidato il pericoloso incarico.

Le indagini continuano, perchè si crede all'esistenza di altri complici ed i titoli scomparsi non furono ancora sequestrati tutti.

Si getta dal terzo piano per un rimprovero della madre

Le guardie municipali hanno trasportato ieri nel pomeriggio all'ospedale di San Giovanni, un giovane di trent'anni, che appariva già agonizzante ed al quale il dottor Pavesio riscontrò la frattura del cranio e del femore destro ed una violentissima commozione toracica e viscerale. L'infelice — identificato per Clemente Gorbani, abitante in via Silvio Pellico, 26 — spirò mentre il chirurgo gli apprestava qualche cura, pur prevedendo imminente la fine.

Si potè stabilire, per varie testimonianze, che il Gorbani si era suicidato gettandosi nel cortile da un balcone del suo alloggio, situato al terzo piano.

Pare che egli fosse rincasato in condizioni anormali per il soverchio bere ed avesse chiesto alla madre del denaro per tornare presso gli amici a spassarsela. La madre, invece, vedendolo in quella grande eccitazione, lo consigliò a rimanere in casa e gli rifiutò la somma richiesta. Il Gorbani, allora, come preso da subita follia, si gettò a capofitto nel cortile. E' facile immaginare il dolore della povera madre dinanzi a così impressionante dramma.

Del fatto fu avvisata l'Autorità giudiziaria, che accertò come esatta la versione a noi abbiamo accennato.

Schiacciato da un treno

Quanti, poco prima delle ore 14 di ieri, passavano sul cavalcavia che dal corso Sommeiller va alla via Nizza, formando un larghissimo arco, sulla rete di binari della stazione di Porta Nuova, furono testimoni di una tragica scena. D'improvviso un uomo, dall'aspetto di operaio, fra i trentacinque ed i quarant'anni, scavalcò il parapetto del ponte e si gettò sui binari, proprio nel momento in cui un treno giungeva in corsa. Fu un grido di orrore. La locomotiva investì e travolse il corpo del disgraziato e sovr'esso passò tutto il treno! Quando il macchinista potè fermare, sui binari giaceva un informe ammasso di carni sanguinolenti. Fu dato avviso alla Autorità di polizia ed un funzionario si recò sul luogo col dottor Mezirallet del Municipio, per compiere le constatazioni necessarie. Non si è potuto ancora sapere chi sia l'individuo, poichè non aveva indosso alcun documento atto ad identificarlo.

Al Mauriziano

Un ragazzo di sei anni, Eugenio Gallo, abitante sulla strada del Castello di Mirafiori, 168, fu colpito dalle sbarre di un carretto, presso il quale si trastullava, e riportò la frattura del femore destro. Ebbe le prime cure dal dottor Argentero, e fu poscia trasportato all'Ospedale Mauriziano.

Per l'esattezza

Nel raccontare le vicende della associazione di rapinatori scoperta in Borgo San Donato, fu detto che uno degli arrestati, Mario Giovanni Alpitre era un fattorino tranviario. E' giusto aggiungere che l'Alpitre era stato licenziato da oltre sei mesi dalla Società Belga-Torinese, per la sua cattiva condotta verso i passeggieri.

Arresto per appropriazione indebita

Ieri venne arrestato certo Piana Rodolfo, di Edoardo, di anni 20, abitante in via Pietro Bagetti, N. 15, responsabile di diverse appropriazioni indebite qualificate, in danno del signor Boccardo Luigi, abitante in piazza Solferino.

Stato Civile di Torino

9 ottobre 1912.

NASCITE: 21; cioè maschi 11, femmine 10.

MATRIMONIO: Cappella Pietro con Durigutto Margherita.

MORTI: Balocco Giuseppe, d'anni 75, da Pozzana Vercellese, agricoltore, via Monte di Pietà, 16.
Fiamotti Maria ved. Actis-Caporale, id. 71, di Foglizzo, casalinga, piazza Emanuele Filiberto, 9.
Amar Cesare, id. 40, di Torino, operaio, via Cuneo, 5.
Sciatti Angiolina, id. 27, di Genova, cucitrice, via Carossio, 6.
Gai Caterina, id. 29, di Torino, casalinga, via Molinette, 7.
Mariano Barbara n. Torazza, id. 66, di Torino, casalinga, via Vallon, 28.
Ghio Bartolomeo, id. 70, di Rocca de' Baldi, calzolaio, corso Francia, 247.
Girino Felicita n. Greppi, id. 40, di Langosco, casalinga, via Artom, 13.
Gavuzzo Matteo Luca, id. 48, di Santa Vittoria d'Alba, falegname, via Pier Carlo Boggio, 147.
Damarin Giuseppe, id. 14, di Arsweiler (Prussia), scolaro.
Tempo Severino, id. 65, di Torino, bracciante.
Aiello Giovanni, id. 35, di Torino, falegname.
Bianchi Carlo, id. 71, di Cigliano, calzolaio.
Brignolo Margherita n. Canavesio, id. 66, di Cambiano, casalinga.
Paglieri Antonietta n. Maccario, id. 22, di San Mauro Torinese, casalinga.
Maiea Agostino, id. 45, di Torino, droghiere.
Perino Margherita ved. Audisio, id. 72, di Traves, ortolana.
Zaniroli Enrichetta ved. Longo, id. 40, di Massino, cameriera.
Più i minori d'anni sei.

Totale complessivo: 22; di cui a domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc., 9. Non residente in questo Comune 1.

Mercati delle uve

Dispacci della Camera di commercio di Torino

9 Ottobre

Canelli — Freisa Mg. 2363, da L. 4 a 3 40; Barbera Mg. 5475, da L. 3 80 a 2 75.

Casale Monferrato — Uvaggio Mg. 1500, da L. 2 85 a 2 60.

Ceva — Dolcetti Mg. 1000, da L. 2 10 a 2 50.

Chieri — Freisa Mg. 6000, da L. 2 75 a 3 20.

Fossano — Uvaggio Mg. 2720, da L. 2 70 a 2 90.

San Damiano d'Asti — Barbera Mg. 1800, da L. 3 30 a 3 70; Uvaggio Mg. 1000, da L. 2 60 a 3 16.

TORINO — Uvaggio Mg. 1060, da L. 3 70 a 4 30 (Compreso il dazio di L.0 70 al Mg.).

La cattura di un pazzo evaso

Savona, 9, notte.

La Direzione del vicino manicomio provinciale di Cogoleto aveva avvertita l'Autorità della evasione d'un pazzo, certo Ottonello Bernardo, quarantenne. Stamane, il maresciallo dei carabinieri della stazione di Vado, scorto un individuo nei pressi di Porto-Vado e colpito dalle sue stravaganze, lo invitò in caserma, dove fu riconosciuto per il pazzo evaso dal manicomio di Cogoleto. Nelle tasche del demente non si rinvennero che alcune castagne crude colle quali l'infelice si cibava. Sarà nuovamente tradotto al manicomio.

Arti e Scienze

L'amore di Loredana

Commedia in 4 atti di Gino Damerini e Luciano Zuccoli

(*Teatro Carignano — 9 ottobre 1912*)

L'amore di Loredana appartiene al genere delle commedie inutili ed infelici. Poichè vi sono delle commedie inutili, che non hanno pretesa di importanza, di scopo, di materia, ma giungono, se non altro, a rendersi piacevoli o ad occupare con mediocre diletto la serata di chi si chiude in un teatro per passare il tempo ascoltandole. In questo umile e modesto scopo trovano la ragione del loro essere effimero. Ma questa, che è uscita dalla collaborazione di due pubblicisti, che pure hanno virtù d'ingegno, non possiede nè le qualità del teatro, che vuole avere qualche significazione di contenuto, di tema, di psicologia o d'intreccio, nè la facile perizia delle commedie oziose.

Confesso di non conoscere il romanzo, che con questo titolo ha scritto Luciano Zuccoli; ma voglio sperare che esso sia migliore della sua traduzione scenica; certo è che la commedia, che ne fu tratta col concorso di Gino Damerini, è assai povera ed inesperta esercitazione di teatro. La storia che vi espone è delle più comuni e rifatte: l'analisi, nel romanzo, può darle ricchezza, forse freschezza di indagini e di illustrazioni psicologiche, o di espressioni letterarie, almeno; la sintesi scenica, invece, nella commedia, ve la riduce, con una condotta elementare ed imperfetta, alle sue più deboli forme.

Il conte Filippo Vagli innamora di sè e trae dalla famiglia una giovanetta: Loredana, e ne fa la sua amante. Le mette su casa, la circonda di lusso, richiama attorno a lei l'attenzione, la curiosità, il pettegolezzo, le dicerie maligne e disonorevoli di tutta Venezia. Fermo in questa passione, egli ha contro di sè la famiglia sua, con la quale non teme di rompere anche le relazioni. Loredana e Filippo si amano; ma l'unione, mentre allontana da Filippo la pace famigliare, non è neanche per i due amanti scevra di tormenti. Loredana è gelosa, teme che Filippo le sfugga: la loro vita passa tra giuramenti e conferme d'amore, tra paure e sospetti e presagi di abbandono. Tutto ciò è malamente rappresentato ed espresso nell'azione scenica; la commedia non ha nè verietà di espedienti, nè efficace intreccio di situazioni, nè fantasia di elementi illustrativi. Soprattutto non ha abilità, nè forza di dialogo. L'azione fiacca e incolore si trascina nei primi due atti tra chiacchiere oziose e inefficaci, come riempitivi artificiosi ed ingenui, come quelli che fanno capo ad una vecchia figura di donna, amica di Loredana, che vorrebbe divertire con i suoi ricordi e i suoi entusiasmi lirici di ex-cantante.

Ad un tratto entra nella commedia, piuttosto vacua e chiacchierona, il dramma: Loredana mette un giorno alla porta un amico di Filippo, il marchese Candriani, che l'ha offesa con una di quelle proposte sottintese, che si riserbano per le cortigiane puro sangue. Loredana non è una di queste: la sua passione per Filippo è la sua onestà, la sua ragione di vivere, il suo orgoglio. Quando Filippo apprende da lei l'affronto, sfida il Candriani a duello, e gli taglia la faccia con una sciabolata. Il duello accresce l'ostilità intorno ai due amanti, acuisce i dissensi con la famiglia di Filippo. Ormai anche su lui — sebbene innamorato sempre di Loredana — pesa la condizione anormale in cui si trova. L'ora della crisi è venuta. Ed è Loredana che lascia Filippo, per il desiderio di ridargli con la libertà anche l'amore dei parenti, della vecchia madre, che sta per morire. Dove andrà Loredana? Disperata, decisa di perire, di mettere fra lei e Filippo l'irreparabile, e poi chi sa, forse, la morte, essa va in casa del Candriani, pronta a concedersi a lui, tra il disprezzo e la ribellione dei suoi sensi.

La commedia qui finisce. Finisce senza riuscire a sviluppare con qualche rilievo nè l'anima, nè il dramma dell'eroina. L'azione vi si mostra illogica nei suoi rivolgimenti, oscura nelle sue ragioni psicologiche, costruita con alcuni pochi dei vecchi e comuni effetti scenici, affidata ad un frasario di espressioni, dove si sente l'accademica maniera di un dilettantismo scenico, privo delle vive voci della sincerità e della semplicità.

Ad azione finita voi durate fatica a concretare ciò che la commedia abbia voluto offrirvi. Non avete avuto dinanzi un'organica combinazione di casi, nè avete sentito l'attrazione e il senso di una sincera commozione. E' stato semplicemente un saggio inesperto di scene.

La commedia fu recitata anche nel suo complesso mediocremente. Recitò anche per tutta la sera con indicibile vigore di voce il suggeritore. Lida Borelli era Loredana. E ho ritrovato nell'attrice, sempre, anche attraverso alcuni slanci, che parvero efficaci, quel sottile artificio, che paralizza la sincera espressione della verità, che si richiede ad un interprete. Lo Zoncada e il Gandusio furono, tra gli attori, i più notevoli. La commedia, svoltasi tra il silenzio in principio; con pochi applausi in seguito, finì al quarto atto tra qualche non dubbio segno di disapprovazione. **dl.**

"I granatieri,, del M° Valente al teatro Balbo

Perchè quest'operetta del Valente compare così raramente sulle scene, dopo i trionfi d'un tempo? Forse perchè è prettamente e soltanto italiana? E, come tale, non ha più il diritto di essere piacevole?

Habent sua fata anche i lavori teatrali, e non è il caso di discutere. Intanto ieri sera *I Granatieri* parve operetta assai più fresca di tante altre sorelle nate dopo, e fu assai applaudita.

L'esecuzione, del resto, fu in genere buona, grazie in special modo alla Salani, figurina aggraziata, dalla voce dolce e intonata, e attrice distinta; allo Stoeklin, che sfoggiò qualità di voce baritonale, ricca di vigore; del Grassi, attore e cantante caro al pubblico; del Maresca, ameno sempre, e oramai più apprezzabile per un senso di misurata comicità. E' difficile la parte di Gea della Garisenda, come sono difficili tutte queste parti di contadina goffa, travestita da nobildonna. E non sempre la distinta attrice seppe trionfare delle difficoltà. Ad ogni modo, suscitò spesso l'ilarità di una parte del pubblico. Ma non crediamo che ciò possa soddisfarla appieno.

L'orchestra, diretta dal Ricchieri, curò la musica del Valente in guisa notevole; e cori e costumi completarono il buon esito.

Per stasera si annunzia una novità, già applaudita a Genova: *I Dragoni di Hardenstein*, riduzione dal tedesco di Renato Simoni, musica del maestro Wintemberg.

"In guardia,,

Stasera, giovedì, la Compagnia Calabresi darà all'Alfieri la prima rappresentazione della commedia in tre atti di Capus e Weber: *In guardia*, nuova ancora per il nostro pubblico.

I primi risultati delle indagini sulle propalazioni dei temi d'esame

Roma, 9, notte.

Dalle indagini che, per incarico del ministro Credaro, sta compiendo l'ispettore centrale Zenatti e dalle notizie finora pervenute al Ministero, le frodi segnalate nelle prove scritte di licenza liceale nella presente sessione risultano limitate ai licei di Napoli ed in alcuni licei delle provincie finitime. Anche in quelle poche sedi di esame il numero degli alunni che realmente profittarono dell'anticipata conoscenza dei temi fu generalmente scarso, sia per il timore di un inganno, sia perchè le somme che venivano chieste per la comunicazione dei temi erano troppo forti, sia talvolta anche per naturale reazione di qualche giovane onesto contro il mercato proposto. Compiute le indagini, il ministro prenderà tutti i severi provvedimenti che il caso richiede, pur cercando, quanto ai giovani, che non ne venga danno a quei candidati che rimasero sicuramente estranei ai tentativi di frode. Alcuni giornali pubblicarono che i temi vennero stampati e spediti a cura del Gabinetto del ministro; ciò non è vero: il Gabinetto del ministro non si occupa dei temi di licenza. (*Agenzia Stefani*).

Ieri, Mercoledì, 9 Ottobre, alle ore 1 del mattino, nella sua Villa di Montaldo Dora, munito dei conforti religiosi, mancava ai vivi, il

Conte

Severino dei Baroni Casana

Vice Presidente del Senato

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio i figli:

CARLO, Primo Tenente di Vascello, con la consorte Contessa ALMA MURARI DELLA CORTE BRA', e figlio;
VITTORIO, Giudice, con la consorte Nobile PAOLA VOLI, e figlio;
AMALIA, con il consorte ALFREDO FE' D'OSTIANI, Maggiore di Cavalleria, e figli;

Il fratello:
Barone ERNESTO CASANA, coi figli;
il cognato: Ingegnere ARTURO CERIANA;
i nipoti: Barone ALESSANDRO CELESIA DI VEGLIASCO;
Nobile MARIA TERESA CELESIA DI VEGLIASCO, con il consorte Commendatore ALBERTO GEISSER, e figli;
i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino, Venerdì, 11 Ottobre, alle ore 9,30, partendo da Via Principe Amedeo, N. 34.

Non si mandano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori.

La Famiglia e i Parenti della compianta

Luisa Colombo vedova Cler

commossi e riconoscenti, ringraziano quanti portarono un mesto e pietoso tributo di conforto al loro dolore.

Vische, 8 Ottobre 1912.

I fratelli ACHILLE, colla moglie PAOLA, ed figli FRANCESCO ed EMILIA; ENRICO, partecipano la dolorosa perdita del loro amato

ALFREDO ARDUINO

d'anni 45

della Ditta A. Arduino & Fratelli Fonderie in Torino

La sepoltura avrà luogo giovedì, 10 corrente, alle ore 16, partendo dall'abitazione, *Corso Parigi*, N. 44.

Non si mandano speciali partecipazioni, e si dispensa dalle visite.

Il giorno 8 Ottobre, alle ore 9,45, ha reso la sua bell'anima a Dio, in Campiglia-Cervo (Biellese),

Catella Sebastiano

Impresario Costruttore

Ne danno partecipazione: le figlie, il genero, i nipotini, il fratello, la sorella, i cognati, le cognate e parenti tutti, invocando una prece.

Serve il presente anche per supplire alle involontarie dimenticanze possibili in questo momento di grave cordoglio.

La moglie, i figli e i parenti del compianto

Taverna Luigi Fortunato fu Paolo

commossi per la dimostrazione d'affetto e di stima data al loro caro estinto, riconoscenti ringraziano tutte le gentili persone che presero parte al loro dolore.

Canale d'Alba, 9 Ottobre 1912.

ULTIME NOTIZIE

Un ultimo disperato tentativo per la pace

Francia e Russia chiedono alla Porta

la piena autonomia della Macedonia

(Servizio speciale della STAMPA)

COSTANTINOPOLI, 9, ore 17,45.

Si sta tentando uno sforzo finale per il mantenimento della pace. L'ambasciatore di Francia e quello russo oggi fecero pressioni collettive alla Porta facendole constatare l'urgenza di concedere la completa autonomia alla Macedonia. Gli ambasciatori affermarono che qualora ciò fosse concesso, la minacciosa guerra con la Bulgaria sarebbe scongiurata. Il Gabinetto turco ha promesso di prendere in considerazione le proposte con tutta la buona volontà possibile. Se la risposta della Porta a questo suggerimento fosse evasiva, restano ben pochi dubbi che la Serbia, la Bulgaria e la Grecia ricorreranno alle armi.

E' cominciato l'esodo generale dei greci da Costantinopoli. Molti di questi sono sudditi ottomani e la polizia impedisce la partenza a quei greci che non possono mostrare un certificato da cui risulti che non sono cittadini turchi. Il console greco ha protestato contro questa misura arbitraria, sostenendo che molti degli uomini trattenuti sono sudditi greci e sono riservisti dell'esercito greco.

COSTANTINOPOLI, 9, notte.

Il «passo» collettivo degli ambasciatori presso la Porta era atteso in giornata. Nei circoli diplomatici si riconosce la necessità di modificare la legge del 1880 concernente i vilayets, molte parti della quale sono divenute caduche ed inapplicabili. La legge sarà modificata di comune accordo fra la Turchia e le Potenze, ma non si è ancora stabilito come si procederà. Sarafow e Griparis, ministri di Bulgaria e di Grecia, hanno lungamente conferito tra loro questa mattina. (Ag. Stefani).

Qui prevale il senso che il periodo più critico della febbre della guerra verrà raggiunto nelle prossime trentasei ore, se l'energico intervento delle Potenze a Sofia venisse, come è certo, a fallire, e la Bulgaria si decidesse per le ostilità. La sua dichiarazione e quella degli altri due Stati verrà probabilmente presentata domani alla Porta o domani l'altro, il che permetterà ai rispettivi rappresentanti diplomatici di abbandonare Costantinopoli per la via del mare. La Nota della Grecia per rompere le relazioni diplomatiche con la Turchia è già stata abbozzata. Mi venne permesso di darle una occhiata. Ricevendo le dovute istruzioni da Atene, il ministro greco, a nome della Grecia, consegnerà immediatamente la Nota alla Porta.

La stampa turca, che ha finora mostrato un considerevole ritegno, assume oggi un tono assai bellicoso. Essa domanda una immediata dichiarazione di guerra contro la Bulgaria, senza indugiare in altri preliminari. La popolazione si eccita sempre più, ed i muri sono tempestati di manifesti i quali in linguaggio altisonante invitano tutti i turchi a prendere le armi.

In questi patriottici appelli la risposta è evidente. Persino dei coscritti che sono stati esentati dal servizio per motivi di salute, si offrono a prendere le armi, mentre molti ebrei hanno avanzato l'offerta di formare un battaglione per loro conto. La Turchia abbandona ormai ogni speranza, e sta affrettando i suoi ultimi preparativi. Essa cerca di approfittare di questa situazione che è considerata come una tregua di armi. Nel caso di ostilità, si afferma qui che la Grecia invaderà l'Epiro, ma si crede e si spera qui che gli albanesi di Giannina saranno capaci senza alcun aiuto di difendere la frontiera e di respingerli.

La dichiarazione di guerra della Grecia già abbozzata

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

COSTANTINOPOLI, 9, ore 14.

La Bulgaria si sta ancora trattenendo. La guerra generale nei Balcani, che è attesa da tanto tempo, non è ancora incominciata: si ha anzi — qui a Costantinopoli — un barlume di speranza che essa possa venire scongiurata, ma è una speranza assai debole in verità. Ieri sera, si riferiva che la Serbia aveva seguito l'esempio del Montenegro dichiarando la guerra alla Turchia; oggi io ho visto tanto il ministro serbo che quello della Bulgaria e sono in grado di dichiarare ufficialmente che, fino al momento in cui telegrafo, le relazioni diplomatiche tra questi due paesi e la Porta continuano ancora.

In questi circoli governativi si credeva che i quattro Stati balcanici non avrebbero sguainata la spada, ma al contrario il Montenegro, dopo essersi consultato coi suoi alleati, gettò il guanto. Durante il mio soggiorno a Cettigne, un mese fa, i preparativi di mobilitazione erano già a buon punto. Essi vennero compiuti sotto l'occhio vigile d'un generale russo e di 4 aiutanti messi a disposizione dal Governo dello Czar. Ora il Montenegro è riuscito, con tutta comodità, a dare gli ultimi tocchi alla consegnatura di questa fosca tragedia ed ha vibrato il primo colpo. Questo è un monito. Intorno a ciò che seguirà nel caso che al Montenegro la pace riesca impossibile, è quasi impossibile prevedere. Si attende che la Grecia e la Serbia succedano al Montenegro nella dichiarazione di guerra; dopo di che la Bulgaria farebbe una drammatica, benchè riluttante, entrata in scena.

Intanto la capitale turca è piena oggi delle più avventate dicerie intorno all'avanzata bulgara e intorno ad accanite battaglie alla frontiera. Nè il ministro di Bulgaria, nè i ministri turchi hanno avuto notizia di qualche scontro che sia più grave di una scaramuccia di avamposti alla frontiera.

Il ministro bulgaro mi disse che egli manca di qualsiasi istruzione dal suo Governo, e aspetta ordini, sia per domandare il passaporto e lasciare Costantinopoli, dichiarando così formalmente la guerra, oppure per tentare ancora una volta di appianare le difficoltà tra il suo Governo e quello turco.

Tutti i bauli sono fatti alla Legazione bulgara, e ogni cosa è imballata per il caso di una partenza improvvisa. Gli archivi sono stati trasportati all'ambasciata di Russia e la Legazione è ora fortemente guardata dai soldati e dalla polizia.

Non si sono più ripetute le dimostrazioni ostili, ma una enorme folla si è radunata oggi per le strade aspettando notizie, pronta ad applaudire o a rumoreggiare, secondo il caso.

Il Governo serbo risponderà alle Potenze domani o venerdì

Il "passo,, è stato tardivo

BELGRADO, 9, notte.

Il «Samouprava», organo del Governo, annuncia che Pasic, presidente del Consiglio, ha ricevuto la Nota verbale consegnatagli dai ministri d'Austria-Ungheria e di Russia, domandante il mantenimento dello «statu quo» territoriale in Turchia. Pasic dichiarò che consegnerà più tardi la risposta del Governo serbo.

Notizie da Mosca recano che 25.000 volontari russi s'impegnarono di partecipare alla guerra contro la Turchia.

LONDRA, 9, notte.

La «Reuter» annuncia che il Governo serbo informò le Potenze che esso darà la sua risposta al passo austro-russo tra un giorno o due, aggiungendo che la Serbia considera il «passo» stesso come alquanto tardivo, di fronte alla mobilizzazione della Turchia e alle ostilità già scoppiate tra Turchia e Montenegro.

La Nota dei Governi balcanici sarà breve

Contemporaneamente gli eserciti prenderanno l'offensiva

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 9, notte.

Un diplomatico balcanico che si trova a Vienna mi ha così spiegato il prossimo svolgersi degli avvenimenti. Quando tra due o tre giorni la mobilitazione sarà compiuta, i Gabinetti balcanici risponderanno tutti insieme alla demarche austro-russa. Questa risposta, redatta in termini uguali da tutti i Gabinetti dirà che le promesse delle Potenze per la soluzione della Macedonia sono troppo vaghe, troppo insufficienti per appagare il desiderio dei popoli balcanici e giungono, del resto, troppo tardi; perciò non è più possibile revocare la mobilitazione. Contemporaneamente a questa risposta i Gabinetti balcanici presenteranno alla Sublime Porta una semplice Nota sul tipo di quella presentata ieri dal Governo montenegrino.

Questa Nota, assai breve, dirà che le condizioni della popolazione cristiana in tutta la Turchia, sono divenute insopportabili. La Nota non conterrà alcun termine perentorio per una risposta, nè avrà la forma di un ultimatum. Subito dopo, come ha già fatto il Montenegro, gli eserciti balcanici entreranno in azione prendendo l'offensiva. Nei circoli diplomatici di Vienna si da come assolutamente esclusa la possibilità di un pacifico componimento del conflitto balcanico.

Anche l'ufficioso Viener Allgemeine Zeitung in un suo articolo dice questa sera che la guerra è ormai sicura.

20.000 albanesi giurano di combattere per il Sultano

(Servizio speciale della Stampa)

BERLINO, 9, notte.

Si ha da Salonicco: «Ventimila albanesi mussulmani giurarono sulla tomba del Sultano Murad di combattere contro i nemici della Turchia».

Grave dimostrazione a Costantinopoli

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 9, notte.

La Neue Freie Presse ha da Costantinopoli la notizia di grandi dimostrazioni sintomatiche colà avvenute:

«Verso le 5 di questa sera, quando il Consiglio dei Ministri si raccolse alla Sublime Porta, una folla di circa 2000 persone, guidata da un gruppo di studenti, che portava la bandiera rossa della Università, si precipitò impetuosamente contro le porte per sfondarle. Ne seguì una rapida e violentissima colluttazione contro i cordoni di guardia che sbarravano la strada. La folla riuscì a farsi largo ed a penetrare nel palazzo. Gli studenti salirono sulle scale tenendo violentissimi discorsi di guerra alla folla assiepata nel cortile. La folla gridava: Vogliamo la guerra! Abbasso l'articolo 23! Si precipitò un usciere della Sublime Porta, invitando tutti, a nome dei ministri raccolti, ad uscire per non disturbare i lavori del Gabinetto. La folla lo respinse urlando: E' stato il Sultano ad invitarci! Il Gran Visir dovette uscire.

Il Gran Visir, frattanto, poichè la folla si mostrava sempre più eccitata, aveva fatto telefonare al Comando militare domandando soccorsi. Si temette un assalto brutale della folla, ma i dimostranti scoppiarono in altissime grida di: Viva l'esercito! Un ufficiale che comandava il primo reparto di truppe accorse, fu sollevato sulle spalle degli studenti e portato sotto il portone del palazzo ed obbligato in questa posizione a parlare per dieci minuti. Accorreva intanto un secondo reparto di fanteria. Furono dati i segnali onde sciogliere la folla, questa prese la fuga, mentre un maggiore, seguito da 30 soldati, entrava per una finestra nel palazzo per difendere il Consiglio dei Ministri. I soldati cominciarono allora a rompere violentemente, col calcio dei fucili, le porte e le finestre chiuse dalla folla, onde scacciare coloro che ancora vi si trovavano. I dimostranti furono circondati dai soldati di fanteria, ma la situazione apparve per un istante critica.

Apparve, infine, il Gran Visir sulla scalinata, accompagnato da suo figlio e dal ministro della guerra. Egli, sostenuto da un ufficiale, tentò di invitare alla calma la folla, ma inutilmente. Suo figlio invece riuscì a farsi udire gridando, tra gli applausi scroscianti: Chi accetta l'articolo 23 del trattato di Berlino, sarà maledetto! Uno studente ed un redattore del Tanin, proprio vicino al Gran Visir, tennero infiammati discorsi incitando alla guerra.

Dopo di che prese la parola il Gran Visir e disse:

«Il Governo turco gode la fiducia della Nazione, e introdurrà in Macedonia quelle riforme che sono accconsentite dalla Costituzione. Non possiamo ancora dire se avremo o no la guerra: in ogni caso il Governo non si lascierà guidare da alcuna altra considerazione fuori di quella dell'onore del Paese e della sua coscienza. Il Governo prende tutte le misure militari necessarie, ma io prego ora gli studenti di rimanere tranquilli».

Era già buio quando gli studenti si ritirarono, mentre i preti e la gente del popolo baciavano al Gran Visir le mani ed i piedi.

La dimostrazione ha avuto per conseguenza la proclamazione dello stato d'assedio per i prossimi tre giorni. Pare che il Gran Visir abbia avuto l'approvazione del Sultano per lo stato d'assedio già da una settimana. Contemporaneamente la stampa locale e la censura telegrafica hanno ricevuto ordine di sopprimere tutte le notizie su questa dimostrazione. Solo il Tanin, nonostante il divieto, potè pubblicare oggi, non solo una relazione del fatto, ma anche il decreto di censura su accennato; Per questo l'editore del Tanin è stato deferito al Tribunale di guerra.

Si dice che tutto ciò appartenga ad una ben preparata propaganda del partito del Comitato Unione e Progresso, il quale vuole sfruttare la situazione a scopo di agitazione elettorale. Molti dimostranti erano armati di rivoltella; però, nonostante l'esaltazione della folla, la dimostrazione procedette quindi abbastanza tranquilla. Tra i duci si notavano il segretario del Comitato centrale Giovane Turco, dottore Nazim, molti noti studenti e collaboratori del Tanin, molti partecipanti del Club Giovane Turco, con parecchi preti, che urlavano ripetutamente: «Il Governo vende l'Impero all'Europa, ma le nostre truppe non obbediranno all'ordine di disarmo del Gabinetto, e marceranno contro il nemico».

Siccome un ufficiale si opponeva a tali grida, alcuni studenti gli fecero aspri rimproveri.

La risposta della Turchia alle Potenze sarà fra due giorni

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, notte.

La Reuter in un altro comunicato ufficioso afferma che la Turchia risponderà alla Nota delle Potenze entro uno o due giorni, ed è molto improbabile che gli Stati balcanici dichiarino la guerra alla Turchia prima di avere data la loro risposta alle Potenze.

Secondo un altro comunicato ufficioso della Reuter, il Governo serbo ha riferito alle Potenze che esso darà una risposta entro due giorni.

La Grecia sarebbe soddisfatta del passo delle Potenze?

ATENE, 9, notte.

Il Ministro degli Esteri, interrogato sull'impressione prodotta dalla dichiarazione delle Potenze, si è dichiarato lieto di constatare che l'Europa si pronunciava in favore delle riforme, per le quali la Grecia, con gli altri Stati balcanici, aveva alzato la voce. (Ag. Stefani)

Un consiglio di ministri che dura cinque ore

Vienna, 9, notte.

Stanotte, come ci ha annunziato già ieri, si è raccolto il Consiglio straordinario dei ministri al palazzo del Ministero degli esteri. La seduta è durata cinque ore ed è finito solo alle 3 di questa mattina. Si dà una grande importanza nei circoli politici a questa riunione. In essa è stato discusso a fondo il problema balcanico e l'attitudine che l'Austria in ogni eventualità deve prendere. Si sono decise nuove spese militari eccezionali. La discussione sarà continuata anche questa sera. I ministri mantengono il più assoluto segreto sull'esito della conferenza e rifiutano ogni spiegazione ai giornalisti.

Pare tuttavia assodato che si pensi di domandare alle Delegazioni un nuovo credito straordinario per spese di guerra di circa 150 milioni di corone, oltre al credito straordinario già approvato dalle Delegazioni quest'anno per l'esercito e per la marina.

Una tale somma, secondo l'opinione corrente, dovrebbe servire, come già vi dissi ieri, a costituire un fondo liquido a disposizione del Governo per coprire le spese di una eventuale mobilitazione.

Berana liberata dall'assedio dai regolari di Riza bey?

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 9, notte.

Un telegramma alla Reuter da Costantinopoli dice che i montenegrini ieri mattina, per tempo, attaccarono Berana, la quale a mezzogiorno era completamente circondata.

La Central News ha da Costantinopoli un telegramma dove si afferma che i turco-albanesi, sotto il comando di Riza-bey, sono riusciti, combattendo, a liberarsi dall'assedio in cui li avevano stretti i montenegrini.

Un altro dispaccio alla stessa Agenzia da Costantinopoli dice che i capi albanesi che governano la provincia di Giacova hanno spedito un telegramma, il quale annunzia che quattromila soldati albanesi hanno attraversato i confini montenegrini e si trovano ora a due ore di cammino oltre la frontiera. Fino ad ora non incontrarono resistenza.

La Reuter ha da Salonicco che tutti i giorni si tengono Comizi in favore della guerra; gli albanesi hanno promesso di tenere fronte al Montenegro senza alcun aiuto straordinario.

Londra, 9, notte.

Le notizie generali giunte finora dalla penisola balcanica possono essere riassunte come segue: I montenegrini hanno incominciato l'attacco di Berana, vicino al confine. Si conferma che le truppe montenegrine stanno marciando sopra Scutari.

Veglie febbrili di governanti e di armati IN BULGARIA

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Il Montenegro batte la strada

SOFIA, 9, ore 3,50.

Sofia si è destata stamane con la sensazione che l'estrema ala destra dell'esercito degli alleati fosse già impegnata, e che la particolare dichiarazione di guerra, che seguirà l'entrata in azione delle truppe bulgaro-serbe, non avrà più che un significato formale. Rombavano nelle strade deserte automobili sventolanti vessilli della Croce Russa e nella vasta piazza dominata dal monumento allo Zar liberatore, pochi gruppi di soldati della territoriale, incappucciati nei pittoreschi mantelli — vere figure per ispirazioni scultorie alla Mestrovich — commentavano la dichiarazione di guerra del Montenegro. L'intervento delle masse maggiori seguirà ad una distanza armonica nel tempo e nello spazio.

Ho interrogato stamane alcune personalità militari sul compito riservato all'esercito montenegrino. La sua immediata entrata in azione, oltre al rispondere alle particolari necessità politiche di quel paese, mira certamente a distogliere e a impegnare nell'estremo occidentale teatro delle operazioni il massimo numero di truppe turche. L'obbiettivo naturale dei 30 mila soldati della Zernagora è Scutari, difesa oggi dalla ventiquattresima divisione turca. Re Nicola tende senza dubbio a trascinar seco nell'attacco contro la città delle sue legittime aspirazioni, tutte le tribù albanesi cattoliche dei Malissori, dei Crusi, dei Kastrati e dei Klementi, già in fervore di rivolta nel breve territorio fra le montagne di Tuzi ed il lago di Scutari. La massa militare montenegrina appare altresì strategicamente eccellente per l'ascendente che conseguentemente opera sugli Albanesi e per la necessità nella quale li costringe a rivolgersi contro il primo invasore.

Si può già rilevare come l'esercito turco sia nella poco lieta condizione di subire le mosse avversarie e, se la censura mi permettesse di diffondermi, potrei dimostrare come vantaggiosa riesca codesta specie di magnetismo esercitato dal piccolo esercito del Montenegro sulla massa albanese in un momento nel quale gli eserciti alleati maggiori necessitano di ancora un po' di tempo per ultimare i movimenti definitivi di concentramento. Re Nicola movendosi persegue il raggiungimento dei suoi interessi particolari e giova a quelli degli alleati che non hanno ancora dichiarato la guerra.

Siamo nelle giornate delle frasi tronche, degli accenni che contengono molta forza e significato.

— Tenetevi pronto, tra sei o sette giorni partiremo pel quartiere generale — mi dice passando un attachè estero amico.

— Vi è un Dio pei popoli balcanici come per le altre categorie di mortali pericolanti e soli — mi suggerisce il ministro di Serbia serrandomi la mano.

— Ditemi, sono vere le notizie dell'imminente pace tra l'Italia e la Turchia? — mi chiede il ministro bulgaro.

Sofia è divenuta una città insonne. Il silenzio notturno è solenne nelle sue vie e la luce appare da tutte le finestre dei suoi edifici, dove si pensa, si dispone, si regola il cammino della vita del paese divenuto esercito. I Ministri vi ricevono alle due del mattino e non vi è nulla di più commovente di quei colloqui con codesti uomini animati da un'energia indomabile, affranti ed orgogliosi. Si veglia qui, si veglia negli sterminati accampamenti delle armate riunite sulla terra al confine, si veglia e si spia il cielo, che passa fra alternative di sereni e di cupi corrucci di nubi come le anime degli uomini, fiduciose e preoccupate.

E le voci della propaganda improvveduta nei popoli slavi da questo slavo movimento, sopraggiungono continue. Non saranno mille, ma centomila i volontari che verranno dalla Russia, dalla Croazia, dalla Slavonia, dalla Dalmazia.

Gli italiani in Bulgaria, principi sempre delle idealità, lanciano un altro appello per cercar di costituire una legione di volontari costituita coi connazionali qui residenti. Dieci aviatori italiani e cinque russi hanno offerto i loro servigi alla Bulgaria. Un ricco serbo ha donato munificamente 1000 vagoni di frumento, la sua intera ricchezza, agli eserciti alleati.

Ricordando di aver veduto in questa terra, che non possiede certo il nostro latino sorriso, giornate indicibilmente tristi per l'impossibilità che mi sembrava esistesse fra i propositi e la loro attuazione, per quella ostinata uniformità della situazione intollerabile, che faceva sembrare questi paesi identici sempre nella aridità di vieta questioni importune, oggi mi ricredo. Dinanzi a questo torrente di sangue, che sta per scaturire dalla vergine anima di questi popoli, che per trent'anni tutto sacrificarono per armarsi, anch'io mi sento commosso, poichè posso misurare la grandezza e la nobiltà dell'atto che stanno per compiere.

ARNALDO CIPOLLA.

Il saluto del Re alle bandiere dei riservisti bulgari

(Dal nostro inviato speciale).

SOFIA, 9, ore 17,30.

Ho assistito ora alle cerimonie della grandiosa e commovente partenza dal Palazzo Reale delle dodici bandiere dei reggimenti di riserva costituiti colla mobilitazione.

Nessun preavviso, nessun preparativo speciale. Nel pomeriggio piovigginoso risuonano improvvisamente, dal folto giardino della dimora reale, le note della musica della guardia. Da tutte le vie intorno la folla accorre verso le cancellate. Re Ferdinando, la Regina, i Principi sono sulla terrazza prospiciente il piazzale, dove si allineano i dodici portabandiere che reggono i vessilli chiusi nei foderi.

Un plotone d'onore scorta i simboli. La musica tace. E' il Re medesimo che dà il segnale della partenza con un gesto largo di saluto e d'augurio. Le bandiere si abbassano, si rialzano, si dirigono verso il cancello ed entrano nella compattezza della folla, all'esterno. Vanno oggi alle caserme, domani al loro destino vittorioso. Il Re le ha seguite collo sguardo lungamente, e nulla era più suggestivo della imponente figura di Ferdinando, fiancheggiato dai Principi giovinetti che, sotto la pioggia battente, solennizzavano, muti, la consegna dell'ultimo supremo simbolo, pel quale migliaia di contadini di ieri, sono divenuti oggi schiere compatte di combattenti.

ARNALDO CIPOLLA.

La stampa ateniese cambia tono nel giudicare l'attitudine dell'Italia

L'arresto di uno spione turco

ATENE, 9, notte.

Le calunnie e le ingiurie contro l'Italia che riempivano le colonne dei giornali greci ieri e ieri l'altro vanno diminuendo. L'aggressività irragionevole di questi fogli s'affievolisce; comincia a farsi strada la convinzione che è illogico gridare contro l'abbandono dell'Italia, mentre si sostiene che il Governo greco ha preveduto ogni eventualità e si sente sempre capace di agire fortemente.

Fra gli altri, il giornale Scrips si domanda perchè si fa tanto rumore quando l'Italia non ha mai promesso di continuare la guerra contro i suoi interessi, imponendosi dei sacrifici immensi per la sola considerazione della libertà greca.

«La Grecia, anche in successo, — dice il giornale, — non potrebbe dare garanzia di vittoria all'Italia, mentre, in caso di disfatta, l'Italia perderebbe le condizioni di pace favorevoli che può oggi avere, grazie all'attitudine bellicosa degli Stati balcanici verso la Turchia. Tale attitudine presa dagli Stati balcanici non fu stabilita per difendere gli interessi dell'Italia, ma i propri. Unica ragione di lagnarsi sarebbe per la Grecia nella condizione che l'Italia ritenesse le isole come garanzia di pace. Se ciò fosse, questo sarebbe un disdoro della civiltà italiana, e una ferita nell'anima ellenica, che considera l'Italia come sua sorella».

Vi segnalo con piacere tale pubblicazione, di cui la prima parte ragionevole, viene commentata, ispirando una certa ragionevole restipiscenza.

L'unico giornale, Ephimeris, ironico per l'amata sorella latina, chiede sia lasciata libera la via alla flotta greca, e aggiunge apprezzamenti riguardo l'Italia e qualifica l'azione di Libia una impresa commerciale estranea a qualsiasi gloria di eroi. Non è da escludere però l'ipotesi che tale giornale di opposizione insista su questa antipatica nota, nella speranza di creare imbarazzi al Governo. A proposito dell'intervento europeo, si dice che l'esperienza di trenta anni ha provato ai popoli cristiani di Oriente che la protezione dell'Europa è illusoria.

La principessa Alice si è recata al Ministero degli Interni per prendere accordi per le ambulanze e gli ospedali militari e quindi ha rivolto un appello ai ricchi ed ai poveri, chiedendo un abbondante obolo per facilitare i soccorsi. Un anonimo ha versato 15 mila dracme per l'Esercito e 10 mila per le vedove e per gli orfani. Il giornale Estia domanda che gli impiegati greci seguano l'esempio di quelli serbi e quindi rilascino una parte del loro stipendio. Nel suo articolo chiede pure che la stessa misura si estenda al Sovrano, che è il più ricco dello Stato.

Continua l'attività della polizia contro lo spionaggio. E' stato arrestato un individuo all'Arsenale di Salamina, che osservava i preparativi di allestimento delle navi. Egli confessò di essere un ex militare turco. Furono arrestati due orientali travestiti da preti greci. Il vescovo Trikala ha formato un corpo di volontari, che comanderà in persona.

Ieri sera, il console bulgaro ed il segretario di Legazione serbo passarono vicino ad un caffè nel centro della città e un gran numero di soldati che si trovavano nell'interno li invitarono con insistenza ad entrare, circondandoli ed acclamandoli.

GOSSANO.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

9 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 97 25.

Id. fine corrente 97 55, 97 50, 97 45, 97 42 1/2, 97 45, 97 40, 97 35.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 150 a 70) prezzi nominali 97 30.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 40.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 05.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 67.

Buoni del Tesoro 4 % (1912) prezzi nominali 100 05.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 100 90, lettera 101.
Svizzera 4 1/2: denaro 100 70, lettera 100 80.
Germania 4 60: denaro 124 50, lettera 124 60.
Londra 4: denaro 25 41, lettera 25 54.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1433, 1432, 1430, 1432, 1431, 1430.
» Commerciale 863, 862, 861, 863, 860, 860, 861, 860, 861.
» Credito Italiano 554.
» Ferrovie Meridionali 612.
» Ferrovie Mediterranee 404.
» Fiat 143, 149 50, 149 75.

Mercato debole impressionato dalle notizie politiche dei Balcani. Rendita e Bancari attivi con assai facile assorbimento. Fiat relativamente sostenuta.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

9 Ottobre 1912 — Ore 12.

Rendita Italiana 3 50 (fine corrente), 97 55, 97.50, 97 45, 97 425, 97 45, 97 40, 97 35.
Rendita Italiana 3 50 contanti (corso medio) 97 25.
Rendita Italiana 3 50 contanti (1902) (corso medio 97 05.
Azioni Banca d'Italia 1433, 1432, 1430, 1432, 1431, 1430 50, 1431 50, 1430 50, 1430, 1430 50.
» Banca Commerciale 863, 862, 861, 862, 863, 862, 861, 860, 860 50, 860.
» Ferrovie Meridionali 612.
» Ferrovie Mediterranee 404.
» Banco Roma 105 25.
» Fiat 149, 149 50.
» Terni 1575.

Cronaca della riunione pomeridiana

9 ottobre — Ore 16.30.

Rendita Italiana 3 50 0/0 97 30, 97 325, 97 37, 97 30, 97 325.
Azioni Banca d'Italia 1430, 1429, 1430, 1429 50.
» Banca Commerciale [illegible] 858, 857, 858, 857.
» Meridionali [illegible]
» Mediterranee 400.
» Fiat 148 75, 149.
» Marconi 125, 126.
» Eridania 780, 784.

Nonostante i forti ribassi avvenuti alla Borsa di Parigi, i nostri mercati, pure essendo deboli, dimostrarono un contegno molto resistente, tanto sulla Rendita, che sui Bancari. In forte regresso le Meridionali e relativamente sostenute invece le Mediterranee. Fiat calme.

Prezzi nominali 9 Ottobre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	336 —
» » Romane	[illegible]
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	502 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	304 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	320 —
» » Cuneo 3 0/0	390 —
» » 5 0/0	400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	341 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	310 —
» Canali Cavour 5 0/0	500 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	408 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuova emiss. 1879) 3 0/0	[illegible]
» » » Serie O 1.a » 1882	334 50
» » » » O 2.a » 1883	[illegible]
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	97 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	485 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	450 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI	
Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	392 —
Ferrovie Meridion.	335 —
» Second. Sardegna	430 —
» Sarde, serie A	337 —
» » » B	340 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	450 —
Società Tor. Tranvie Ferrovie Econ.	505 —
Officine Savigliano	510 —
Soc. Sider. Savona	500 —
Napoli, imprese elet.	494 —
Carb. di calcio Roma	491 —
Prest. Prov. di Lucca	498 —

Bancarie	
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	458 50
» S. Paolo 3 50 0/0	474 —
Banca d'Italia 3 75	498 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	510 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	498 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	472 —

AZIONI — Trasporti	
Società Ferr. Merid.	[illegible]
» » Second. Sarde	280 —
» » Sicula	675 —
» » Mantova-Modena	775 —
» » Biella	715 —
» » Pinerolo (1. em.)	440 —
» » » (2. em.)	324 —
» Nav. Gen. Italiana	[illegible]
Florio e Rubattino	— —
» Torinese Tranvie e Fer. econom.	380 —

» An. Tranvie Vercel.	600 —
Nav. Lloyd Sabaudo	151 —

Bancarie	
Banca d'Italia	— —
» Comm. Italiana	— —
Credito Italiano	— —
Soc. Banc. Italiana	— —
Banco Roma	— —
Banca della Liguria	— —
Banca di Torino st.	— —
Società Banc. e industriale torinese	120 —

Elettricità, Industrie meccaniche	
Società Ital. Gaz	344 50
» Consum. Gas luce	250 —
» Elett. Alta Italia	276 —
» Forze idr. Moncen.	104 —
» Officine Savigliano	180 —
Ferriere (già Vaudel)	204 —
Fonderia Nebiolo e C.	230 —
Siderurgica Savona	[illegible]
Acciaierie Terni	[illegible]
Cotrano autom. «Scat»	30 —
Ing. V. Tedeschi e C.	140 —
Fiem. autom. S.P.A.	25 —

Industrie alimentari ed Affini	
Acqua potab. Torino	630 —
Consor. Imm. Agric.	250 —
Eridania Genova	[illegible]
Zuccherif. Ferraresi	[illegible]
Venchi e C. cioc.	160 —

Industrie varie	
Soc. Cartiera Ital.	1160 —
» Cartiere Meridion.	400 —
» Manif. lane Borgos.	100 —
» Calci Casale	200 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 9, ore 11,30:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 97 20 — Id. fine mese 97 35.

Mediterranee 403 50 — Credito Italiano 553 — Banca Commerciale 862 — Banco di Roma 104 50 — Società Bancaria Italiana 103 50 — Banca d'Italia 1429 — Lanificio Rossi 1480 — Cotonificio Cantoni 360 — Navigazione Generale 427 — Raffineria Zuccheri 349 — Beni Stabili 301 — Azioni Costruzioni Venete 157 — Acciaierie Terni 1570 — Società Edison 590 — Savona 240 50 — Elba 211 — Ansaldo 301 — Industrie Zuccheri 284 — Cotonificio Veneziano 74 — Ferrovie Meridionali 611 — Birra 152 — Metallurgica 126 — Ferriere 144 — Concimi Chimici 126 — Vizzola 1005 — Distillerie 91 — Carburo 733 — Fondi Rustici 150 — Molini Alta Italia 220 — Breda 370 — Italo-Americana 106 — Miani e Silvestri 105 50 — Marconi 129.

Cambi: Su Berlino 124 55 — Parigi 100 95 — Londra 25 52 — Svizzera 100 77 1/2 — Vienna 105 75.

***

Ci telefonano da Milano, 9, sera:

Borsa ufficiale (chiusura), ore 16. — Consolidato 3 50 % per contanti 97 30; per fine mese 97 40 — Id. 3 1/2 1902 per contanti 97; per fine mese 97 10 — Ferrovie Mediterranee 404 — Credito Italiano 552 — Banca Commerciale 858 — Banco di Roma 104 50 — Società Bancaria Italiana 103 25 — Banca d'Italia 1430 — Lanificio Rossi 1486 — Cotonificio Cantoni 360 — Navigazione Generale 420 — Raffineria Zuccheri 341 — Beni stabili 301 — Azioni Costruzioni Venete 157 — Acciaierie Terni 1566 — Compagnia Edison 595 — Savona 248 — Elba 210 50 — Ansaldo 301 60 — Industrie Zuccheri 285 — Cotonificio Veneziano 74 50 — Ferrovie Meridionali 607.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 9, ore 18:

Accentuasi la reazione. Mercato nervoso ed agitato, e su vendite affrettate si reazione su tutta la quota; malgrado le molte ricompre di copertura, la chiusura si effettua ai minimi. Rendita reazione da 97 50 a 97 30. Debolissimi i Bancari, Ferroviari e Terni. Offerti i Saccariferi. Marconi reazionato a 124. Cambi invariati.

Rendita 97 50, 97 45, 97 35, 97 35 — Banca 1433, 1430, 1428, 1430 — Comit 863, 861, 860, 857, 858 — Credito 554, 553 — Bancaria 103 — Meridionali 610, 608, 605 — Mittel 404 50 404 — Rubattino 427, 426 — Raffineria 340, 341 — Industria 284 — Eridania 785, 780, 782 — Terni 1570, 1560, 1567 — Armstrong 301, 302, 303 — Elba 210 — Savona 249, 248 — Ilala 79 — Marconi 128, 124.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 10 ottobre — Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi non certificati — Lire 100,90 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,—

Genova, 9 ottobre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,92 1/2 — Londra Lire 25,51 1/2 — Germania Lire 124,57 1/2 — Svizzera Lire 100,75 —/— Belgio Lire 100,40 —/— Austria Lire 105,75 —/.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

APPROFITTATE! 18 giorni liquidazione sconto 40/0. Biancheria bambino, corredi, maglierie, calze. — Petit Paris, via Garibaldi, 22. c 41725

CANI; polli; incubatrici. — Chiedete Catalogo Stabilimento Avicultura L. Pochini, Firenze. 41740

COMPRO, vendo abiti eleganti per signora, paletots, telerie. — Ferraro, via Nizza, 17. c 41429

FRANCESE, inglese; gratis specimen numeri di saggio dell'*Echo Français, The English Echo.* Riviste quindicinali per conservare e perfezionare senza fatica le proprie nozioni in lingue. — Casa Editrice Sperling & Kupfer, Milano, via Morone, 5. 41761

INCANTO domenica 13, laboratorio ciclistico. Mobilio e attrezzi. — Borgarello, Stupinigi. c 41544

LAVORO diurno-notturno, facilissimo, affidiamo ovunque a persone disponenti poche ore, articolo religioso mondiale. Guadagnansi 30-36 lire settimanali. Campioni gratis. — Scrivere «Union Romana Universal», Madrid (Spagna). 40668 M

MANDORLE vendonsi produttore Sicilia. Inviansi campioni. — Spingardi, posta, Torino. c 41630

RICAMATRICE abilissima biancheria, corredi accetta lavoro in casa; millesime prezzo; lavoro accurato. — Varetto, corso San Maurizio, 77. c 41671

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CAPO Officina manuali per Viteria Bullonaria. Saranno considerate proposte personale serio, energico, capacissimo. — Dettagliare cassetta 1013 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Massima discrezione. c 41643

CARBONI. Cercasi commesso pratico vendita. — Challier Valliodli, Sant'Anselmo, 8. c 41730

CASA grossista cerca giovane per Ufficio con bella calligrafia ed ottime referenze. Piccola retribuzione. — Offerte D. D. 21, posta, Torino. c 41654

CERCANSI operai seri, intelligenti, condurre nuovi tipi macchine. — Scrivere, indicando età e posti occupati, 10-12, fermo posta, Torino. 41526

CERCASI abilissimo tappezziere per Stabilimento mercanzie mobili. — Gatti, via Saluzzo, 11. Urgente. 41532

CERCASI giovane commesso imballatore per Casa articoli industriali. — Scrivere cassetta 1036 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41739

CERCASI signorina steno-dattilografa, compiuta conoscenza francese, possibilmente inglese e tedesco, disposta recarsi capoluogo provincia meridionale assumere carica segretaria presso importante Casa. Indispensabile massima serietà, condotta irreprensibile, discrezione. — Inviare proposte con dettagli precedenti a «Marsina» in Vietri sul Mare. 41790

CERCASI abile pollicoltore, spennatore polli, pratico macchine ingrassatrici, referenze, cauzione. — Scrivere cassetta 1071 B., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 41795

CERCO signora, oppure signorina capace dirigere Fiaschetteria vini lusso esportarsi, nonchè dattilografa. Esigonsi serie referenze. — Offerte dettagliate portinaia via Brofferio, 1. 41870

CERCO commessa pratica posto negozio alimentari. — Biglione, via Po, 38. c 41702

CERCO cameriera Ristorante o camere. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 3. c 41753

CERCO pressière sarta confezionista. — Scrivere referenze e pretese A. M., fermo posta, Genova. 41793

CHAUFFEUR, cocchiere, domestico, cerca subito Casa industriale. Vitto, alloggio gratuito. Referenze primo ordine. — Cassetta 776, *Haasenstein e Vogler*, Pavia. 41799

CHI dispone lire 3000 trova subito impiego 200 mensili. — Scrivere cassetta 1024 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41724

CONIUGI abitanti palazzina cercano domestico ammogliato, dare nome, cognome, età, indirizzo, referenze. — Scrivere cassetta 1019 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41673

CONTABILE corrispondente, giovane, calligrafo, cercasi. — Scrivere posti già occupati, studi, età a M. 46, posta, Torino. c 41600

CONVITTO Dalpozzo, Vercelli. Cercasi censore disciplina. — Rivolgersi immediatamente Direzione. 41523

CUOCA per famiglia in villa un'ora da Torino abbisogna; stipendio 45 lire. — Dirigersi e trattare via Moncalvo, 24, Torino. c 41734

EX-CARABINIERI, ammogliati, cercansi per guardia notturna. Avventiziato d'esperimento. — Scrivere generalità, precedenti, referenze, pretese cassetta 1010 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41472

FILERISTI praticissimi aggiustatori specialisti occuparsi cerca Way Ulisse, Beinica, 4. c 41686

MODISTA cerca mezzane apprendista. — Presentarsi dalle 15 alle 18 Balocco, via Po, 24. c 41718

ON cherche pour pensionnat suisse, demoiselle italienne, diplomée, au pair ou avec petite retribution. — Adresser offres: R. 6925, *Haasenstein e Vogler*, Lugano. 41781

RAGAZZO quindicenne cercasi per commissioni e pulizia Ufficio. — Casella postale 199. 41666

SIGNORINA contabile, preferibilmente stenografa, referenze ottime, cercasi subito. — Zahn, Ceramiche, Ivrea. 41683

STENODATTILOGRAFA seria, conoscenza lingue, ottime referenze, cerca. — Bravetta, Maria Vittoria, 35, dalle 14 alle 15. c 41465

STUDIO avvocato procuratore accetta laureato buona volontà per pratica con compenso. — Scrivere cassetta 1028 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41474

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE cuoco. Buone referenze. Francese, italiano, spagnuolo e americano. Cerca famiglia signorile. — Via Berthollet, 25. c 41754

AVIAZIONE. Ingegnere costruttore laureato Ecole Supérieure Aéronautique Paris, occuperebbesi. — Errego piazza Mazzini, Padova. 41768

AVVOCATO Procuratore disponendo alcune ore giornata occuperebbesi contenzioso importante Ditta. — Scrivere cassetta 1027 R. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41737

AVVOCATO Procuratore occuperebbesi amministrazione case. — Scrivere cassetta 1027 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41738

BUFFETTISTA cerca esercire buffet presso Società, Circolo, serie referenze, cauzione. — Scrivere Boschetti, spedizioniere, via Manzoni, 53. c 41666

CAPO magazzino macinazione cilindri, desideroso stabilirsi Piemonte, cerca occuparsi Stabilimento importante. — Scrivere Lucilla, via Alfieri, 22. c 41641

CHAUFFEUR ammogliato, ottime referenze, cerca impiego ovunque, anche fuori Torino. — Thomasset, corso Orbassano, N. 9. c 41677

CORRISPONDENTE italiano, francese, inglese, viaggiato estero, referenze, occuperebbesi. — Scrivere cassetta 1009 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41600

DISEGNATORE caricaturista accetterebbe posto illustrazione giornali, riviste, cartelli réclame, cartoline. — Scrivere cassetta 1017 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41666

DISPONENDO ore serali, giovane signora occuperebbesi lavori copiatura o altro. — Emilia, 26, posta. c 41751

Distinta signora, media età, offresi come vice madre, direttrice case, dama compagnia. — Scrivere cassetta 1076 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 37077

DISTINTA signorina ventenne occuperebbesi commessa; disposta fare periodo prova. — Scrivere cassetta 1224 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 41529

GEOMETRA ragioniere impiegato ore disponibili assumerebbe contabilità imprese, amministr. case, oppure impiego migliorando. — Scrivere cassetta 1122 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40751

GIARDINIERE ortolano ammogliato, senza figli, disponibile; accettasi pure orto giardino irrigabile, mezzadria dintorni Torino. — Peppino, posta, Trofarello. 41464

GIOVANE licenza liceale impiegherebbesi subito Ufficio Torino. — Scrivere Vergilius, posta, Biella. 40773

GIOVANE vedova distinta, istruita, senza dissesti finanziari offresi dama compagnia. — Bruno, posta. c 41616

GIOVANETTO intelligentissimo, svelto, buona lingua, desideroso iniziarsi commercio, impiegherebbesi presso seria Ditta. — Dinius, posta, Torino. c 41611

INGEGNERE direttore importante Stabilimento costruzioni metalliche e meccaniche cerca posto analogo. — Scrivere cassetta 276 D., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 41491 M

LINGERISTA cerca lavoro, miti pretese. — Rivolgersi Stiratrice, via Assietta, 4. c 40535

MARESCIALLO Carabinieri, giovane, pensionato, bella calligrafia, conosce contabilità partita doppia, occorrendo cauzione, cerca impiego. — Offerte cassetta 1225 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41475

PENSIONATO cerca occupazione qualunque, gerenza beni stabili, referenze, pretese miti. — Scrivere Olivero, via Mercanti, 2. c 41719

RAGIONIERE disporrebbe ore diurne serali tenuta amministrazione. — Grada, posta, Torino. c 40646

SIGNORA giovane seria, distinta, occuperebbesi alcune ore al giorno, impiego decoroso; accetterebbe lavori scrittura in casa. — Alba, posta, Torino. 41532

SIGNORA libera, referenze, occuperebbesi cuoca, cameriera o altra occupazione mezza giornata. — Duchessa Jolanda, 16, Bianco. c 41700

SIGNORINA distinta, buona conoscenza francese, tedesco, pianoforte, occuperebbesi alcune ore giornaliere promeneuse, dama compagnia; referenze ottime. — Scrivere cassetta 1231 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41565

SIGNORINA dattilografa, pratica ufficio, cerca impiego; ottime referenze. — Rivolgersi corso Vittorio, 37, signora Villa. c 40405

SIGNORINA parla francese cercherebbe posto magazzino; certificati. — Fermo posta Castro, 30. c 41632

SIGNORINA occuperebbesi presso negozio come commessa; buone referenze. — Scrivere E. S., fermo posta. c 41620

SIGNORINA seria, presente, praticissima commercio, con cauzione, occuperebbesi commessa, compagnia o dispensiere presso ristorante. — Scrivere Aida, posta, Torino. c 41630

SIGNORINA distintissima, ottime referenze, offresi dama compagnia; disposta viaggiare. — Luciana Belli, posta. c 41531

TRENTOTTENNE, licenza tecnica, praticissimo meccanica, occuperebbesi contabilità, magazziniere; serie referenze. — Natale, via Principe Amedeo, 27. c 40807

La Ditta **Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento,** occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A condizioni vantaggiosissime, scioglimento Società cedo subito avviatissima fabbrica sapone, numerosissima clientela, insegnamento fabbricazione, forte guadagno, modesto rilievo, splendido affare. Tratta esclusivamente. — Serra, via Milano, 3. c 41766

A blocco 800, urgentissimo, cedo bella rivendita pane, granaglie, pasticceria. — Panetteria, Berthollet, 17. c 41594

A 3000 cedo negozio pasticceria, drogheria, cioccolatteria, avviatissima. — Panetteria, Berthollet, 17. c 41665

AFFITTEREBBESI in Riviera Hôtel ammobiliato. — Scrivere Mobalii, posta, Tesoriera, Torino. c 41684

ARTICOLI ed impianti elettrici. Cedesi negozio d'articoli ed impianti elettrici situato in splendida posizione. Occasione favorevolissima. — Rivolgersi all'avv. Evasio Castellar, 24, via Garibaldi, Torino. c 41577

AVVIATISSIMA officina ferro rimetterei concessione industria. — Scrivere cassetta 1120 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41627

AVVIATISSIMO negozio generale gomma, accessori e velocipedi rimettere presente. Nessun rilievo merce. — Scrivere cassetta 1032 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41763

CAPITALE 10-15 mila in conto corrente cercasi di urgenza avviatissima industria. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1030 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41750

CAPITALI buon tasso riscossi da attivo conosciuto negoziante macchinario, avente Azienda propria, clientela tutta Italia. — Scrivere Remagno, posta, Torino. 41449

CINEMATOGRAFO splendido città, provincia vendesi 10 mila. — Scrivere Remagno, posta, Torino. c 41466

DIRETTORE tecnico, lunga esperienza estero, interverrebbe 10,000 seria industria meccanica. — Scrivere cassetta 1007 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41505

FARMACIA piazzata avviata, Bra, rimetto buone condizioni. — Rivolgersi R. Gardill. c 41514

FARMACIA piazzata vendo grosso paese provincia Novara. Affare ottimo. — Scrivere Zorgno. Milano. c 41660

FARMACIA ottima, Lago Maggiore, vendesi. — Ripa, piazza Mellano Cristina, Torino. c 41404

IN provincia veneta, cedesi a buone condizioni, avviatissimo negozio stoffe. — Scrivere cassetta 1050 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41774

INDUSTRIA avviata cerca socio 20,000 con impiego. — 100. X., posta. c 41540

LABORATORIO carrozzeria per automobili cedesi buone condizioni. — Rivolgersi avvocato Lattes, via Bertola, 24. c 41287

LIQUORISTA Bar. elegantissimo, cedo subito, forte lavoro, centralissimo. — Serra, via Milano, 3. c 41758

MUTUANSI 250,000 contro ipoteca, anche divise. — Studio Vallino, Goito, 17. c 41770

PER ritiro dal commercio. Da rimettere antica Trattoria del Centauro (Corso Vercelli, 38). — Rivolgersi dai proprietari F.lli Protto. c 41747

POSIZIONE centralissima della città rimetto causa partenza avviata Azienda di macchine cucire, biciclette; affare lucrosissimo. — Scrivere cassetta 1041 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41562

PRIMARIO centralissimo alimentario, cedesi, assoluto ritiro commercio. — Raviola, via Milano, 16. c 41731

QUALUNQUE prezzo rimetto locanda-pensione. Vicinanze Porta Palazzo. — Trivero, posta. c 41787

RAMO Carbone. Cercasi correntista 30-40,000, interesse, partecipazione utili. — Scrivere: Garanzia, posta. c 41656

RIMETTESI o associerebbesi Cinematografo avviato; ritiransi lettere 15 corrente. — Cassetta 1015 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41660

RISTORANTE avviatissimo, esterno, cedesi, motivi famiglia. — Raviola, via Milano, 16. c 41710

SERIA industria torinese, capitale effettivo versato trecentocinquantamila, causa importante sviluppo affari, cerca conto corrente lire centomila, in una o più quote, interesse cinque per cento, restituzione anni tre. — Scrivere cassetta 1100 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41049

SPLENDIDO unico albergo ristorante caffè, cedesi, vendesi, riviera levante, causa decesso proprietario. — Scrivere H. 10500 G., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 41794

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CASA nuovissima Barriera Milano, quarantasei camere. — Rivolgersi geometra Losso, Parini, 12. c 41507

CASCINA 64 giornate, irrigua, di gran reddito, vendesi a buon prezzo, pagamento gradimento, vicino Torino. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, 21. c 41309

CAUSA divisione vendesi prezzo vera convenienza casa in Borgo San Paolo, Torino, 80,000. — Rivolgersi notaio delegato Fiorito, via Mercanti, 20. c 41069

PALAZZINA signorile 8 camere, in via Aporti, 21, vendesi. c 36799

PALAZZINA elegantissima, 16, corso Moncalieri, vendesi 85.000. Fermatasi. Posto garage. 39455

VENDESI palazzina, giardino, posizione panoramica, con ogni comodità. — Cav. Bardone, Cibrario 38. c 40700

VENDO casa buon reddito, parte anche mora. — Via Vinadio, angolo Cesana, San Paolo. c 41300

25 mila contanti, resto mora, vendo casa 67 mila. — Scrivere cassetta 1054 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41294

130,000 elegante casa nuova, moderna, vendo vicino piazza Statuto, reddito 9,0,0 netto. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, 21. c 41306

50,000 elegante palazzina moderna, grandioso giardino, garage, pagamento mora, vendesi. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, N. 21. c 41305

90,000 elegante casa d'angolo, nuova, vendo causa divisione, camere 65, rende 8000 circa; pagamento mora. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, N. 21. c 41304

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI alloggi casa nuova colle comodità moderne. — Corso Sommeiller, 22. c 41764

AFFITTASI negozio retro subito. — Via Principe Tommaso, 22. 41778

AFFITTASI subito appartamento signorile al corso Vinzaglio, 28. — Rivolgersi alla portinaria. c 41581

AFFITTASI appartamento elegantemente ammobigliato, sei camere, comodità moderne. — Cibrario, 37. c 41280

AFFITTASI in Palazzina Barriera Casale, 1.o novembre, alloggetto, disimpegnatissimo. — Scrivere cassetta 1033 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41730

AFFITTASI appartamentino ammobigliato, comodità, indipendente, casa signorile. — Croce, Rocca, 4. c 41739

ALLOGGI signorili grandi e piccoli affittansi subito corso Stupinigi, 38 (vicino corso Sommeiller), posizione splendida. Tutte comodità moderne. Ascensore, Termosifone. Telefono. c 40764

APPARTAMENTI contanti e rata, vendonsi. — Cooperativa case, Pietro Micca, 15. 30628

APPARTAMENTINO mobiliato, camera letto, sala pranzo, cucina, terrazzi, comodità. — Via Cristina, 23. c 41402

CERCASI al presente, nei pressi di Porta Nuova alloggetto 3-4 camere uso ufficio; piano terreno, ammezzato. Indicare prezzo. — Scrivere cassetta 1029 R. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41749

CERCASI appartamento media grandezza uso pensione famiglia, clientela rispettabile già formata. Referenze inaccepibili. — Offerte cassetta 1203 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41449

CERCASI bottega via Roma, Garibaldi, Milano. — Rigotti, corso Palermo, 77. c 41689

CERCO subito 4 stanze, compresa cucina, centrale. — Scrivere cassetta 1025 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41725

D'AFFITTARE 15 novembre locale per officina meccanica, impianto forza, luce. Eventualmente cedesi a prezzi moderatissimi: trasmissioni, cemento, supporti, travi per rinvio ed ufficio interno. — Rivolgersi Romano, 6, p. Foscolo. c 41765

DA affittare appartamento sei camere, cucina, giardino, via Bardonecchia, 11. — Ivi Corradi. c 41549

ELEGANTE mobiliato sette camere, piano elevato, elettricità, calorifero. — Valeggio, 18, presente. c 41669

PEL 1.o aprile 1913 da affittare in via Genova, 27 (piazza Solferino), al pianterreno, spaziose locali con grande salone di mq. 200 e sotterranei, adatti ad uso negozio, magazzini grossisti, uffici, banche, ecc. c 41330

RAPPRESENTANTE cederebbe suo proprio ufficio telefono assistito collega, condizioni convenienti. — Cassetta 11195 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 41682 V

SUBAFFITTASI [illegible] 11 vani, via Tiepolo, 5, piano 1.o, lire 1400, riscaldato termosifone. c 41210

TETTOIE grandi con piano caricatore (rambiaio) affittansi corso Sommeiller, 8. 39971

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTANSI persona seria camera, salotto; elettricità, calorifero. — San Quintino, 34, portinaio. c 41659

AFFITTASI una o due eleganti camere mobiliate, passaggio disimpegnate. — Negozio stiratrice San Secondo, 14. c 41669

AMMOBIGLIATA indipendente, presso salita, piano 1.o Pastrengo, 14. Volendo pensione. 40739

CAMERA mobigliata 17 mensili, famiglia distinta. — Via Genova, parrucchiere Dalpiano, 7. c 41609

CAMERA mobiliata oppure vuota, affitta Giambo, Corso Oporto, 5, piano quarto.

CAMERA, salotto, eleganti, entrata libera. — Scrivere cassetta 1031 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41762

CAMERA letto, sala, piano 1.o, passaggio particolare ripiano. — Lagrange, 43, portinaio. c 41664

CERCASI camera ammobigliata liberissima, piano terreno. — Scrivere indicando prezzo cassetta 1003 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 41500

DISTINTISSIMA pensione per signore o signorine. — Via Cavour, 7 bis. c 41907

GIOVANE impiegato cerca camera mobiliata. — Gino Antenori, fermo posta. 41520

IMPIEGATO cerca bella camera ammobigliata, libera centro, non affittacamere. — A. P., 663, posta. c 41736

OTTIMA pensione presso distinta famiglia, L. 55, Porta Nuova; esclusi studenti. — Scrivere Giuseppina Se., posta. c 40760

PENSIONE presso piccola famiglia, 60. — Rivolgersi Salumeria Piano, S. Francesco da Paola, 44. c 41714

PENSIONE scelta, trattamento famigliare, via Garibaldi, 11 bis, piano terzo, Baravalle. c 41649

PER chi avesse un figlio oppure figlia che frequentasse scuola, od altro mestiere, affitterebbesi bella camera ammobigliata, presso coniugi soli non affittacamere, cure materne, volendo uso cucina, gas; visibile dalle 11 alle 14. — Corso Regina Margherita, 204, Torino. c 41619

SERIA pensione famiglia, ottimo trattamento, 70, Santa Teresa, 1.o piano, Zocchi. c 41658

Annunzi vari. 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

ABBANDONANDO Torino, vendo grandioso camera letto, sala pranzo, entrata, culla, carrozzella bambino, qualunque prezzo. — Via Bertola, 11. c 41697

ASSUME dappertutto qualunque informazione, incarico, investigazioni, sorveglianze segretissime; Detective Institut, Lagrange, 17, Torino. c 41588

(Continua nella pagina seguente).

Appendice della *Stampa* (117

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

Egli li aveva avuti — così detto a credere il capitano — da Maddalena, la cantiniera, la quale a sua volta li aveva avuti da uno zuavo fatto prigioniero nel cimitero. Questo zuavo, che Maddalena non potè nominare, era riuscito a scappare dal forte russo per dei sotterranei che, partendo da Sebastopoli, collegavano tra loro i forti Paolo e Nicola dominanti la città, passavano per la ridotta della «collina verde» e mettevano capo a Malakoff, la vera chiave di Sebastopoli.

Il risultato di questo colloquio tra il capitano Château-Mailly ed il maresciallo fu che, se si facevano saltare i forti della «collina verde», i forti Nicola e Paolo non avrebbero potuto resistere, e Malakoff sarebbe stata attaccata con successo.

Il maresciallo disse dunque, concludendo, al capitano Château-Mailly:

— Fate saltare la «collina verde»!

Era come dire:

— Date la vittoria all'esercito francese!

Il capitano preparò dunque questo attacco, d'accordo con Bosquet, il quale sapeva che i suoi sciacalli erano pronti ad andare avanti con la baionetta, attraverso la breccia che i cannoni della seconda batteria avrebbero sicuramente aperta nelle formidabili fortezze russe.

A questo proposito, nella tenda del giovane capitano, Château-Mailly, si svolse una scena commoventissima.

XXIII.

Il conte Artoff, ferito e prigioniero, era ormai fuori di pericolo, e ricuperava la salute, grazie alle amorose cure di Baccarat, che fu per lui, in quelle ore dolorose, una suora di carità squisita, per le sofferenze del corpo ferito, e un'amica deliziosa per le pene dell'anima.

Ma, il capitano Château-Mailly, per discrezione e per simpatia, parlava con l'ufficiale russo delle operazioni dei due eserciti nemici.

Peraltro, gli annunciò lo smacco subito dalle truppe francesi ed inglesi nell'ultimo attacco contro Costantinopoli.

Il conte Artoff, con un lampo di gioia negli occhi, disse:

— Sì... Ciò non mi meraviglia... Sebastopoli è assolutamente inespugnabile...

— Certo... — rispose Château-Mailly, — Sebastopoli è imprendibile, finchè non se ne avrà la chiave...

— Che chiave, secondo voi?

— Malakoff!

— Malakoff è come Sebastopoli...

— Per via delle fortezze Paolo e Nicola, eh?

— E altre!...

— La «collina verde», che voi chiamate il forte di Kamtchatka...

— Può darsi...

— E noi attaccheremo Kamtchatka...

— La «collina verde»!... — esclamò il conte Artoff.

— Precisamente...

— E voi farete parte di questa spedizione?...

— Sì... Comanderò io le artiglierie di assedio...

Gravemente, il conte Artoff stese la mano al capitano francese.

— La vigilia dell'attacco, amico mio, venite a dirmi addio...

— Perchè?

— Perchè la «collina verde» rinchiude nei suoi fianchi un vulcano... e quanti giungeranno ai piedi della collina, salteranno fatalmente in aria...

— Faremo il nostro dovere... — disse il capitano.

— Ne sono sicuro...

E i due uomini si strinsero la mano tristamente, come due che hanno coscienza di non rivedersi mai più...

XXIV.

Questo colpo di mano, da cui dipendeva la fine della campagna, la vittoria definitiva, o la disfatta irrimediabile, fu seriamente e lungamente preparato.

Si sentiva che il destino degli eserciti stava per essere deciso, epperò il maresciallo Pélissier non voleva lasciar nulla al caso.

Era proprio in quei giorni che Rocambole compieva il trasporto del tesoro, e che Cadetto Fripouille, il Capitano e il barone Marnève, dal canto loro, cercavano di fare altrettanto facendo passare la scoperta ricchezza dal sotterraneo alla cripta della Cappella.

Era questo il solo modo pratico d'impadronirsi del tesoro. Nulla di strano che questi uomini i quali, all'insaputa di un solo, di Cadetto Fripouille, perseguivano lo stesso scopo, fossero obbligati a lavorare allo stesso modo.

Avanti, dunque, di cominciare questo trasporto del tesoro, Cadetto e suo fratello ebbero con Battista lunghi colloqui per stabilire definitivamente il loro piano.

In un pomeriggio, Baccarat era andata a trovare il barone Marnève nel suo stabilimento.

Ella trovò nel retrobottega Cadetto Fripouille e il Capitano: sapeva che erano amici del barone.

Ma mai ella riconobbe in essi dei Fripouillards, di cui del resto ignorava l'esistenza. Tanto meno, poi, ella supponeva che quel giovanetto fosse il pittore Raffaello, che aveva salvato Château-Mailly nel misterioso attacco notturno in via di Suci.

Perciò, ella parlava con essi con piena sicurezza, persuasissima che quegli uomini non conoscevano il suo vero nome.

Quel giorno, assai rattristata, ella parlava coi due fratelli attendendo il ritorno di Battista trattenuto nella bettola. Parlava loro di ciò che costituiva il tema del giorno: il prossimo attacco dei Francesi, il nuovo tentativo contro Sebastopoli. E lasciandosi andare alle inquietudini della sua anima, disse ai due fratelli quanta trepidazione provasse al pensiero di quella giornata.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (245

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Perchè, madrina?
— Poco fa avevi proprio il tuo buon senso?
— E l'ho ancora, madrina.
— Suppongo, dunque, che tu avvertirai immediatamente tuo figlio..
— Di che cosa?
— Della verità!
— Quale verità?
— Ti burli di me?
— Parlatemi più chiaramente, madrina... ve ne prego.
— Sai bene che non è possibile che si stabiliscano relazioni, anche lontane, fra Alessio e quel signor Pietro De la Mothe Ardent.
— Io non la penso così.
— Eh!
— Quel giovanotto è grazioso; nei suoi occhi si leggono la lealtà e la nobiltà. Tali amici sono troppo rari perchè non si corrano quando il buon Dio li mette sul vostro cammino...
— Dio!... Dio!... — esclamò la vedova stringendosi nelle spalle — ha ben altro da fare e ci lascia liberi di fare quello che vogliamo... Io non sono fatalista.., io.., e non mi lascio guidare dagli eventi.. Dirai dunque subito ad Alessio...
— Io non gli dirò nulla!
— Come!... Non vuoi che quel ragazzo sappia che...
Sua nuora l'interruppe molto sarcasticamente:
— ... Che in altri tempi siete stata spietata con una sventurata giovane, che vostro figlio aveva sedotta?
La vedova, stupefatta, balbettò:
— Mio figlio!... Mio figlio!... Ma era tuo marito, mi sembre. E sei proprio tu che mi parli in questo modo, tu che hai tanto detestato quella figlia naturale dei De la Mothe Ardent!
— Sì, sono io, madrina... io che trovo perfettamente inutile di insorgere contro quello che Iddio fa... E la manifestazione della sua volontà è qui evidente... Da molti anni i De la Mothe Ardent e noi ci incontriamo in società, senza mai far relazione; nè essi, nè noi abbiamo mai tentato un riavvicinamento. Non è vero? Ciò che accade oggi non è dunque effetto di alcun intervento umano. Rispettiamolo, come l'hanno rispettato i De la Mothe Ardent, quando venne presentato loro Alessio!...
— Vale a dire che i De la Mothe Ardent saranno rimasti sorpresi quanto noi. Il loro figlio ha condotto in casa loro Alessio all'improvviso, senza dubbio, mentre stavano per mettersi a tavola; potevano mandarlo via. A vranno detto in cuor loro che si trattava di passare una serata delicata... e che l'indomani darebbero una lavata di capo al loro figliuolo... quello che farò io, senza indugio, a mio nipote... giacchè tu rifiuti...
— Non solo rifiuto, ma vi proibisco, perchè ne ho il diritto, di rivelare chicchessia del passato ad Alessio... Alessio ed il signor De la Mothe Ardent, si rivedranno in seguito? Non lo so. Quale sentimento Alessio ha ispirato alla famiglia del suo amico? L'ignoro; ma lo saprò domani perchè andrò a far visita alla duchessa De la Mothe Ardent..
— Andrai da quella donna?
— Sì.
— A rischio di udire parlare della.. figlia di tuo marito?
— Perfettamente.., e poscia deciderò la condotta che dobbiamo tenere. La duchessa è la bontà, l'onore personificato; voglio agire di accordo con lei. E finchè non le avrò parlato, non farò nulla e non permetterò che si faccia nulla a danno di una amicizia che considero, fino a prova contraria, come opera di Dio.
— Ma questa è pazzia..., pazzia bella e buona — esclamò la vedova alzando le braccia al cielo.
— I pazzi sono qualche volta i veri savi — rispose molto tranquillamente la principessa Geltrude. — E non cercate, madama, di prendere Alessio a parte e rivelargli....
Con molta logica soggiunse:
— Che cosa gli rivelereste in sostanza? Che suo padre, prima di sposarmi, aveva avuto un'amante, che era imparentata, irregolarmente ma ad ogni modo lo era, con la famiglia dei De la Mothe Ardent; che questa amante, lo riconosco oggi senza esitare, era una donna graziosa; che, d'accordo con voi e senza che io ne fossi informata, egli ha abbandonato quell'amante quantunque lo avesse reso padre; che quella sventurata è morta giovanissima, forse di dolore...
— Ah, questo poi!..... E sei tu che prendi le difese di....?
— A tanti anni di distanza, madrina, si giudicano le cose più serenamente; applichiamo agli altri la indulgenza di cui abbiamo bisogno noi stessi. Ripeterete dunque ad Alessio che quella figlia di suo padre, sua sorella, noi la abbiamo abbandonata ad altri, che altri hanno compiuto il dovere che incombeva a noi, e che non ci siamo più dati pensiero di lei?.... E questi altri sono quei De la Mothe Ardent dai quali avreste la pretesa di distoglierlo, quando sembrano pronti a cancellare un passato nel quale tutti i torti sono dalla parte nostra.... Permettetemi di dirvi, che questa sarebbe una imprudenza da parte vostra..... e che conoscete malissimo il carattere di mio figlio, se vi immaginaste che così non gli inculchereste il più ardente desiderio di ritrovare sua sorella.... dal momento che io non glielo proibirei.
— Ma... ma... ma...
La vedova non seppe trovare altre parole. Questo ragionamento l'aveva intontita.
Suo nipote era infatti capace di una simile pazzia.
E mentre egli rientrava nel salotto, ella scappò via, borbottando:
— Ah, me ne lavo le mani... me ne lavo le mani!
Ma Alessio le corse incontro e, prendendola per la cintola, la costrinse a voltarsi e disse:
— E' così che accogliete i miei amici, nonna?
La vedova si sciolse bruscamente dalla stretta e non osando infrangere fino a nuovo ordine il divieto di sua nuora, si limitò a dare questa risposta vaga:
— Sai che non amo i francesi.
E uscì dal salotto.
Alessio, tutto desolato, si rivolse verso sua madre.
— Ma tu veramente non mi disapprovi, mamma?
— Oh no, mio caro!... Ti avrei parlato come ho fatto alla presenza del signor Pietro De la Mothe Ardent!

(Continua).